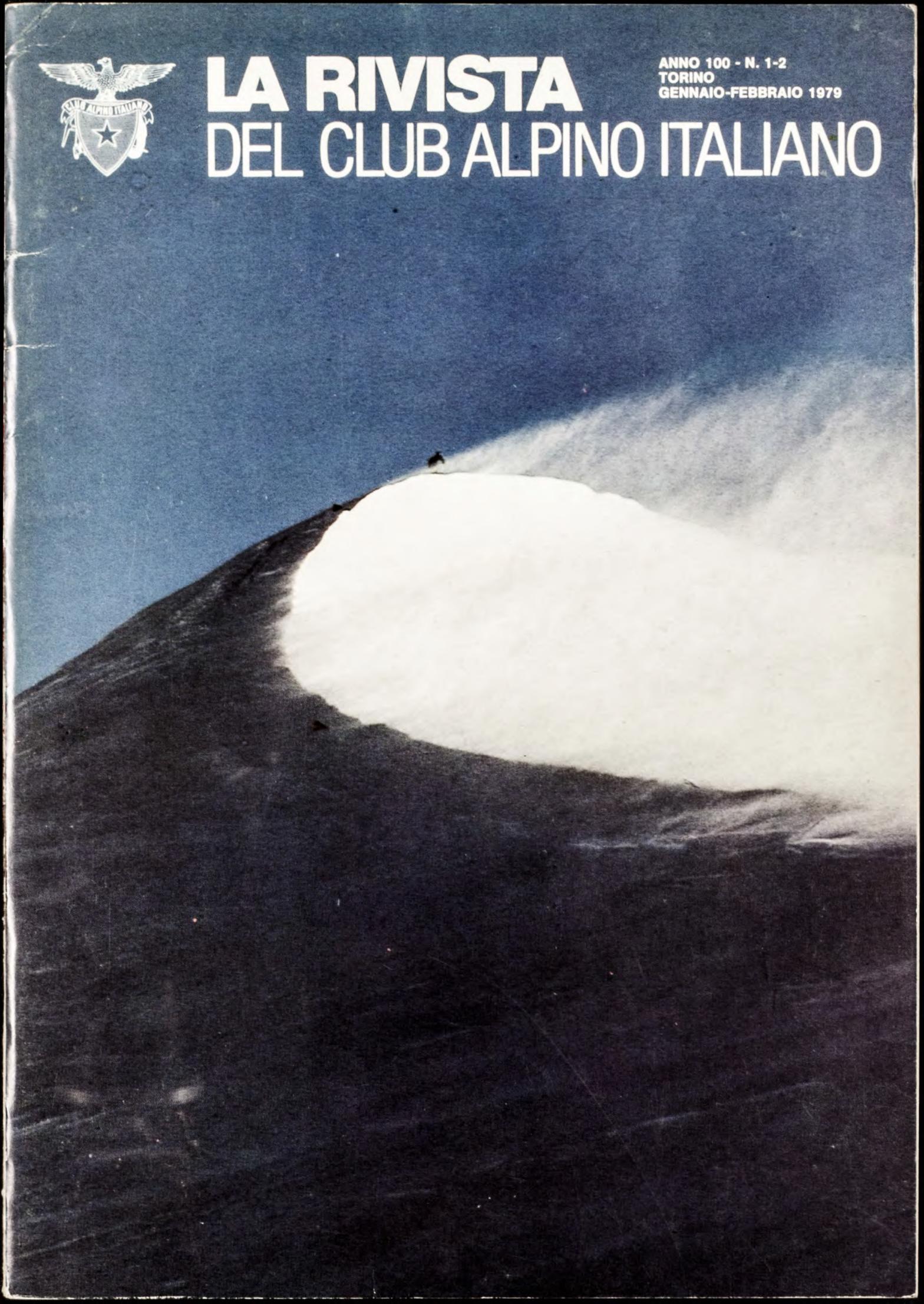




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 100 - N. 1-2
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1979



Proposta Asole Sport:

Asole 4000, una scarpa da Sci Alpinismo e Fuoripista

Con questo nuovo modello da Sci Alpinismo e Fuoripista la Asole Sport si pone all'avanguardia nel settore: la tecnologia applicata all'Asole 4000 è frutto di esperienze acquisite nel campo specifico della montagna.

La Asole 4000 si distingue per i seguenti particolari: leva posteriore "apri gambetto" per consentire una agevole camminata. Chiusura a leve con regolazione micrometrica. Suola Vibram Montagna montata su scafo G.T.P. Gambetto in poliuretano. Ghetta in nylon. Modello perfettamente in regola con le norme dello Sci Alpinismo 1978.



Qualità e sicurezza in montagna.

sulle spalle la sicurezza

CAMP



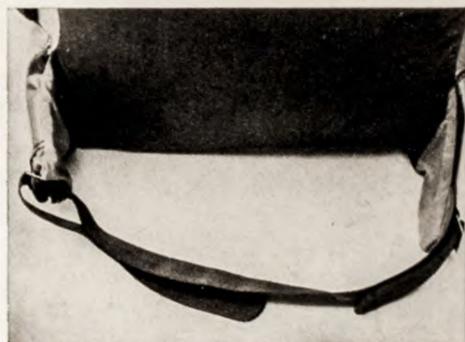
Resegone
altezza cm. 56 peso Kg. 0,920
per roccia e sci alpinismo.



Presolana
altezza cm. 58 peso Kg. 0,750
ideale per roccia.



Crozzon
altezza cm. 57 peso Kg. 1,300
per grandi pareti.



Cinturone avvolgente imbottito
per attutire il peso.



Spallacci regolabili
per una perfetta distribuzione
del peso.

Sacchi da montagna
professionali
anatomicamente studiati
tessuto in nylon, impermeabile,
antistrappo, schienale antisudore
imbottito con feltex
spallacci regolabili
con imbottitura,
porta accessori vari.

CAMP

Strumenti di precisione
per l'alpinismo di alto livello.
La linea CAMP
è in vendita nei migliori
negozi di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



**una qualità
in ascesa**

SCARPA®

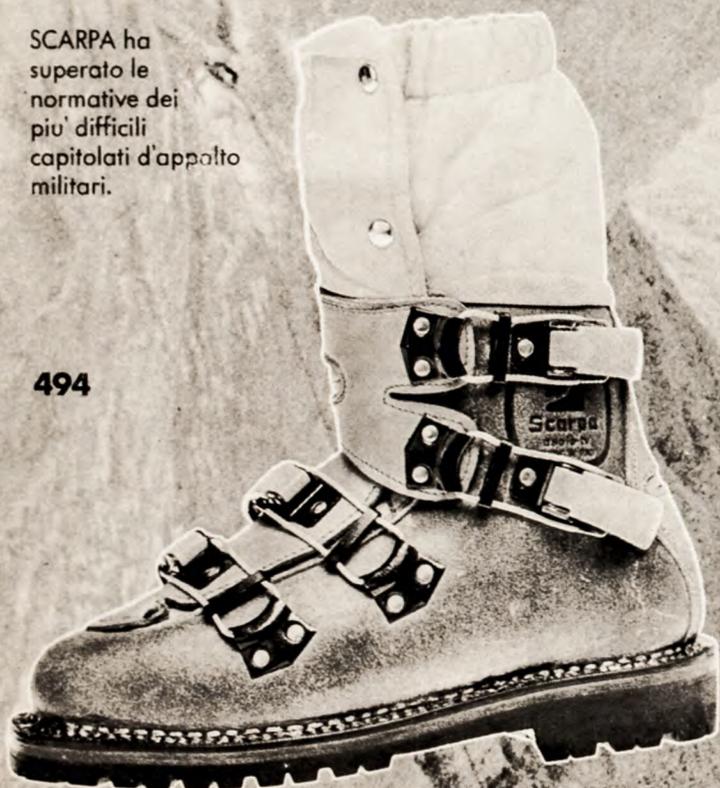
**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  SCARPA**

**Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno**
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

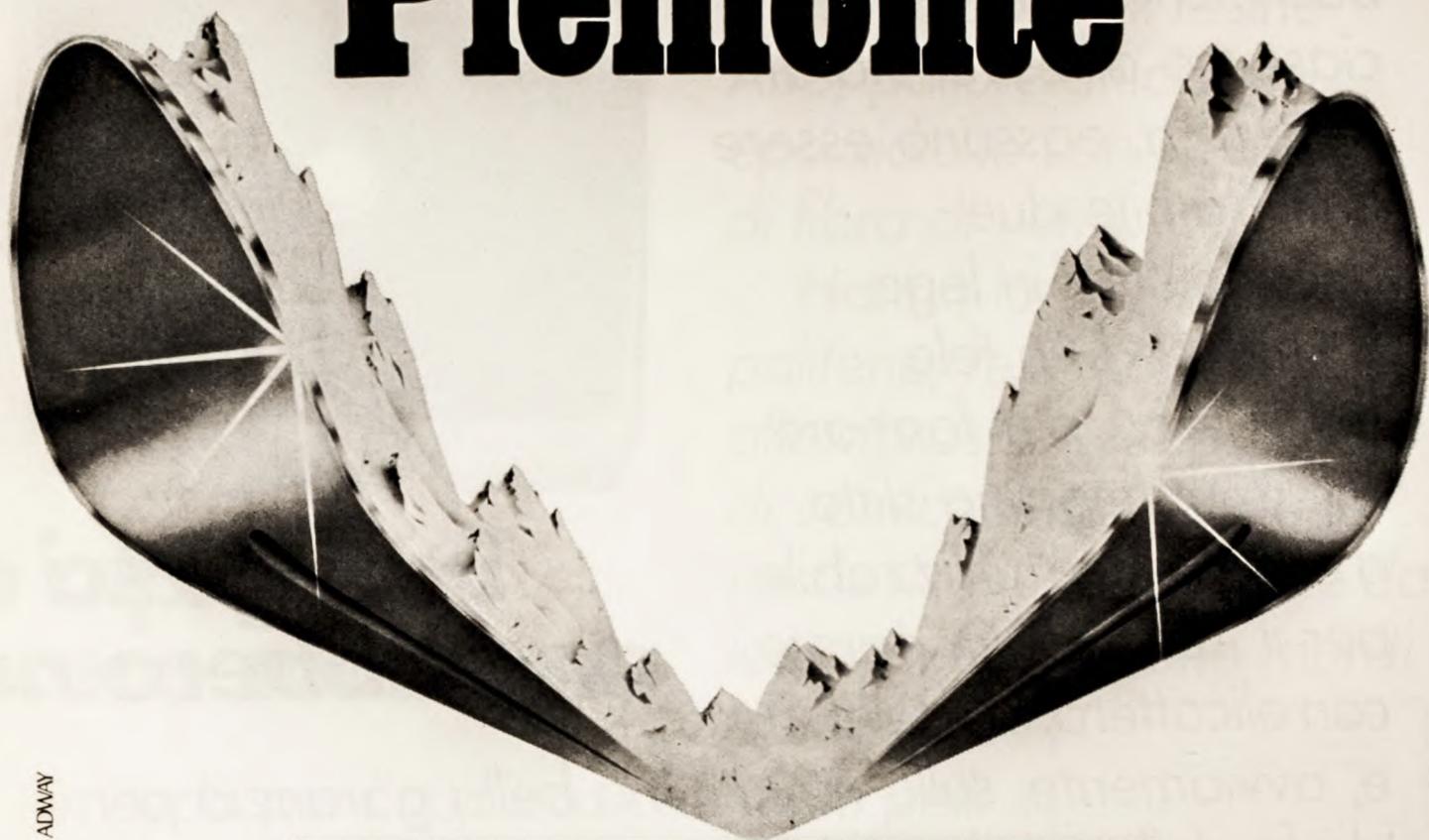
494



830



orizzonte Piemonte



ADWAY

Scegli la tua montagna. "A passi lenti" o "a sci uniti".

Tra ottanta centri montani piemontesi scegli la tua montagna: discese "a sci uniti" senza essere in 10.000 in fila per uno, itinerari alternativi "a passi lenti" nella natura, giorni di relax con prezzi "dentro al bilancio".



**orizzonte
Piemonte**

80 proposte di libera montagna
per una scelta turistica alternativa.

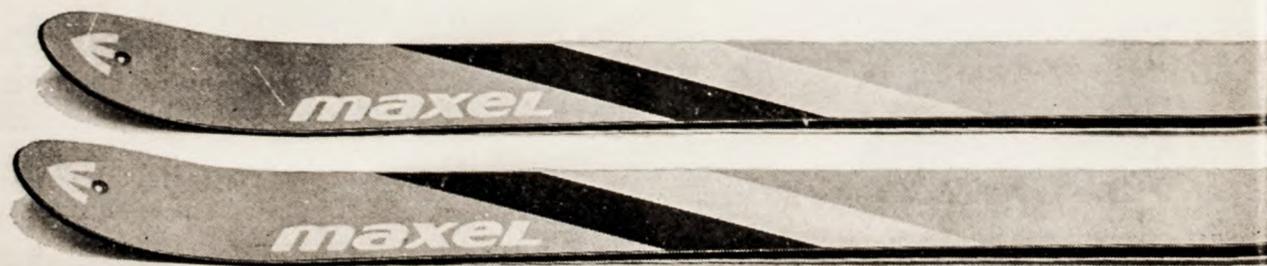
Ogni paio di Maxel AL/8000 nasce addirittura con quattro buchi.

E non a caso. Questi buchi, che si trovano ciascuno all'estremità di ogni asta, possono essere uniti tramite due accoppiatori in lega leggera ed un telo anatomico, per formare rapidamente una slitta d'emergenza utilizzabile per il trasporto in parete, con elicottero, con teleferica e, ovviamente, sulla neve. Una bella garanzia per chi fa dello sci da alpinismo.

Ma gli AL/8000 sono soprattutto affidabili e sicuri. Infatti la scelta e l'impiego di materiali speciali conferisce loro doti di elasticità e di scatto, e un alto potere smorzante per la tenuta sui terreni accidentati.



**Tutti gli sci d
dovrebbero na**



Inoltre sono leggeri, e quindi facilmente trasportabili, ma resistentissimi, grazie alla combinazione di resine ABS, poliuretaniche ed epossidiche con laminati di fibra di vetro.

Hanno la soletta in politene, resistentissima alle abrasioni. E uno strato di vernice fluorescente li rende riconoscibili anche da lontano. Infine, sono muniti di una tacca

a alpinismo sciere col buco.

in coda per l'applicazione delle pelli di foca. Anche stavolta, come vedete, la Maxel ha fatto le cose sul serio.

Per dare a chi scia ad alta quota degli attrezzi all'altezza di qualsiasi situazione.

Adesso che conosco gli AL/8000, vorrei ricevere gratis il manuale "Lo sci alpinismo", edito dalla Maxel.
Nome

Cognome

Indirizzo

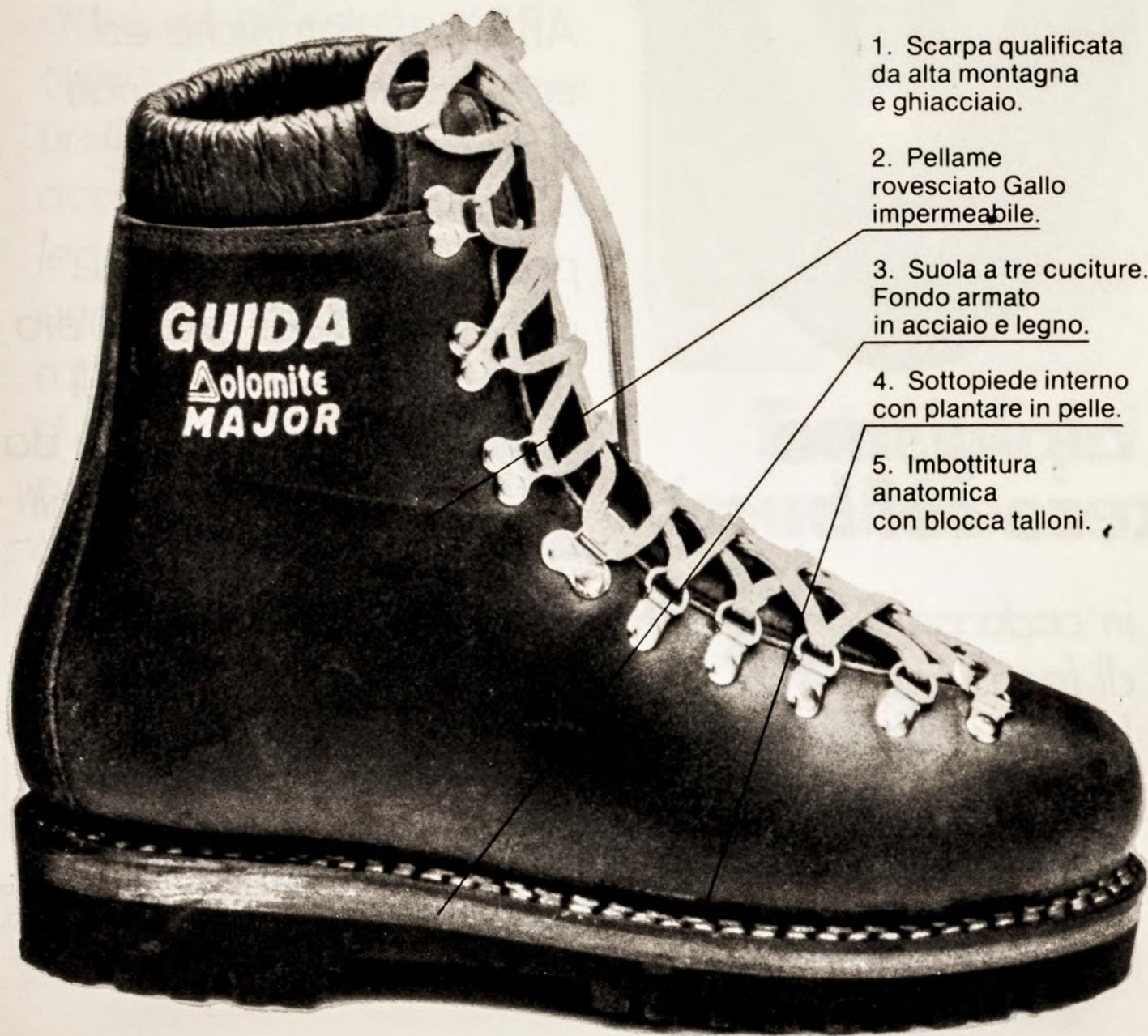
Spedire a: MAXEL - Vallée d'Aoste
11010 GIGNOD (AO) RC

maxel
Un discorso serio sullo sci.

AL 8000

AL 8000

Dolomite per la montagna



1. Scarpa qualificata da alta montagna e ghiacciaio.

2. Pellame rovesciato Gallo impermeabile.

3. Suola a tre cuciture. Fondo armato in acciaio e legno.

4. Sottopiede interno con plantare in pelle.

5. Imbottitura anatomica con blocca talloni.

 **Dolomite**

Un giorno tutti gli sci-alpinismo saranno in Macrocellulare. Come oggi il Concorde e i satelliti spaziali.

Solo grazie a Lamborghini puoi non aspettare quel giorno.

Lo sci-alpinismo richiede prestazioni eccezionali soprattutto in leggerezza, resistenza e indeformabilità degli sci con cui lo si pratica. Grazie all'alta Tecnologia Lamborghini (che ha dato allo sci italiano tanti primati tecnologici), oggi uno sci-alpinismo può essere superleggero: solo se in macrocellulare, come i rivestimenti strutturali interni dei satelliti spaziali (e dei jet tipo il Concorde).

Oggi uno sci-alpinismo può essere ultràresistente, quando "sa" rispondere in modo uniforme alle sollecitazioni più diverse e più forti: solo se in macrocellulare come le ali dei supersonici e gli alettoni dei bolidi di formula 1. Oggi uno sci-alpinismo può essere indeformabile ed esserlo al 100%, garantendo l'assenza di variazioni "d'assetto": solo se in macrocellulare come le pale degli elicotteri. E oggi uno sci-alpinismo può essere in macrocellulare (struttura superleggera in pannello alveolare "honeycomb" realizzata nei laboratori Ciba-Geigy) solo se Lamborghini perché solo Lamborghini, grazie all'alta tecnologia che nasce dalla ricerca ha saputo applicare ai suoi sci più prestigiosi le conquiste dell'aeronautica spaziale.

Ecco perché solo con i Macrocellulari Lamborghini le prestazioni eccezionali che lo sci-alpinismo richiede sono sempre garantite.

Assicurazioni Lloyd Adriatico.
Tutti gli sci Lamborghini sono assicurati
contro le rotture e la R.C.
con la polizza blu.



BRAND GROUP

Lamborghini ski

Quando la tecnologia non è moda, ma ricerca.

Trekking International



L'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona nel mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1979

Al 52 - Svezia-Norvegia - Trekking con sci da fondo. Marzo 1979 - gg. 9.

Al 2 - Kumbu Himal Everest/Nepal - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest. Marzo/Aprile/Ottobre 1979 - gg. 29.

Al 5 - Karaumara / Messico - Trekking. Aprile/Agosto/Dicembre 1979 - gg. 21.

Al 23 - Bhutan - Trekking. Aprile/Settembre 1979 - gg. 18.

Al 45 - Marsyangdi Valley / Nepal - Aprile/Ottobre 1979 - gg. 29.

Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomson a Pokara. Aprile/Ottobre/Novembre/Dicembre 1979 - gg. 16.

Al 55 - Bön Po / Nepal - Trekking ai templi di Muktinath. Aprile/Ottobre/Dicembre 1979 - gg. 20.

Al 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani. Giugno/Luglio 1979 - gg. 20.

Al 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. Giugno/luglio 1979 - gg. 18.

Al 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking. Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.

Al 40 - Vilcabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. Giugno/Luglio/Agosto 1979 - gg. 24.

Al 14 - Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia - Trekking nell'età della pietra. Agosto 1979 - gg. 27.

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m / Tanzania - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1979 - gg. 11.

Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta. Dicembre 1979 - gg. 11.

Al 9 - Tasiujaq / Canada - Trekking su slitte trainate dai cani nel paese degli Esquimesi. Febbraio/Marzo 1980.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

GRIVEL

F.lli Grivel s.n.c. Attrezzature alpinistiche
Courmayeur - Monte Bianco

nuovo

„rampone Peuterey„

14 PUNTE PER LA MIGLIORE TENUTA NELLA PROGRESSIONE DIRETTA. REGOLAZIONE DOPPIA IN LUNGHEZZA E LARGHEZZA. QUALITÀ INSUPERATA DEGLI ACCIAI "GRIVEL". DUE PARTI ANTERIORI SOSTITUIBILI, CON PUNTE STUDIAE PER LE SALITE SU TERRENO MISTO.

nuova

„piccozza Top Pick„

DA PROGRESSIONE LEGGERA TECNICA ECONOMICA

ELISKI SCI FUORI PISTA
CON ELICOTTERO BITURBINA AGUSTA

L'AVVENTURISMO

Nel gruppo dell'Ortles, Cevedale e Adamello con guide alpine tutti i giorni dal 24 marzo al 13 maggio 1979 per destinazione:

Partenze da Bormio

- Cevedale (m. 3.769) ● Monte Zebro (m. 3.740) ● Tuckett (m. 3.466) discesa a Trafoi ● S. Matteo (m. 3.678) ● Monte Cristallo (m. 3.431) ● Monte Vioz (m. 3.645) ● Cima Piazz (m. 3.439) ● Monte Sobretta (m. 3.296) ● Monte Pasquale (m. 3.553) ● Monte Forcellino (m. 2.778) ● Monte Confinale (m. 3.370) ● Palon de La Mare

Partenze dal Tonale

- Gruppo dell'Adamello, Cima Venezia (m. 3.200)

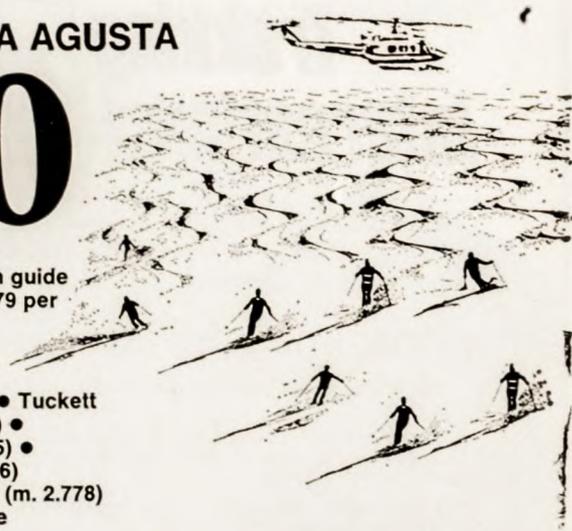
Combinazioni:

- Settimana completa con possibilità di toccare sino a 5 cime per circa 10.000 metri di dislivello con discesa fuori pista.
- 2 giorni fine settimana con possibilità di toccare 2 cime per 4.000 metri di dislivello e discesa fuori pista.
- 1 giorno per una cima con metri 2.000 di dislivello e discesa fuori pista.

Facilitazioni:

- Alle guide alpine, ai capi gita e ai gruppi precostituiti con un minimo di 10 persone.
- Possibilità di noleggiare l'elicottero per altre destinazioni.
- Ogni giorno voli turistici sul Parco Nazionale dello Stelvio.

Quote da L. 59.000



il Ventaglio

Viaggi avventura

Trekking • Alpinismo

Richiedeteci i programmi dettagliati
Prenotazioni e informazioni
CENTRO VIAGGI VENTAGLIO S.p.A.
20123 Milano - Via Lanzzone, 6
Tel. 899951-899451-863831-863839
Telex 25831 ILVENTA

LA CAMICIA DELL'ALPINISTA
CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:
CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIAIORE:
GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE: **CAL**

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA

MALGRATE (CO)
TEL. 0341/58.04.00

COLLAUDATI IN SPEDIZIONI
HIMALAIANE E ANDINE

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.
FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.
— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974
— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76
— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976
— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

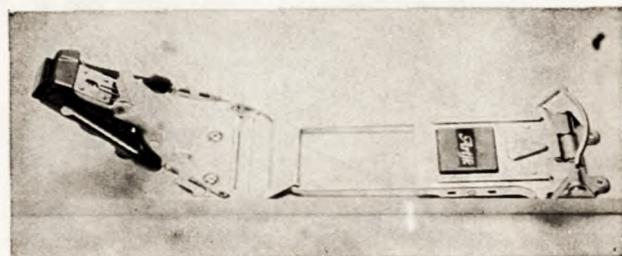
TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI
MANIFATTURA TESSILE REGGIANI
VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo TOTAL.



Infatti, dopo aver migliorato i collaudati attacchi Nepal e Artjk per sci alpinismo, la Zermatt ancora una volta è venuta incontro alle particolari esigenze dello sciatore alpinista ed ha affiancato ai modelli No-Stop, la nuova talloniera TOTAL, abbinabile ad entrambi gli attacchi.

Anche sulla talloniera TOTAL si può applicare RAMPANT, l'accessorio indispensabile per salite su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

LETTERE ALLA RIVISTA

Sulla collocazione di un articolo

Gli animatori giovanili delle sottolencate Sezioni e Sottosezioni C.A.I. Liguri Piemontesi e Valdostane, riuniti in convegno al Motarone nei giorni 7 ed 8 ottobre 1978,

presa visione dell'articolo di E. Cassarà dal titolo «Alpinismo: avventura romantica o sport? Cerchiamo di farci capire...», pubblicato sul numero 7-8 della Rivista Mensile 1978;

considerato che a detto articolo è stata riservata una collocazione tale da presentarlo alla stregua di «editoriale», con conseguente possibilità di intenderlo quale voce ufficiale del sodalizio o, quanto meno, della Rivista Mensile;

appurato che non trattasi di relazione tecnica o scientifica né, tanto meno, di cronaca o saggistica bensì di libera opinione dell'autore, condivisibile o criticabile;

ritengono doveroso esprimere meraviglia per detta collocazione per lo meno anomala e privilegiata ed invitano ad una maggiore oculatezza nella distribuzione degli spazi, assegnando ad ogni scritto il posto che compete, evitando così di attribuire, anche involontariamente, un crisma di ufficialità ad opinioni che rimangono invece strettamente personali. Questo si intende, almeno fin che la nostra Rivista Mensile avrà la attuale struttura ed impostazione.

Gli Animatori Giovanili delle Sezioni di: Aosta, Acqui, Asti, Baveno, Borgo Sesia, Domodossola, Fossano, Genova Ue, Ghemme, Gozzano, Gravellona, Grignasco, Ivrea, Lanzo, Novi Ligure, Ovada, Pianezza, Pallanza, Romagnano, Stresa, Valvigezzo, Varallo, Varzo, Verres, Villadossola.

Il Direttore risponde

La lettera qui sopra pubblicata richiede alcune precisazioni.

1) Il termine «editoriale» (o «articolo di fondo») si usa per indicare un articolo, spesso non firmato e generalmente scritto dal direttore di un giornale, o rivista; in questo caso il giornale ne assume la responsabilità. L'articolo di E. Cassarà era firmato e di conseguenza le idee espresse nel testo non impegnavano che l'autore.

2) Non è detto che in ogni numero compaia l'editoriale; di conseguenza il suo posto può essere occupato da un altro articolo di genere diverso, a scelta del direttore.

3) Nel numero in questione l'articolo di Cassarà era preceduto dalla relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, quindi non aveva una collocazione «privilegiata» più di quanto l'avessero altri articoli in cui venivano espresse opinioni personali e considerazioni sull'alpinismo e il Club Alpino (v. «La difesa della natura alpina» di A. Nerli sul n. 5-6/1977, o «Il regno della libertà» di C. A. Pinelli sul n. 5-6/1978). Come si vede anche in passato ho dato spazio ad articoli suscettibili di sollevare un dibattito di idee, che considero utile, anzi necessario e la cosa non ha mai sollevato obiezioni, in quanto non ha nulla di strano, o di arbitrario. Francamente avrei capito di più una replica sulle idee espresse da E. Cassarà, come ha fatto il Gruppo Giovanile del C.A.I.-UGET Torino, il cui articolo è pubblicato su questo stesso numero della Rivista, che non una disquisizione sul collocamento del testo.

Giorgio Gualco
(Direttore della Rivista del Club Alpino Italiano)

Il Parco dello Stelvio si sta allargando o si va riducendo?

Sarà nota a tutti la notizia che il margine meridionale del Parco dello Stelvio raggiungerà la Val Camonica, e quindi, in futuro, una volta costituito il Parco Adamello-Brenta, avremo un unico grande Parco Alpino, se si tiene conto che già esiste il collegamento settentrionale Parco Stelvio-Parco svizzero dell'Engadina.

Se qualche conservazionista vorrà rallegrarsene, freni subito i suoi tripudi. Non si sa e nessuno può sapere, che sorte avrà la parte di Parco dello Stelvio compresa nella Provincia di Bolzano.

Quest'ultima, infatti, grazie all'autonomia concessale in virtù di accordi con il governo italiano, può decidere di fare del territorio del Parco che gli compete, quello che gli pare o pressappoco: la caccia è pressoché consentita, funziona una funivia sino al Rif. Città di Milano, un'altra funivia è appena entrata in azione all'imbocco della Val Martello, ecc. ... e chissà cosa d'altro può capitare a quella povera fetta di Parco.

Domanda: se a noi, soci del C.A.I., tutto questo discorso di Parco ci sta a cuore, perché lo stesso discorso non dovrebbe stare a cuore ai Soci A.V.S. (Alpen Verein Südtiroler, il Sodalizio degli Alpinisti Sud-tirolesi) che senz'altro amano la Montagna quanto e forse più di noi?

Può forse la R.M. patrocinare (in collegamento con le Commissioni pro natura lombarda e trentina) un incontro con questi nostri amici? Può essere un'idea. Noi siamo, come sempre, disposti a mettere a disposizione il nostro tempo libero.

Gruppo per la conservazione dell'Ambiente Alpino C.A.I. - Crema

Sulla caccia e i soci del C.A.I.

Vorrei aggiungere la mia opinione a quella del socio Carlo Balbiano d'Aramengo di Torino (R.M. n. 9-10/1978) contenuta nella sua lettera dal titolo «Tempo di caccia (e soci cacciatori)».

Il sign. Balbiano d'Aramengo sostiene che i cacciatori, per coerenza, non dovrebbero iscriversi al C.A.I. i cui scopi di difesa, di conoscenza e di valorizzazione delle nostre montagne, ovviamente compresa la flora e la fauna, contrastano con il principale fine perseguito dal cacciatore, che è quello di abbattere la selvaggina, alterando sempre più un equilibrio faunistico già gravemente compromesso.

A mio parere vi sono cacciatori e cacciatori, così come vi sono soci e soci del C.A.I.

Per esempio il socio del C.A.I. che, in montagna, coglie fiori protetti anche quando ciò non è consentito, che abbandona i rifiuti — specialmente quelli non biodegradabili — deturpando prati e boschi, colui insomma che non ha rispetto per l'ambiente alpino, è da porre sullo stesso piano del cacciatore che uccide per il gusto di uccidere.

Ma vi sono altri cacciatori, e mi auguro siano la maggioranza; quelli cioè per i quali la pratica dello sport venatorio non è il basso soddisfacimento di un recondito bisogno di sparare e di sopprimere, ma un'occasione come un'altra per accostarsi alla natura e godere delle bellezze e della gioia che essa offre.

L'abbattimento della selvaggina, nel rispetto della Legge e dei Regolamenti, è — in questo tipo di cacciatore — il corollario della soddisfazione interiore che prova appunto dopo una giornata trascorsa in un ambiente «diverso» da quello in cui è costretto a vivere.

Del resto la caccia è un'inclinazione naturale per l'uomo; è l'uomo stesso poi che — quale essere intelligente — deve educare e disciplinare questa inclinazione nell'ambito della realtà in cui vive. Va colta, a mio avviso, questa differenza poiché la ritengo importante ai fini della distinzione in argomento.

Al di là delle considerazioni di ordine economico già fatte da Balbiano d'Aramengo, non è quindi con il vietare l'accesso ai rifugi o il non concedere gli sconti ai cacciatori che si possono migliorare le cose nella direzione voluta dal citato d'Aramengo.

L'appartenenza a un sodalizio anziché a un altro, ovvero l'appartenenza ad ambedue, è una libera scelta dell'individuo e come tale va rispettata.

Se per il raggiungimento di un obiettivo di ordine superiore le finalità di due associazioni sono ritenute fra di loro contrastanti e, perciò, incompatibili, la via democratica da seguire è quella di studiare e proporre a livello nazionale soluzioni alternative conciliabili, che abbiano a salvaguardare le finalità e i diritti di ogni singola associazione.

Ognuno poi, individualmente o per il tramite del proprio organismo di appartenenza, può difendere la propria causa e cercare di convincere coloro che la pensano diversamente: dialetticamente, però, non con il negare o concedere agli uni o agli altri vantaggi o facilitazioni discriminanti, la cui sola conseguenza, secondo me, è quella di inasprire i rapporti fra le due categorie!

A. Luigi Venini

(Sezione di Mandello del Lario)

L'opinione di un cacciatore

Sono un medico di Torino, e per di più cacciatore (due qualifiche che di questi tempi sono piuttosto scomode).

Sono socio del C.A.I. e appassionato della montagna in tutti i suoi aspetti.

Pratico l'alpinismo su roccia e ghiaccio, lo sci-alpinismo, la caccia (in montagna) e la caccia fotografica perché sono tutti modi di frequentare ed apprezzare l'ambiente alpino in diverse situazioni e con emozioni diverse.

Questa mia lettera non è una risposta a quella del sig. Carlo Balbiano d'Aramengo, collaboratore della Rivista, che dimostra una tale delicatezza d'animo da affermare: «non intendo eliminare i cacciatori dalla terra (magari!...)» e ancora: «impedire ai cacciatori l'accesso ai rifugi»; ritengo infatti che tale lettera non meriti neppure una risposta.

Tengo solo a puntualizzare che il sig. Carlo Balbiano d'Aramengo non è l'Unico, Puro, Amante della montagna, come sembra credere, e che, nonostante io sia un cacciatore, sono convinto di rispettare ed amare la montagna ben più di molti «alpinisti» che lasciano sulle cime, sui nevai e nei prati il loro ricordo (scatolette, bucce, cartacce ecc...) o le loro riverite firme sui muri dei ricoveri o dei rifugi.

Si tranquillizzi quindi il sig. Carlo Balbiano d'Aramengo; non credo proprio che i cacciatori si iscrivano al C.A.I. per usufruire di sconti nel periodo di caccia e tanto meno che abbandonino il loro fucile fuori dei rifugi, tra le rocce, per non farsi riconoscere.

Anzi posso dire di più: se mi accorgessi che il C.A.I. non è un'associazione di persone che amano la montagna (senza distinzione di idee), come credo, ma un circolo chiuso di «eletti» in cui non si accettano per principio idee di

verse, sarei il primo ad andarmene spontaneamente senza bisogno di essere «espulso».

Gianni Olivo
(Sezione di Torino)

Ancora una parola sui rapaci

Traendo spunto dalla lettera del signor Enzo Abeni alla R.M. di settembre-ottobre '78, vorrei fare una precisazione riguardo un passo dell'articolo: «Riabilitiamo i rapaci» di Piero Meda (Rivista Mensile marzo-aprile '78).

In esso si legge: «... il Pellegrino si precipita rapidissimo dall'alto, uccidendo la preda in volo con un colpo di sterno» (pag. 112).

In realtà il Pellegrino (Falco peregrinus peregrinus) uccide la preda dilaniandola in volo con l'artiglio del robusto dito posteriore. Ciò avviene ad una velocità tale da dare in effetti l'impressione di un impatto violentissimo tra il rapace e la sua preda. Secondo il Brehms la morte è istantanea, tranne che per uccelli di grandi proporzioni, come l'anitra; in questo caso il Pellegrino «finisce» la preda una volta che questa è precipitata al suolo.

Quanto all'articolo in generale, concordo e mi allineo con l'autore circa le considerazioni e i dati riportati.

Non posso però dare del tutto torto al signor Abeni, trovando anch'io eccessivamente retorico ed enfaticizzato il passo da lui contestato.

Un'ultima considerazione che non vuol assolutamente esser polemica rivolta all'autore dell'articolo: da alcuni anni studio nei loro molteplici aspetti i rapaci notturni europei, uccelli che ben poco hanno da invidiare (se l'hanno) ai loro «cugini» diurni.

Non capisco quindi come proprio chi giustamente difende l'esistenza e la bellezza dei rapaci, possa poi lasciarsi trascinare da sciocchezze ed erronee credenze popolari parlando, a proposito dei rapaci notturni, dei «loro aspetti a volte mostruosi» (pag. 110) e delle «loro fattezze spesso orride e repellenti» (pag. 112).

Purtroppo ciò non contribuisce certo ad accrescere la già scarsa considerazione che tali splendidi uccelli godono nell'opinione comune e di quanti — e sono i più — non li conoscono affatto.

Matteo Crovetto
(Sezione di Milano)

Il significato dell'amore per la natura

Nella lettera del Socio Enzo Abeni dal titolo «Nessuna pietà per i signori dell'aria», pubblicata sul n. 9-10 della Rivista Mensile si accenna alla questione del significato che può avere per l'alpinista l'amore per la Natura e la sua protezione; si cita poi qualche stranezza che può nascere al margine di questi sentimenti, esemplificata dalle espressioni riportate dal lettore.

La domanda è quale possa essere il significato più profondo dell'amore per la Natura. Forse la percezione di appartenere a un'unica Realtà Globale, cioè di fare intimamente parte di questa Natura indivisibile; in altre parole l'attenuazione del senso dell'io, per molti aspetti illusorio.

È chiaro che, se il significato di un vero amore per tutta la Natura comporta l'annullamento dell'io, le espressioni come «superiore», «eletto», «per pochi», «signori» o simili, che richiamano l'idea di élite, non sono conciliabili con questo sentimento.

L'alpinista quindi, se è vero amante della natura alpina e non solo qualcuno che vuole mettersi in mostra prendendo la montagna come una palestra, deve riconoscersi integrato con essa in quanto facente parte come cellula della sua viva realtà, con tutti gli altri viventi, compresi i rapaci (citati nell'articolo), che in questo senso è giusto difendere ad oltranza.

Forse, attraverso l'impegno e la fatica fisica che la montagna comporta, si aumenta la percezione di illusorietà dell'io in rapporto al Tutto, rappresentato in questo caso dall'ambiente alpino. Quindi ogni forma di competizione, ogni concetto di «superiorità» o di élite si devono annullare per un genuino rapporto fra alpinista e montagna, fra persona e Natura circostante, che realmente devono costituire un'Unità.

Guido Dalla Casa
(Sezione di Vercelli)

Cordini da restituire

La Sezione di Clusone (Bergamo) in data 17.9.78 ha effettuato una gita sociale alla Cima del Pelmo. Durante la discesa al Passo del Gatto l'ultimo della comitiva, il sottoscritto, toglieva i cordini che attrezzavano il passaggio pensando che appartenessero alla Sezione di Clusone. Giunti al pullman a Forcella Staulanza ci accorgemmo che i cordini non erano nostri. Abbiamo scritto al gestore del rifugio Venezia, sig. De Luca, il quale ci ha informato che alpinisti friulani gli avevano chiesto se qualcuno avesse depositato dei cordini.

Facciamo un appello dalla «Rivista Mensile» perché i proprietari dei cordini ci scrivano, per darci la possibilità di restituirli o rimborsarne il valore.

Franco Trussardi
(Sezione di Clusone)



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVIII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	11
Cento anni che non fanno un centenario, di Giorgio Gualco	15
E tu, Quintino, cosa ne pensi...?, del Gruppo Giovanile C.A.I.-UGET Torino	16
Sci-alpinismo nelle Alpi Marittime, a cura della Sezione di Fossano	18
I giapponesi sul K2, di Ardito Desio	24
Roccia Viva, di Vittorio Bigio	29
Ricordo di Vallepiana, di Emilio Romanini	32
I giorni nelle Alpi Venoste, di Fabio Cammelli	38
Siamo noi «les montagnards», di Franco Zunino	43
Note sull'evoluzione recente del ghiacciaio del Pizzo Scalinio, di Flora Pagetti	45
Gli altipiani della Maiella, di Lelio Porreca	48
Il passaggio della Tambura, di Lodovico Vannucci	51

Notiziario:

Libri di montagna (53) - Nuove ascensioni e Cronaca alpinistica (57) - Ricordiamo (63) - Comunicati e verbali (66) - Corpo nazionale soccorso alpino (68) - Varie (68) - Rifugi e opere alpine (71).

In copertina: Effetto di tormenta (foto W. Togno)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari, vitalizi, sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.000; soci aggregati: L. 2.500; non soci Italia: L. 6.000; non soci Estero: L. 8.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 600 (più spese postali per l'estero); non soci L. 1.200 (più spese postali per l'estero) - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (esclusivamente tramite sezione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

la montagna lega produttori e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

Cento anni che non fanno un centenario

Sulla testata della nostra Rivista compare quest'anno la fatidica indicazione: anno 100.

Verrebbe quindi logico pensare che la Rivista compie cento anni dal suo inizio e si debba commemorare questo traguardo, che poche pubblicazioni possono vantare.

Le cose invece non stanno esattamente così e questa volta cento anni... non fanno un secolo. L'anno d'inizio della pubblicazione, con il titolo di «Rivista alpina italiana», fu infatti il 1882, ma già in precedenza, nel 1874 e nel 1875, era uscito un periodico denominato «L'alpinista» (il «Bollettino», che usciva dal 1865 ebbe sempre vita autonoma). Questi due anni sono stati conteggiati ai fini della numerazione progressiva che compare nella testata.

Di conseguenza, se vogliamo considerare il 1874 come anno d'inizio della pubblicazione, il centenario è già passato; se vogliamo considerare il 1882 come anno d'inizio senza soluzione di continuità, il centenario cade nel 1982 ed è

questa, pensiamo, la data da celebrare.

Con questo numero comunque qualcosa è cambiato nella testata della Rivista, che ha perso la qualifica di «mensile», da tempo non corrispondente alla sua periodicità. Inoltre, su proposta della Commissione Centrale delle Pubblicazioni, passata al vaglio e all'approvazione del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale, le testate dei due organi ufficiali del Club Alpino Italiano, «La Rivista» appunto e «Lo Scarpone», sono state coordinate graficamente in modo da sottolineare l'unica e comune matrice dei due periodici.

Sono innovazioni la cui portata va oltre l'aspetto puramente visivo e che sottolineano la reciproca integrazione e i ruoli complementari delle nostre pubblicazioni, nell'intento di renderle sempre più efficaci e rispondenti alle aspettative dei Soci.

Il Direttore

GIORGIO GUALCO

Gennaio 1874.

Anno I.

Numero I.

Scienza



Arte

L'ALPINISTA

PERIODICO MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

E tu, Quintino, cosa ne pensi.....?

GRUPPO GIOVANILE
C.A.I. UGET TORINO

L'articolo di Emanuele Cassarà «Alpinismo: avventura romantica, o sport?

Cerchiamo di farci capire...» apparso sul numero 7-8/1978 della Rivista ha suscitato notevole interesse e anche reazioni critiche, com'è naturale quando si pongono in discussione i motivi ideali dell'alpinismo, confrontandoli con la sua più recente evoluzione e i suoi possibili sviluppi.

Nel presente articolo l'argomento è ripreso da un gruppo di giovani che, in contrasto con Cassarà, espone il proprio punto di vista, emerso da un approfondito esame della questione fra i suoi stessi componenti.

Noi sosteniamo che la parola «alpinismo» sia un derivato dall'altra parola «Alpi», e comprendente quel fenomeno generale che spinge gli uomini a salirne le montagne (lo stesso dicasi di andinismo).

Per cui fa dell'alpinismo sia chi arriva in vetta per le pareti Nord sia chi per un sentiero.

Lo stesso vale per la parola «alpinista», derivante anch'essa da «Alpi» ed usata per definire coloro che per studio o per passione salgono le montagne delle Alpi.

(come del resto abbiamo già letto di andinista).

E, sempre secondo noi, è alpinista sia chi sale per vie di ottavo grado sia chi per vie normali.

Se proprio vogliamo fare una classificazione

tra coloro che salgono le montagne, la possiamo basare su un discorso tecnico e non tra «alpinista» e «non alpinista».

Noi impostiamo ciò in questi termini:

- A) Rocciatori
 - Primogradisti
 - Secondogradisti
 -
 - Sestogradisti (ecc.)
- B) Ghiacciatori
- C) Camminatori
 - Bassa montagna
 - Media montagna
 - Alta montagna

Parleremo quindi di alpinisti rocciatori, alpinisti ghiacciatori e di alpinisti camminatori. Da notare che non abbiamo usato la parola «escursionisti», perché in realtà è un termine troppo vago.

Infatti per escursione s'intende una qualsiasi gita, senza l'obbligo di camminare.

Ora parlando di *Club Alpino Italiano*, siamo certi che anche la parola «Alpino» derivi da «Alpi» e comprenda perciò tutti coloro che salgono le montagne, qualsiasi la via seguita per raggiungere la vetta.

Non siamo assolutamente d'accordo sul fatto che chi sale per vie facili (sentiero)

non viva un'avventura, mentre coloro che salgono per vie di sesto grado, sì.

Ci è sembrato in questa affermazione che il socio Cassarà abbia basato il suo ragionamento solo sul «valore rischio».

Più rischio c'è e più c'è avventura.

Ma se crede che in una salita facile non esistano rischi, si sbaglia di grosso.

Ci sono eccome, anche se di diversa natura e in minor quantità. Ma esistono.

Per cui pensiamo che la sua piccola avventura la viva anche chi sale per sentiero in quanto, per queste persone, esso rappresenta il modo di esprimere la propria preparazione globale (fisica, tecnica, psicologica, ecc.).

Da questo rapporto persona-difficoltà viene la spinta a migliorare od a fermarsi al livello a cui si è arrivati.

La stessa cosa succede per chi, preparato tecnicamente al quinto grado, si accinge ad effettuare una via di sesto.

E non è vero che dopo la prima salita di quinto, tutte le altre siano prive di avventura.

Lo stesso succede per chi non arrampica, anche se in maniera diversa.

Il fatto che i rischi esistano lo dimostra l'alto numero d'incidenti su vie facili.

Un punto significativo dell'articolo di E. Cassarà è il valore che l'autore attribuisce al lato sportivo. Infatti pur avendoci edotti

(gentilmente) sulla parola «sport»,
ci è sembrato che lui intenda tutt'altra cosa.
Si legge: «... sport = attività dinamica...»
e questo vale in senso generale.

Per cui, socio Cassarà, non solo J. M. Boivin
(re della «piolet-traction»),
Messner (arrampicatore dell'impossibile)
e coloro che fanno parte del GAM, del CAAI,
dei Ragni fanno dello sport e sono *sportivi*.
Ma anche chi sale per vie facili,
chi cammina su nevai di trenta gradi,
fa dello sport.

O, forse, secondo te questa non è
un'attività dinamica?

Secondo noi non è più sportivo un Messner
che sale un ottomila di un qualsiasi Tizio
o Caio che sale la normale al Rocciamelone.
Semmai il primo fa notizia, il secondo no.
Il primo diventa un «big», il secondo
rimane uno qualsiasi.

Messner è spinto da una carica «*competitiva*»
(non sportiva) per essere il primo a portare
a termine l'impresa.

Il Tizio ed il Caio no, ma per questo
sono pur sempre degli sportivi.

Questo ci sembra importante per trattare
il discorso sul C.A.I.

Quando Cassarà parla del *Gruppo Giovanile*
del C.A.I. UGET Torino è abbastanza vago
ed impreciso, fatto che noi attribuiamo alla sua
poca informazione su ciò che accade realmente.

Innanzitutto bisogna dire che il suddetto
Gruppo è nato come filtro nella sezione Uget
per accogliere i giovani (nuovi)
che vi entravano per la prima volta.

Il problema nostro era dunque quello
di creare un ambiente *adatto a tutti*.

Di conseguenza anche il programma gite,
seppur vario, si è mantenuto ad un livello
medio, progredendo in ordine di difficoltà,
quota, dislivello, ecc.

Provi un po' il socio Cassarà ad accompagnare
quaranta persone in una gita in montagna,
con la responsabilità di riportarle a casa.

Ma forse questo è un compito «poco sportivo»
per lui, per cui è meglio che lo facciano
gli altri. Certo che sarebbe bello fare di più,
ma noi facciamo quello che possiamo.

Però ci impegnamo praticamente.

E gli «sportivi» dove sono?

Loro non hanno tempo da perdere (e volontà)
in questi compiti (salvo eccezioni naturalmente).
Per mancanza di preparazione adatta
non abbiamo mai pensato di organizzare uscite
di quarto grado o su pendenze di sessanta gradi.
E questo unicamente per ragioni di sicurezza.
Anche perché non volevamo assolutamente
fare concorrenza alle Scuole di Alpinismo
il cui compito è proprio quello d'insegnare
la tecnica di roccia e di ghiaccio
fino alle difficoltà estreme.

(Abbiamo così voluto ricordare a Cassarà
che nel C.A.I. non c'è solo gente che
«raccolge margherite»).

Tornando a noi del Gruppo Giovanile dell'Uget,
non ci siamo certo persi d'animo, effettuando
delle uscite con nozioni di tecnica alpinistica
dirette a coloro che desideravano fare di più.
Nel limite delle nostre possibilità, si intende
e limitato a poche persone.

Vogliamo ora concludere
con alcune considerazioni sul C.A.I.

Non riusciamo proprio a capire perché Cassarà
si scandalizzi tanto sul fatto che, nel C.A.I.
ci sia una mentalità di tipo sociale,
aperta cioè alle possibilità di tutti i suoi soci.
Come tutte le associazioni, è ancora in vita
perché è riuscita a mantenere fino ad oggi
un numero costante di soci.

Ne conta 170.000 (circa).

Constatiamo, e non solo teoricamente
o per sentito dire, ma praticamente, che la
maggior parte dei soci (70%) pratica
un'attività a livello medio.

Per intenderci, seguendo la logica di Cassarà,
in modo «non sportivo».

Ci sembra giusto perciò che la tendenza generale
del C.A.I. sia quella di seguire una linea adatta

Sci-alpinismo nelle Alpi Marittime

a tutti. In fin dei conti esiste anche uno Statuto ed in esso all'articolo uno si legge:

«Il Club Alpino Italiano... ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne...».

Esprimendo in modo chiaro le finalità dell'associazione. E ci sembra che vengano rispettate. La maggior parte delle sezioni organizza spedizioni in tutto il mondo proprio per permettere ai «campioni» di cimentarsi.

Inoltre la maggior parte delle sezioni cura una scuola di alpinismo per coloro che non si accontentano di «raccogliere margherite».

E poi ancora, all'interno del C.A.I., esistono dei gruppi di «sportivi»: GAM, CAAI, Ragni, Scoiattoli, Sassisti, dove coloro che sono insoddisfatti dell'ambiente «normale» delle sezioni

possono trovare un «habitat» più adatto alle loro aspirazioni.

Quindi socio Cassarà, ci sembra che la tua paura che il C.A.I. scenda al «livello del mare» non abbia fondamento.

Oppure preferiresti un'associazione di soli «sportivi», come li definisci tu, dove per entrare bisogna almeno aver salito una delle pareti della Fossa delle Marianne (in libera s'intende?).

Però non si tratterebbe più del C.A.I.

E tutti gli altri, quelli che «discutono» solo di alpinismo, dove li mettiamo?

Proprio loro che, solo per passione (e tu lo sai bene), si dedicano a propagandare la montagna, non gli ideali per cui ci vanno, ai giovani (e non solo) perché quel meraviglioso ambiente rimanga tale.

E lo fanno anche per i «campioni», gli «sportivi» che, come dici tu, non hanno tempo per il proselitismo.

GRUPPO GIOVANILE
C.A.I. UGET Torino

(N. 1)

CIMA DEL CORBORANT (3010 m)

E' una delle principali vette delle Alpi Marittime Occidentali: a forma piramidale, si individua chiaramente non appena superata la cascata d'Ischiator nel vallone omonimo.

Il panorama è superbo: dalla Costa Azzurra alla Pianura Padana ed a tutta la cerchia alpina occidentale, dal Delfinato alle Pennine.

Topografia

Sullo spartiacque, linea di confine con la Francia, dalla cima del Corborant si staccano tre crestoni: ad est un'imponente catena che separa il Vallone dei Bagni di Vinadio dal Vallone d'Ischiator; a sud ovest una cresta scende al passo del Corborant unendosi poi al massiccio delle Cialancias; a nord invece un crestone lo unisce al nodo dell'Ischiator dividendone il vallone omonimo dalla grande conca del Lago di Rabuons.

Cartografia

Carta d'Italia I.G.M. 1:25.000, Foglio 90 Tavoleta Bagni; Foglio 79 Tavoleta Bersezio.

Bibliografia

Sabbadini, «Alpi Marittime» della collana Guida dei monti d'Italia, C.A.I.-T.C.I. 1934; Sezione di Mondovì del C.A.I. «Dal Colle di Nava al Monviso - 100 itinerari sci alpinistici», Ed. CDA, 1966; «90 itinerari sci alpinistici», 1973.

Carattere gita

Invernale e, di preferenza, primaverile con neve assestata in quanto alcuni tratti della salita possono essere esposti a caduta di slavine.

E' consigliabile il normale equipaggiamento per sci alpinismo; utili piccozza e ramponi.

Accesso

a) Con mezzi pubblici: da Cuneo a Vinadio con l'autoservizio della Valle Stura e di qui, con vetture di rimessa reperibili in loco, fino a Bagni di Vinadio (1279 m).

Da Cuneo 46 km.

b) Con mezzi propri: da Cuneo percorrere la statale n. 20 fino a Borgo S. Dalmazzo, indi

La presente monografia si propone lo scopo di far conoscere alcuni fra i più suggestivi itinerari invernali e primaverili delle Alpi Marittime, invogliando gli appassionati a quella che è — senza dubbio — una fra le più entusiasmanti attività alpinistiche.

A CURA DELLA SEZIONE
DI FOSSANO
GRUPPO SCI ALPINISTICO
«B. LAMBERTI»



seguire la statale n. 21 del Colle della Maddalena sino alla frazione Pianche; deviare a sinistra per Bagni di Vinadio dove sono depositate le chiavi del rifugio Migliorero (presso l'Albergo Nasi), consegnabili a richiesta.

Salita al rifugio Migliorero

a) Da Bagni di Vinadio si può proseguire con l'auto per strada in terra battuta sino alla frazione Besmorello (1451 m); continuare a piedi sul tracciato sino ad un bosco di conifere superato il quale si valica il torrente in località «Ponte» o «Piano del Medico» (1650 m).

Alzarsi agevolmente sulla sinistra orografica del Vallone d'Ischiator in direzione di una magnifica cascata oltre la quale si perviene nell'ampio e lungo piano al cui termine si erge, su un'altu-

ra, il Rifugio Migliorero al Lago Inferiore di Ischiator (2100 m).

Da Bagni di Vinadio ore 3 - 3,30.

In stagione avanzata, giugno, quando la neve è limitata alla parte alta del vallone, è possibile giungere con l'automezzo fino al «Ponte»; di qui al Rifugio Migliorero ore 2 - 2,30.

b) Seguendo gli itinerari n. 4 e 5 in senso inverso.

Rifugio Migliorero al Lago Inferiore d'Ischiator (2100 m)

E' ubicato su di un cocuzzolo ai margini del Lago Inferiore d'Ischiator; di proprietà della Amministrazione Provinciale di Cuneo venne affidato in gestione alla Sezione di Fossano del C.A.I.

*Nella pag. precedente:
da sin. il Becco Alto d'Ischiator (2966 m),
le Cime d'Ischiator e la Cima del Corborant (3010 m),
visti dalla Testa Costabella del Piz
(Foto G. Trigari)*

*In questa pag.: salendo al rifugio Migliorero
lungo il Vallone d'Ischiator
(Foto F. Bonavita)*

Si tratta di una costruzione in muratura a due piani, attrezzata con 110 posti letto di cui 40 in camere a due o quattro posti e la rimanenza in due camerate con letti a castello; riscaldamento a legna; cucina ed illuminazione a liquigas; stoviglie e pronto soccorso.

Durante la stagione estiva il rifugio è dotato di acqua corrente, servizi igienici interni e, nei periodi custoditi, d'illuminazione elettrica.

Le chiavi si trovano a Bagni di Vinadio presso il custode, sig. Nasi Raffaele oppure presso la Sezione di Fossano del C.A.I., via Roma 74.

Itinerari di salita

1) Dal rifugio scendere leggermente sino al Lago Inferiore d'Ischiator e prendere quota sul lato sinistro orografico del vallone (lasciando sulla sinistra il vallone del Passo Laroussa e sulla destra il vallone del Passo di Rostagno) sino al bacino del Lago di Mezzo dell'Ischiator, attorniato da poderose bastionate di roccia.

Puntare a sud ovest tenendosi al centro del grande canale; quando la pendenza diviene più forte deviare sulla sinistra superando un salto roccioso per riportarsi, nel senso di marcia, verso l'ampio bacino del Lago Superiore di Ischiator (2755 m).

Lasciato sulla destra il Lago, procedere con gli sci a sinistra della conca fino a pervenire alla base di un erto canalone molto evidente ed esposto a nord. Risalirlo (utili i ramponi) tenendosi preferibilmente al centro fino ad uscire sulla Forcella Est del Corborant (2900 m) tra il Gendarme ed il Corborant stesso; quindi per la cresta Est alla vetta seguendo lastroni lisci poco inclinati e rocce rotte; difficoltà variabili a seconda delle condizioni della neve.

Dal Rifugio ore 4,30 - 5.

L'itinerario di discesa è lo stesso di salita; si richiede prudenza specie nel tratto tra il Lago Superiore ed il Lago di Mezzo all'altezza del salto roccioso. In presenza d'innevamento favorevole è possibile la discesa in sci fino a Bagni di Vinadio.

1 bis) Seguire l'itinerario n. 7 sino alla base



della parete Sud del Corborant sino ad un erto canalone esposto a sud; risalirlo uscendo sulla Forcella Est del Corborant (2900 m) indi seguire il tratto finale dell'itinerario n. 1.

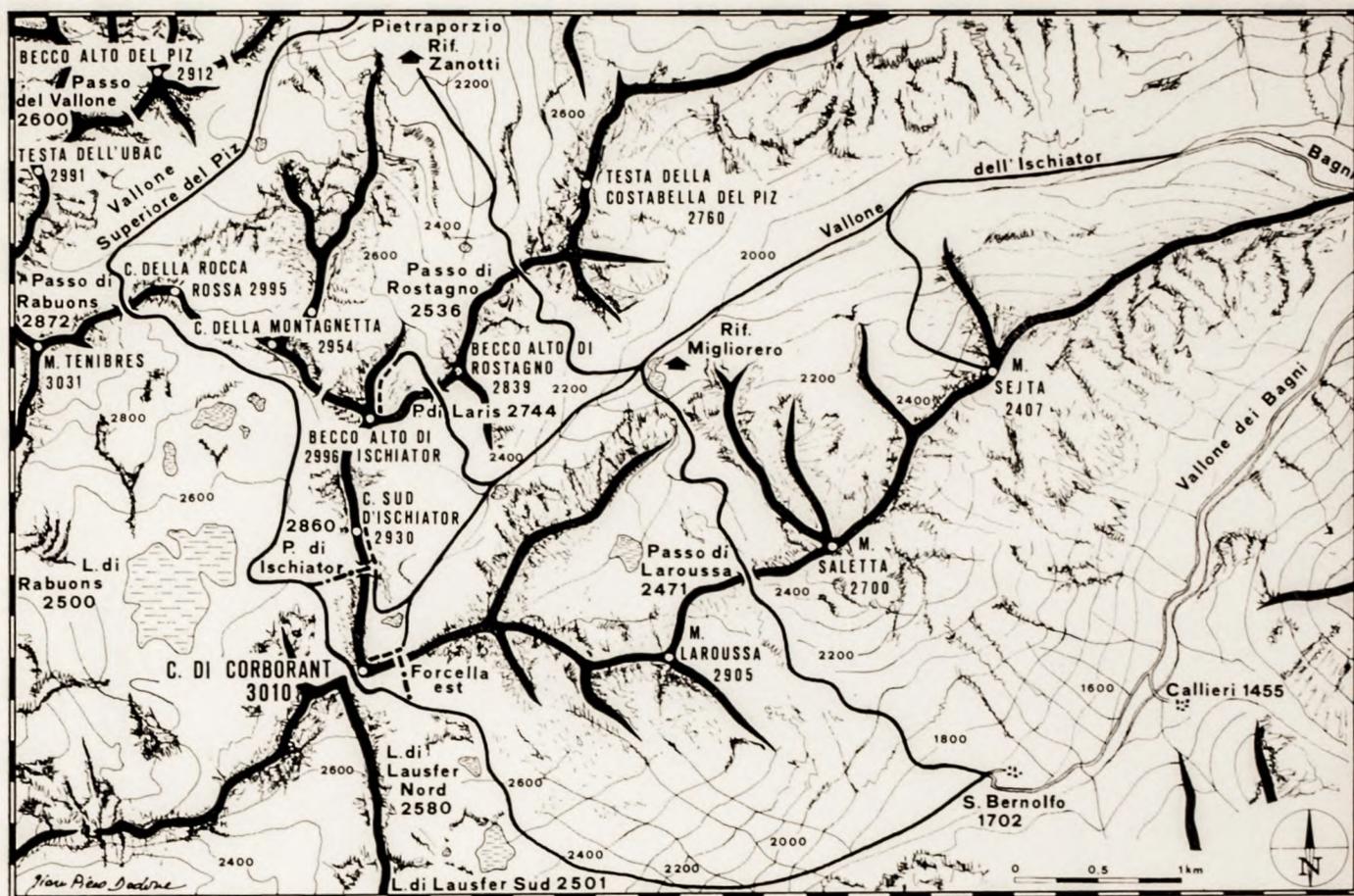
Discesa per l'itinerario di salita oppure nel Vallone d'Ischiator con l'itinerario n. 1 (ore 2).

(N. 2)

CIMA SUD DI ISCHIATOR (2930 m)

Seguire l'itinerario n. 1 fino alla conca del Lago Superiore d'Ischiator e procedere oltre in sci, con direzione nord ovest, verso il Passo di Ischiator (2860 m) posto sullo spartiacque principale fra le Valli Stura e Tinea. Dal passo piegare decisamente a destra e guadagnare in pochi minuti la cima dell'Ischiator risalendone a piedi il ripido pendìo nevoso terminale.

Dal rifugio Migliorero ore 4; discesa per l'itinerario di salita.



(N. 3)
PASSO DI LARIS (2744 m) e **BECCO ALTO DI ISCHIATOR** (2996 m)

Seguire l'itinerario n. 1 sino al bacino del Lago di Mezzo d'Ischiator (2410 m) e deviare a destra entrando nella conca alla base del versante meridionale del Becco d'Ischiator solcato da un canale; salirlo con gli sci ai piedi sin quando pendenza e condizioni nevose lo permettono, poi uscire sul Passo di Laris (2744 m). Scendere leggermente nella Comba di Laris e di qui, per ripido pendio sulla destra esposto a nord est, guadagnare la parte superiore della spalla, meno inclinata, evitando con breve deviazione insidiose roccette affioranti.

Di qui con gli sci lungo il tratto finale della piramide sino a pochi metri dalla vetta; dal rifugio ore 4 - 4,30.

Discesa lungo l'itinerario di salita; qualche cautela nel primo tratto sino alla Comba di Laris

e nella parte iniziale del Passo di Laris. Dalla Comba di Laris possibilità di discesa sino a Pietraporzio.

(N. 4)
PASSO DI ROSTAGNO (2536 m)

Dal Lago Inferiore d'Ischiator percorrere sulla destra in direzione nord ovest la ripida valletta che, restringendosi in canale nell'ultimo tratto, perviene al Passo di Rostagno; dal rifugio ore 1,30.

Bellissima discesa sia sul percorso di salita che nell'opposta Bassa di Schiantala sul rifugio Zanotti e Pietraporzio (1246 m).

(N. 5)
PASSO DI LAROUSA (2471 m)

Dal Lago Inferiore d'Ischiator salire sulla sinistra il Vallone Superiore dell'Alpette in direzione del Passo di Laroussa; dal rifugio Mi-



gliorero ore 1,30.

Discesa sull'itinerario di salita oppure nel Vallone dei Bagni di Vinadio attraverso S. Bernolfo (1702 m) sino appunto ai Bagni.

(N. 6)

PASSO DI SEITA e MONTE SEITA (2407 m)

Seguire l'itinerario di accesso al rifugio Migliorero abbandonandolo al di sopra della cascata d'Ischiator per salire in una conca in direzione sud; piegare ad est verso lo spartiacque superando uno scivolo abbastanza erto oltre il quale si perviene alla vetta del Monte Seita; da Bagni di Vinadio, ore 4.

Discesa lungo l'itinerario di salita.

(N. 7)

TRAVERSATA BAGNI DI VINADIO - PIETRAPORZIO (Giro del Corborant)

Da Bagni di Vinadio seguire la stretta strada

asfaltata che in breve conduce alla frazione Strepesi (1281 m) e, costeggiando il torrente sulla sponda destra, superare i casolari di Callieri (1455 m) fino a raggiungere — sullo stesso lato — il villaggio di S. Bernolfo (1702 m) disabitato nella stagione invernale; da Bagni di Vinadio, ore 2.

Rimontare verso sud ovest il Vallone di San Bernolfo sorpassando la Capanna di Corborant pressoché distrutta, fino ad abbandonare il vallone poco oltre per alzarsi in direzione nord ovest lungo i ripidi pendii che conducono ai bacini del Lago Lausfer Sud (2501 m) e del Lago Lausfer Nord (2580 m); ore 3; 5 ore da Bagni di Vinadio.

(Per la Cima Corborant seguire l'itinerario n. 1 bis).

Contornare quindi verso Nord un evidente dosso portandosi alla base della parete Sud del Corborant; piegare a sinistra guadagnando il

Da sin.: la Cima del Corborant, con il Gendarme
e la Punta Gioffredo, dal Vallone del Lausfer
(Foto G. Morra)



Passo di Corborant attraverso un erto pendio che si restringe nella parte terminale; ore 1,30; 6,30 da Bagni di Vinadio.

Calarsi sul versante opposto lungo un colatoio alquanto inclinato che sfocia nel vallone — esposto a nord — al termine del quale appare il Grande Lago di Rabuons (2500 m); ore 0,30, 7 ore da Bagni di Vinadio.

Di qui esiste la possibilità di rientrare a Bagni di Vinadio con la salita al Passo d'Ischiator e successiva discesa nel Vallone d'Ischiator sul rifugio Migliorero e quindi su Bagni di Vinadio; ore 3 - 4,15.

Chi intende effettuare la traversata completa deve risalire verso nord costeggiando il versante meridionale del Becco Alto d'Ischiator e delle Cime della Montagnetta; deviare poi a nord ovest percorrendo un ampio canale e superando il Lago della Montagnetta (2760 m) fino a toccare il Passo di Rabuons (2872 m) punto più

basso della cresta tra la Rocca Rossa ed il Monte Tenibres; ore 1,30; 8,30 da Bagni di Vinadio. Dal Passo scendere con gli sci a spalle il primo tratto del canalone che si affaccia sul Vallone superiore del Piz; toccato il fondovalle seguirlo costantemente sino al Gias del Piz (2042 m) e di qui, lungo il sentiero e poi lungo la carreggiabile, sino a Pietraporzio; ore 2,30; 11 ore da Bagni di Vinadio.

Tempo complessivo: salita ore 8, discesa ore 3. Utili piccozza e ramponi.

Per effettuare tale splendida traversata è opportuno lasciare un automezzo a Pietraporzio per potersi collegare a Bagni di Vinadio, base di partenza.

GRUPPO SCI-ALPINISTICO
«BRUNO LAMBERTI»
(Sezione di Fossano)

23 anni dopo la conquista italiana

I giapponesi sul K2

ARDITO DESIO

Verso la metà di ottobre dell'anno scorso mi venne recapitato dal prof. Bergamaschi, capo della spedizione «Biafo 77», uno spezzone di corda di nylon lungo poco più di mezzo metro, di quelle che si usano in alpinismo. Sembrava nuovo; o comunque pochissimo usato. Mi era stato inviato in dono da Ashraf Aman, un amico hunza ⁽¹⁾ di Gilgit, studente d'ingegneria, che mi aveva accompagnato durante un'escursione al Ghiacciaio Kutiah, nel Karakorum Centrale, in occasione di una mia breve spedizione solitaria effettuata nel 1973.

Ashraf Aman mi aveva annunciato con una lettera dell'8 settembre, di avere partecipato alla spedizione giapponese al K2 e di avere raggiunto la vetta insieme a 4 alpinisti, inviandomi come ricordo un pezzo delle nostre corde fisse, prelevato a 7420 m d'altezza presso il 4° Campo giapponese.

LA SPEDIZIONE GIAPPONESE DEL 1977

Della spedizione giapponese erano giunte in Italia scarse notizie, cosicché quando su «Il Giornale nuovo» del 10 agosto apparve con un titolo di tre colonne l'annuncio che il K2 era stato scalato per la seconda volta, molta fu la sorpresa negli ambienti alpinistici italiani. La notizia non ebbe poi alcuna risonanza nella grande stampa quotidiana.

I primi dettagli mi pervennero dall'amico Ashraf Aman con lettere e ritagli dei giornali locali. Probabilmente i nostri lettori vorranno sapere qualcosa in proposito, ma io mi devo limitare a riportare qui le notizie incomplete che ho desunto dai ritagli di stampa ⁽²⁾.

La spedizione giapponese aveva avviato i preparativi per la scalata del K2 fin dal 1970.

Nel 1975 una pattuglia aveva effettuato una breve ricognizione sino ai piedi del massiccio e



nel 1976 una squadra d'assalto aveva compiuto una prima prova in luogo. Dopo queste esperienze la spedizione, a indirizzo scientifico-alpinistico, si trasferì in Pakistan verso la fine della primavera del 1977. Capo della spedizione era il sig. Ichiro Yoshizawa, scrittore, di 74 anni; vice-capo il sig. Isao Skirakai. Capo della squadra alpinistica, composta da 52 membri, era il prof. Mitsuo Hiroshima, capo della squadra scientifica il dr. Keiichi Tsukamoto.

L'equipaggiamento completo della spedizione pesava oltre 8 tonnellate ed al suo trasporto sino al campo base concorsero 1200 portatori. A questo proposito ricordo che il nostro bagaglio pesava ancora di più (16 tonnellate in partenza dall'Italia, circa una dozzina dopo Askole, l'ultimo villaggio abitato sulla via del ghiacciaio Baltoro). Il motivo del maggior carico derivava dall'impostazione che avevo assegnato alla spedizione, ch'era quella di ripetere i tentativi, anche per vari mesi se fosse stato necessario, con squadre alpinistiche diverse da richiamare dall'Italia, qualora la prima avesse esaurito le sue forze, e ciò per tutta la durata del permesso. Disponevamo perciò di viveri e materiali sufficienti per una permanenza di almeno 8 mesi sul ghiacciaio per una dozzina di europei⁽³⁾. Tre hunza affiancarono la squadra alpinistica e fra essi il già nominato Ashraf Aman.

La via seguita dalla spedizione giapponese fu la stessa scelta dalla nostra spedizione del 1954, ossia lungo lo Sperone Abruzzi, ma il numero dei campi fu ridotto da 8 più uno di fortuna, il 9°, a 6. La maggiore frequenza dei nostri è stata determinata soprattutto dalle condizioni atmosferiche particolarmente avverse in quell'anno, dal tempo richiesto per la stesura delle corde fisse

(che sembra siano state utilizzate in parte dai giapponesi) ed infine dal programma stesso della spedizione che era quello di stabilire campi permanenti, sia per maggiore sicurezza degli alpinisti (specialmente dopo quanto era accaduto alla spedizione Wissner), sia per il caso che i ripetuti tentativi dell'agosto fossero riusciti vani e si fosse rivelata la necessità di richiamare dall'Italia un'altra squadra di alpinisti, come ho accennato sopra.

Alla fine di luglio 1977 la via per l'assalto finale dei giapponesi era pronta.

Il primo tentativo venne effettuato il 4 agosto da una squadra di tre giapponesi con lo hunza Nazir Sabir, ma dovette retrocedere senza riuscire a raggiungere la vetta per il mutamento improvviso del tempo. L'8 agosto venne lanciato il secondo assalto da un gruppo di tre giapponesi (ing. Shoji Nakamura di 34 anni, l'impiegato Tuneo Shigehiro di 29 anni e Takeioshi Takatsuka di 33 anni, proprietario di un ristorante) con pieno successo. Il giorno seguente altri tre giapponesi (il prof. Mitsu Hiroshima di 34 anni, il carpentiere Masahide Onodera di 33 e l'ing. Hideo Zamamoto di 28) con lo hunza Ashraf Aman, raggiunsero pure la vetta. Due altre squadre di 4 membri ciascuna, con lo hunza Nazir Sabir, erano rimaste al 6° campo in attesa di lanciarsi il 10 agosto verso la cima, ma un'abbondante nevicata indusse il capo ad abbandonare l'impresa.

QUALCHE PAROLA SULLE NOSTRE CORDE FISSE

Come è noto, uno dei coefficienti di successo, oltre che di sicurezza, della nostra spedizione fu il largo impiego di corde fisse che furono

(1) È uno degli abitanti della valle di Hunza, nel Pakistan, di razza diversa da quella della regione circostante e religione mussulmana, ma della setta ismailita, che riconosce come capo spirituale l'Aga Khan.

(2) Avevo appena ultimato questo scritto, quando sono stato informato che il film girato dalla spedizione giapponese era stato proiettato al Festival di Trento.

(3) Per maggiori dettagli su tutti questi problemi rimando il lettore al resoconto ufficiale della spedizione

pubblicato nel libro: A. Desio «La conquista del K2, seconda cima del mondo» (Garzanti 1954). Di questo libro sono state pubblicate 4 edizioni italiane. È stato poi tradotto in 9 lingue con un totale di altre 10 edizioni di cui 2 giapponesi. I proventi di questa opera sono serviti per il finanziamento della spedizione e successivamente per le pubblicazioni scientifiche. Di queste sono finora usciti 7 volumi, oltre ad un centinaio di relazioni di diversa entità.

Come venivano trasportati, nella spedizione italiana del 1954, i rotoli di corda da 50 m l'uno ai vari campi della Cresta Abruzzi.

stese in serie praticamente continua dal 1° campo sino alla spalla (7° campo), corde ancorate in gran parte su affioramenti rocciosi.

Le nostre corde erano state costruite appositamente per noi da un'azienda specializzata di Novara con materiale fornito dalla Rhodia Toce. Le corde fisse avevano un diametro di 1 cm ed erano costituite da un'anima composta da 25 cordoncini ritorti di nylon di 1 mm di diametro ciascuno, avvolti da due guaine sovrapposte formate da intrecci di cordoncini di nylon uguali a quelli interni. Nell'intreccio della guaina esterna erano inserite due serie di 3 cordoncini ciascuna di colore rosso, mentre tutti gli altri erano bianchi. La corda risultava quindi esternamente contrassegnata da liste rosse disposte a V su fondo bianco, alternate sui due lati opposti e distanziate 2 cm una dall'altra. Come si può vedere nelle foto, le nostre corde erano ben visibili tanto su roccia, quanto su neve e ghiaccio. Dalle sperimentazioni effettuate nel Laboratorio Prove dei Materiali del Politecnico di Milano era risultato un carico di rottura di 980 kg, per cui il loro diametro poteva essere assai più ridotto per il servizio al quale erano destinate. Tuttavia occorreva anche tenere conto della necessità di «sentirle» con le mani coperte dai guantoni. Disponevamo di più di due chilometri di questo tipo di corde e quasi altrettanti del diametro di 8 mm.

LE PRECEDENTI SPEDIZIONI AL K2

Il primo tentativo venne effettuato nel 1902, cioè dieci anni dopo che l'esploratore inglese Martin Conway aveva potuto osservare il K2 per la prima volta da una distanza relativamente breve (13 km), ossia dal Circo Concordia. La spedizione era composta da 3 inglesi, 2 austriaci ed uno svizzero ed è nota col nome di Spedizione Eckenstein-Pfannl-Guillarmod. La via seguita fu quella dello sperone orientale; l'altezza massima raggiunta 6500 m.

Il secondo tentativo fu quello eseguito nel 1909 dalla spedizione del Duca degli Abruzzi composta complessivamente da 13 membri. La

spedizione esplorò tutto il versante meridionale della montagna e scelse come via di salita una cretina del versante sud-orientale che da allora porta il nome di «Cresta Abruzzi». La quota del punto più elevato raggiunto non è certa: pare sia di 6300 m.

La spedizione del Duca di Spoleto del 1929, che doveva tentare la scalata del K2, dovette abbandonare quell'obiettivo alpinistico per ordini superiori, dopo la drammatica conclusione della spedizione Polare di Nobile del 1928. Così il terzo assalto al K2 ebbe luogo nel 1938 da parte della Spedizione Houston, nordamericana, composta di 5 alpinisti, un inglese addetto ai trasporti, e 6 sherpa. La spedizione raggiunse la quota di 7800 m lungo lo Sperone Abruzzi, poi rientrò. L'anno seguente l'assalto venne sferato da un'altra spedizione nordamericana, di-



*Compagnoni risale ai campi alti della Cresta Abruzzi lungo le corde fisse.
A destra: corda fissa lungo un tratto ghiacciato della Cresta Abruzzi.*

retta da Wissner e composta da 6 alpinisti, un inglese per i trasporti e 9 sherpa. Anche la Spedizione Wissner seguì la via dello Sperone Abruzzi ponendo 9 campi. Wissner con uno sherpa raggiunse la quota di 8385 m, ma essendosi fatta notte, rientrò al 9° campo col proposito di ritentare la scalata il giorno dopo. Vari contrattempi impedirono di effettuare il nuovo tentativo per cui, rimasto a corto di viveri, ridiscese ai campi inferiori, che dal 6° in giù erano stati sgomberati dagli sherpa perché avevano creduto che Wissner e il suo compagno fossero morti.

I tentativi per recuperare uno dei compagni rimasto all'8° campo (Wolfe) non solo furono vani causa il maltempo e la mancanza dei campi sotto il 6°, ma rimasero sulla montagna anche 3 sherpa.

Mentre fra il 1939 e il 1940 stavo preparando, con l'appoggio del Club Alpino, una spedizione al K2, scoppiò la guerra ed ogni attività del genere venne sospesa.

Nel dopoguerra il primo che riuscì ad ottenere il permesso per il K2 fu ancora Charles Houston, nel 1953. La spedizione da lui capeggiata era composta da 7 alpinisti nordamericani, un inglese e 6 hunza in sostituzione degli sherpa. Ai primi di agosto tutti gli alpinisti erano già riuniti all'8° campo (circa 7650 m) in attesa di effettuare l'attacco finale. Se non che ad un membro della spedizione (Gilkey) si manifestò una flebite. Deciso il ritorno al campo base, durante la discesa si verificò un incidente che per poco non coinvolse l'intera spedizione. Gilkey perse la vita e il suo corpo non fu mai più trovato.



L'anno seguente fu la volta della nostra spedizione che, sempre lungo la via dello Sperone Abruzzi, conquistò la vittoria il 31 luglio 1954, con la brillante ascensione di Compagnoni e Lacedelli, i quali, fra l'altro, effettuarono la parte finale della salita e la discesa senza ossigeno.

Delle spedizioni successive si hanno scarse notizie. Comunque un tentativo venne effettuato nel 1960 da parte di una spedizione germanico-americana capeggiata da W. H. Hackett e nel 1975 da una nordamericana guidata da Jim Whittaker.

Nell'estate del 1976 una spedizione polacca diretta da Janusz Kurczab, composta da 18 alpinisti, tentò la scalata lungo lo sperone orientale (nord-est), quello affrontato dalla spedizione del 1902. Il 15 agosto, dopo avere sistemato 6 campi (il 6° a circa 8000 m) due alpinisti riuscirono a raggiungere la quota di 8450 m, ma dovettero retrocedere per l'oscurità e l'esaurimento dell'ossigeno. Il cattivo tempo impedì ulteriori tentativi.

La vetta è stata di nuovo raggiunta nel settembre 1978 da quattro componenti di una spedizione americana guidata da J. Whittaker.

Per il 1979 sono annunciate due spedizioni al K2, una inglese per una via nuova, promossa da Chris Bonington con 8 alpinisti e sovvenzionata, secondo il Sunday Times, dalla London Rubber Company, ed una italiana per la quale si fanno i nomi di Messner, Gogna e Carlo Mauri.

Per il 1980, gli inglesi stanno predisponendo una grande spedizione al Karakorum promossa dalla Royal Geographical Society, di cui è presidente il Generale John Hunt, già capo della spedizione che conquistò l'Everest.

Come si vede, il K2 e la catena del Karakorum sono diventate ora le aree di maggiore attrattiva per l'alpinismo mondiale. Possiamo ricordare, fra l'altro, che noi italiani figuriamo fra i pionieri non soltanto in campo alpinistico, ma anche in quello scientifico.

QUANT'È ALTO IL K2?

Le notizie più recenti sul K2 riportano una quota più elevata di quella finora ufficialmente nota (8611 m), e cioè di 8761 m, per cui la seconda cima del mondo per altezza sarebbe di soli 87 m inferiore a quella dell'Everest (8848 m).

Secondo alcune riviste alpinistiche la nuova quota sarebbe stata adottata ufficialmente dal governo del Pakistan, ma questa notizia è stata smentita dal Servizio Topografico del Pakistan, organo ufficiale competente in tale genere di misure. Ecco il testo (tradotto in italiano) della lettera inviata ad un mio collega dell'Università di Lahore che avevo interessato all'accertamento.

«Survey of Pakistan - Office of the Director Map publication - Rawalpindi, 24 May 1978.

L'altezza del K2 risulta di 28250 piedi nelle nostre registrazioni, altezza che è da considerarsi autentica. Il K2 fu determinato come punto d'intersezione nella serie della Grande Triangolazione, conosciuta come Serie del Kashmir (1855-60) e verificata nel 1921. Non v'è alcun'altra registrazione o informazione disponibile in questo ufficio che possa convalidare l'altezza del K2 di 28744 piedi riportata in alcuni nuovi scritti. Perciò essa non è autentica».

La lettera è firmata dal sig. Nazir Ahmad, per il Direttore delle pubblicazioni cartografiche del Servizio Topografico del Pakistan.

Con i moderni mezzi geodetici di misura non sarebbe difficile un controllo, ma chi l'abbia effettuato e con quali modalità non mi è noto. La differenza di altezza, inoltre, potrebbe dipendere da due diversi motivi e cioè o da un'imprecisione delle misure effettuate nel secolo scorso, o anche da un innalzamento vero e proprio della montagna, avvenuto dopo tali misure. Va tenuto presente, infatti, che il sollevamento della catena del Karakorum è geologicamente recente (Miocene-Pliocene) e presumibilmente non è ancora esaurito.

ARDITO DESIO
(C.A.A.I. e Sezione di Milano)

Racconto di una salita invernale

Roccia Viva

VITTORIO BIGIO



Sacchi enormi; spingiamo con disperata rassegnazione gli sci lungo le pinete della Valnontey, pochissima neve ci accompagna assieme all'ultimo sole.

Per quattro giorni, nell'ombra gelida della parete, racconteremo desideri di quel sole irraggiungibile.

Inseguiamo pensieri confusi mentre lasciamo dietro noi le ultime tracce dei fondisti, pensieri di freddo, paura, entusiasmi; le solite incertezze di ogni partenza.

Una traccia davanti a noi si svolge alla ricerca di neve:

qualcuno ci ha preceduti?

Qualcuno come noi approfitta di queste splendide giornate d'inverno?

Notte; distrutti raggiungiamo il bivacco Martinotti, minuscola semi-botte ancorata su una breve sella.

Luci, voci, calore dall'interno.

Sono quattro magnifici ragazzi di Cogne ed Aosta, nostri amici,

Nella pag. precedente: il superamento del grande seracco della via Perruchon, sulla parete Nord della Roccia Viva. (Foto V. Bigio)

che a nostra insaputa ci hanno preceduti.
Ci accolgono con un fantastico tè,
ci stringiamo al caldo dei nostri corpi,
c'è spazio solo per noi, i sacchi sono fuori.
Anche la minestra ora è pronta
e con la cena la naturale decisione:
saliremo assieme, nessuna competizione,
siamo qui per divertirci.
L'amicizia e il calore di quella sera
resteranno un dolce ricordo.
Alba: partiamo in sette abbandonando
nel bivacco il materiale comune in eccedenza.
A piedi risaliamo i ripidi pendii verso la base
della parete.
Passi leggeri su neve ventata, la crosta a tratti
cede, impantanati nella farina ci risolviamo
sotto il sacco orrendo.
Delicate creste ci impegnano seriamente;
soste brevi, al freddo preferiamo la fatica.
Ora la parete, il grande seracco ci sovrastano,
cupi, severi.
Il sole, fantastico sull'Herbetet e sul
Gran Paradiso, racconta di calde spiagge,
di aridi deserti.
Nella crepaccia terminale sotto cornici di neve,
due tendine per la notte imminente.
Ultime luci; attrezziamo lo scivolo di neve
friabile, fino a raggiungere la base del seracco.
L'acqua non bolle nel pentolino,
rinunciamo alla minestra.
Le barzette del Lino
distaccano a tratti la crosta della paura.
Sono un poco triste quando i tre giovani amici
mi dicono che domani rientreranno a Cogne:
è una decisione generosa e giusta, in sette
sarebbe troppo lungo.
Resta con noi il fortissimo, Abele.
Nuova alba, scolliamo di dosso il freddo,
desiderio di sole che non arriva,
solo il movimento riscalda.
Lentamente si attrezza il grande seracco,
ghiaccio verde, durissimo,
chiodi che non entrano,
chiodi che si spezzano,
staffe, corde, imprecazioni;

A destra: la parete Nord della Roccia Viva (3650 m), nel Gruppo del Gran Paradiso. (Foto G. Gualco)

sono 70 metri tra il verticale e lo strapiombante.
Che idea pazza e meravigliosa ha avuto
il Perruchon a pensare e realizzare
questa via diretta nell'estate del '71!
Sono le 14,30, ancora tre ore di luce.
Abele e Lino escono dal seracco,
spariscono alla vista, proseguono verso la vetta.
Una corsa entusiasmante, percorrono il ripido
pendio, 200 metri di ghiaccio e neve friabile,
delicata.
Alle 16 sono in vetta poi giù,
in corsa con il sole che scende,
il freddo, la paura di un bivacco nudo.
Le notti sono lunghe d'inverno.
Ore 17,30 nell'ultima luce,
due ombre più scure spuntano in cima al seracco,
si tuffano lungo le corde fisse,
pochi istanti e sono con noi.
Vorrei insultarli, abbracciarli.
Gli ho solo preparato del tè tiepido.
Piero ed io attaccati ai Jumar
risaliamo quest'ultimo freddo mattino il seracco,
anche per noi è la corsa alla vetta:
c'è un incredibile sole che ci accoglie
sulla cresta sommitale.
Mi fanno male gli occhi.
Appeso nel vuoto dell'ultima doppia,
ascolto la voce di Abele collegato
via radio con Cogne:
«Sono tornati, tutto bene,
veniteci incontro in Valnontey».
È finita.
Casa, affetti, calore umano ti ritornano dentro.
Domani il tempo cambierà,
grandi neviccate obbligheranno le cordate
sui monti a penosi bivacchi.
Un amico morirà sul Cervino.
Oggi la Roccia Viva è stata buona con noi.

VITTORIO BIGIO
(guida alpina)

Roccia Viva, 3650 m. Parete Nord. Via Perruchon. Prima invernale. 6-7-8-9 gennaio 1978. Abele Blanc (asp. guida), Vittorio Bigio (guida), Lino Castiglia (Sezione di Alba), Niero Giglio (asp. guida).



Ricordo di Vallepiiana

EMILIO ROMANINI



Conobbi Ugo Ottolenghi di Vallepiiana nel settembre del 1928 a Courmayeur: io avevo venti anni, da due anni sciavo e dallo sci ero stato introdotto nel mondo meraviglioso della montagna. Avevo cominciato ad arrampicare ed ero un neofita entusiasta. Vallepiiana era per me un personaggio quasi mitico di quel mondo meraviglioso e per me sconosciuto. Sapevo già molto di lui: che era un grande alpinista, che era un accademico, che era stato un eroico ufficiale degli alpini.

La sua cordialità nel farmi qualche domanda sul mio esordio in montagna, mi consentì di rinfancarmi e di avviare con lui una conversazione indimenticabile di oltre un'ora, passeggiando

lentamente fin quasi ad Entrèves di fronte al Monte Bianco. Egli fu largo di notizie, di consigli, di ammonimenti e alla fine mi invitò, per l'inverno successivo, a fare le gite sci-alpinistiche dello Sci Club Milano di cui era presidente. La montagna fu per Vallepiiana un amore esclusivo, assoluto, perenne, che lo spinse a percorrerla dall'adolescenza fino a quando, in età molto avanzata, le sue condizioni fisiche glielo permisero e cioè dal 1904 (era nato nel 1890) al 1967, un arco di tempo, prodigiosamente lungo, che gli ha consentito di salire oltre 1.100 vette e di conoscere ogni angolo delle Alpi. Egli amò percorrere le vie classiche a tutte le grandi cime, ma salì anche una miriade di cime

A sin., una celebre foto di Ugo di Vallepiana: l'arrivo al tramonto sulla vetta della Dufour, con lo sfondo dei Breithorn e del Cervino. Ci piace ricordare Vallepiana anche con questa foto, premiata in numerosi concorsi, perché ci dà la misura della Sua sensibilità di fronte ai vari aspetti della montagna, un lato della Sua personalità, della Sua completezza di uomo, che non andò mai disgiunto dalle Sue capacità alpinistiche.

minori e poco note.

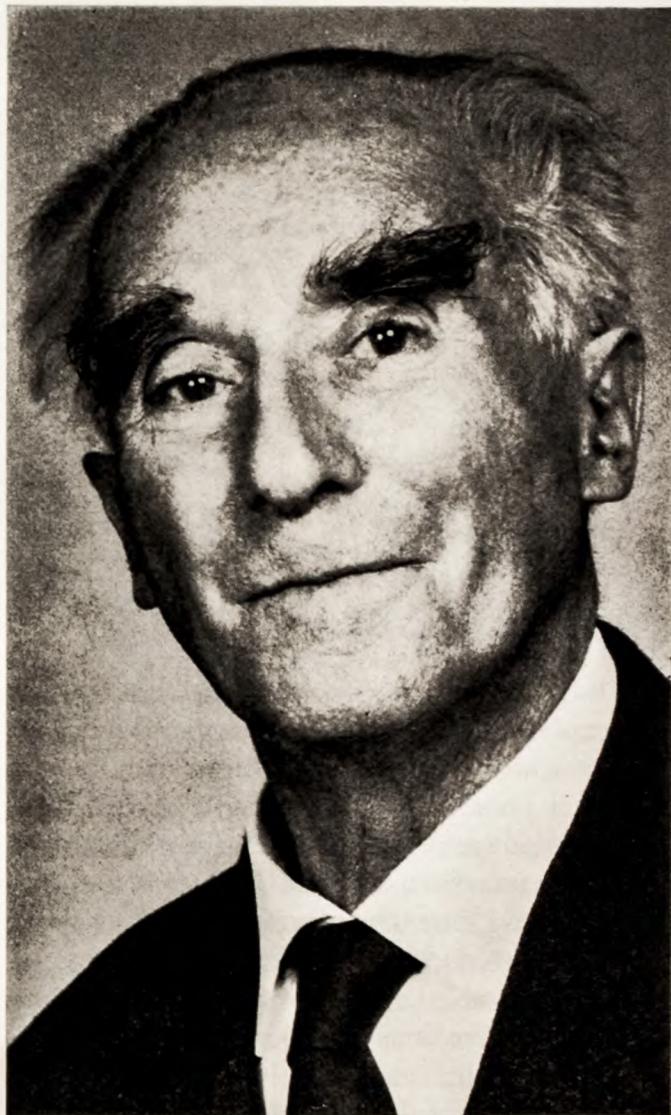
La nota saliente della sua attività in montagna è stata appunto quella di voler salire, sia d'estate che d'inverno, cime e percorrere valli da lui non ancora raggiunte; egli non si curava molto del valore alpinistico dell'itinerario (non gli importava che fosse anche solo un primo o un secondo grado) ma gli interessava la «scoperta» anche se talvolta deludente. E ben lo so io, che oltre i molti ricordi di gite stupende fatte con lui, soprattutto con gli sci, ho anche quello di qualche «bidone» cercato e trovato per volere del suo spirito esplorativo.

Vallepiana non è mai stato, però, un cacciatore di prime, anche se nella sua intensa attività, ne ha realizzato alcune decine.

Da ricordare: la prima ascensione senza guide e seconda ascensione assoluta della cresta del Brouillard al Monte Bianco con il famoso alpinista bavarese Hans Pfann; la prima ascensione alla parete nord dell'Aiguille de Trélatête, con lo stesso, entrambe nel 1911; la prima al Pic Gamba, nel 1913, con Paul Preuss, il maestro dell'arrampicata libera (forse un'esplorazione per la cresta sud della Noire de Peutérey?); la prima della cresta sud-ovest dell'Innominata nel Bianco, anche con Preuss, e nello stesso anno; durante la spedizione nel Caucaso nel 1929 con Leopoldo Gasparotto e Rand Herron, le prime alla parete est del Ghiulci, della parete est della Punta Ronchetti, della cresta est del Piccolo Sukan e di quella della Punta degli Italiani, tutte prime assolute, come anche ad altri tre Colli.

Inoltre, nelle Alpi, fra le tante, la prima invernale al Gran Paradiso nel febbraio del 1925 dal Ghiacciaio della Tribolazione e traversata da est ad ovest con Balestreri e Barisone.

Gli sono stati compagni, in molte delle sue salite, i più bei nomi dell'alpinismo italiano di quel tempo: da Bonacossa a Piantanida, da Bramani a Gervasutti, da Ettore Santi a Mezzalama, da Dumontel a Bobba, da Albertini a Binaghi. Ho avuto il privilegio di sfogliare e leggere il suo grosso «carnet des courses» rile-



gato in pergamena, sul quale Ugo ha annotato in ordine numerico le sue gite, con telegrafiche notizie su tempo, condizioni, impressioni e raccolte le firme di quasi tutti i suoi compagni, a partire dal 1905 (aveva 15 anni!) al 1967. E' stata per me una lettura appassionante e commovente vedere il lunghissimo elenco di nomi di cime, in parte a me ben note e gli autografi di tanti famosi alpinisti ormai quasi tutti scomparsi.

Nelle Alpi ha salito quasi tutti i quattromila, e molti con gli sci. Fu, infatti, un pioniere dello sci-alpinismo e con gli sci salì moltissime cime soprattutto a partire dal 1920. Vallepiana



infatti fu soprattutto un alpinista sciatore, per la semplice ragione che l'alpinismo estivo è limitato a tre-quattro mesi all'anno, mentre con gli sci si possono salire le montagne per tutto il resto dell'anno. E Vallepiana, che usava andare in montagna quasi tutti i giorni festivi dell'anno, è evidente che dovesse essere sciatore-alpinista per due terzi almeno del suo tempo dedicato ai monti. Ciò spiega la sua favolosa raccolta di cime sciistiche o sci-alpinistiche collezionate in tanti anni di attività. Sul suo esempio e sotto la sua guida, molti alpinisti milanesi si dedicarono allo sci-alpinismo e all'alpinismo invernale.

Pioniere fu anche, ma senza fortuna, nel preparare una salita della parete est della Nordend, allora mai percorsa d'inverno, nel febbraio del 1934 e una spedizione sciistica nel Sikkim nella catena himalayana, nel settembre 1939. La prima fallì per il sopraggiungere di un lungo periodo di maltempo, la seconda per le persecuzioni razziali e lo scoppio della seconda guerra mondiale, che bloccarono irrimediabilmente Ugo e me (che gli avrei dovuto essere compagno, con Zurbriggen custode della Capanna Zamboni al Rosa e con Fosco Maraini) nel Sikkim.

Esemplare è stata l'attività di Vallepiana per il Club Alpino Italiano, del quale fu socio dal 1904, appena quattordicenne, e cui dedicò una lunga, appassionata, preziosa opera. Socio della Sezione di Firenze, dove era nato e risiedeva, poi anche della Sezione di Milano e più tardi di quella di Fiume, fu consigliere centrale dal 1921 e dopo la parentesi della seconda guerra mondiale e dell'esilio subito per ragioni razziali, in modo continuativo dal 1947 al 1975. In Consiglio Centrale i suoi abituali numerosi interventi, sempre sensati e costruttivi, talvolta polemici e mordenti, devono essere ricordati perché ispirati sempre da un fiero attaccamento al C.A.I.

Fu membro e presidente della Commissione Rifugi per molti anni e membro di parecchie altre Commissioni.

Per le sue alte benemerenzze fu nominato socio onorario del C.A.I. nel 1964.

Ammesso al Club Alpino Accademico Italiano nel 1912, a soli 22 anni, ne divenne presidente nel 1960 e ricoprì degnamente tale carica per ben 14 anni. Nel 1975 ne fu nominato presidente onorario.

Fu anche presidente, per molti anni, dello Sci Club Milano, ora Sci C.A.I. Milano, alla cui at-

*Un'altra immagine colta da Ugo di Vallepiiana
nel corso della Sua lunga vita alpina,
in cui ebbe una parte di rilievo la pratica
dello sci-alpinismo: siamo sulla Vedretta del Ventina
(Disgrazia) durante una gita dello Sci-Club Milano
alla Punta Kennedy.*

tività diede una particolare impronta sci-alpinistica, che dura tuttora, e nel cui ambito volle la fondazione della Scuola di Sci Alpinismo Mario Righini, sempre attivissima, di cui fu tra i fondatori.

Da ricordare che nel 1934 e 1935 organizzò per i soci dello Sci Club Milano un corso di discesa fuori pista, sotto la guida di Hans Möbl, percorrendo di quarant'anni le attuali analoghe iniziative. Nel decennio prima della seconda guerra mondiale guidò personalmente, ogni inverno, numerose gite sociali, alcune di eccezionale livello, come ad esempio quella alla Spalla sud-est dell'Eiger nel marzo 1938 (quel giorno fu quasi compiuta da una comitiva sociale di 11 persone la prima salita invernale, con gli sci, dell'Eiger, salita effettuata poi da altri una settimana dopo) o quelle al Bieshorn nel giorno di Natale del 1932 e alla Nordend nel Natale del 1934.

Meritoria, ed unica a quei tempi in Italia, fu l'attività editoriale dello Sci Club Milano che, sotto il suo impulso, pubblicò guide e carte sciistiche come: «468 Itinerari Sciistici dal Colle di Tenda a San Candido» (1932), «Guida Sciistica del Passo di Rolle e delle Pale di S. Martino» (1933), «Guida Sciistica di Cortina d'Ampezzo» di Federico Terschak (1935), «Guida Sciistica dell'Ortles Cevedale» (1936), «Cento Domeniche e Quattro Settimane» di Silvio Saglio (1937) ed infine la «Guida Sciistica della Catena del Monte Bianco» di Livia e Amilcare Bertolini (1939).

Vallepiana fu autore, nel 1921, di un «Manuale di sci» pubblicato dalla S.U.C.A.I. che fu il primo del genere in Italia e che ebbe tre edizioni; di varie guide sciistiche (Val Venosta, Val Monastero, Val Gardena) e di due simpatici volumetti: «Nostalgie di Penna Nera», ricordi di guerra con gli Alpini (1931) e «Ricordi di Vita Alpina», episodi alpinistici (1972), pubblicazioni tutte ormai quasi introvabili. Collaborò con numerosi articoli alla *Rivista Mensile* del C.A.I. e con alcuni all'«*Alpine Journal*», a

«*Montagnes du Monde*» e ad «*Alpinismus*». Scrisse sempre con vena facile e gradevole e, quando volle, pungente o addirittura sferzante. Fu anche conferenziere brillante.

Conosciuto e stimato negli ambienti alpinistici di tutto il mondo (il Club Alpino Israeliano lo aveva nominato proprio presidente onorario) per le sue imprese e per la sua attiva partecipazione per 25 anni quale Delegato del C.A.I. ai lavori dell'U.I.A.A. (Union Internationale des Associations d'Alpinisme) Vallepiana fu da questa nominato membro d'onore quando, nel 1974, lasciò l'incarico.

Alla sua scomparsa, le espressioni di considerazione e di cordoglio fatte dalle maggiori associazioni alpinistiche del mondo e dai loro dirigenti, hanno dimostrato di quale prestigio e di quale stima egli avesse saputo circondarsi nel quarto di secolo di rapporti con gli alpinisti di ogni Paese.

Il Bollettino dell'U.I.A.A. ha riconosciuto la statura morale di Vallepiana nell'annunciarne la scomparsa con queste parole: «Gli scambi con lui erano sempre situati "en haute altitude"». Era il segreto di un essere di eccezione che, nonostante la sua grande semplicità e la sua preoccupazione costante di tenere i piedi per terra, sapeva elevarsi nelle sfere dell'ideale e soprattutto quando si trattava della fraternità degli alpinisti di tutti i Paesi».

L'amore per i monti non impedì a Vallepiana di essere uno sportivo completo e di praticare intensamente, nei giorni nei quali era costretto in città, il tennis, la scherma ed il nuoto; ciò, naturalmente, fino alla mezza età. Negli anni venti fu addirittura pioniera e praticante attivo della canoa su fiume, e scese molti dei fiumi percorribili in canoa dell'Italia settentrionale. In età avanzata, per poter godere del contatto con la natura anche in pianura, si diede alla bicicletta e percorse la pianura lombarda, nelle strade minori, con solitarie pedalate di molte decine di chilometri.

Ma, oltre che alpinista, Vallepiana fu alpino e fu sempre estremamente fiero di esserlo. Suo fu il motto «chi porta la penna per un giorno la porta per tutta la vita». Come già Andreoletti, altro alpinista accademico ed eroico alpino, amava affermare che «se gli italiani di oggi fosse- ro come erano e come sono gli alpini, l'Italia non sarebbe nelle disastrose condizioni in cui versa». Volontario a 25 anni, sottotenente degli alpini, compì, con l'alpino Giuseppe Gaspard (guida di Valtournanche e primo salitore con Piacenza e Jean Joseph Carrel della cresta di Furggen del Cervino nel 1911) la famosa salita, sotto il fuoco nemico, del «camino degli alpini» alla Prima Tofana, che gli valse la medaglia d'argento sul campo.

Altro episodio: nell'ottobre del 1917 fece parte dei resti del battaglione Monte Albergian che sul Monte Pleca, vicino al Monte Nero, circondati e isolati resistettero valorosamente per parecchi giorni, tanto da ottenere dagli austriaci, al momento della resa, l'onore delle armi e il diritto per i suoi ufficiali, fra i quali Vallepiana, di conservare in prigionia, la pistola.

Il suo cappello alpino è stato posto nel suo feretro e lo ha accompagnato nella tomba.

Delineati il suo essere, la sua attività, le sue benemerienze, vorrei ora sottolineare il carattere del suo alpinismo e per definirlo non trovo miglior qualifica di «normale» e «naturale».

L'alpinismo di oggi è arrivato a livelli prodigiosi nel superamento delle difficoltà della montagna, tanto da far temere che tale superamento ne sia diventato lo scopo principale; l'élite degli alpinisti di oggi pratica un alpinismo «estremo» con un corredo di tecniche, di attrezzature artificiali, di equipaggiamento una volta non immaginabili, ma soprattutto con uno spirito competitivo e di affermazione personale che Vallepiana non ha mai certo avuto.

Ugo non sentì mai l'ambizione del superamento di difficoltà-limite o del superamento di ciò che altri avevano fatto; egli salì le montagne per una sua esigenza interiore spirituale; egli ne

affrontò le difficoltà senza iattanza e presunzione, solo per il soddisfacimento di questa sua esigenza interiore e non per acquisire meriti alpinistici.

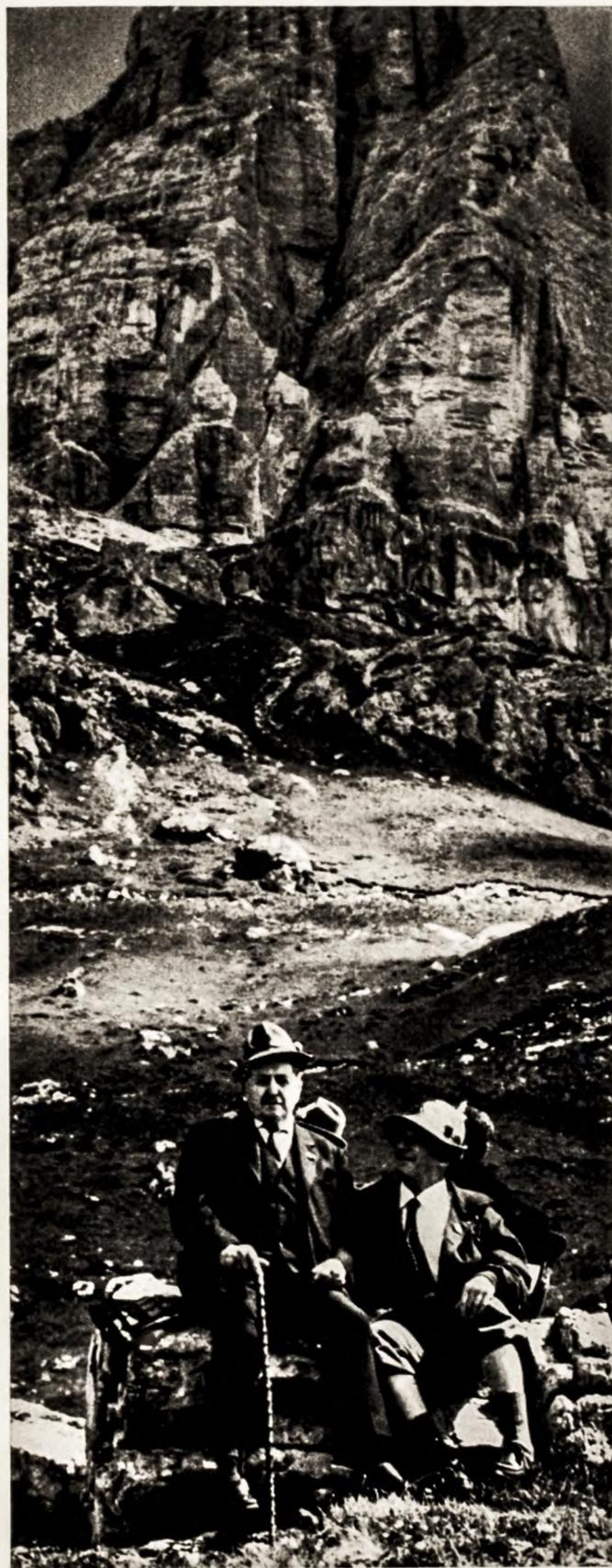
Salì le montagne naturalmente e con mezzi normali, rifuggì da ogni mezzo artificiale (influsso di Preuss?) e fece il massimo di quello che la mentalità del suo tempo ammetteva. Ciò non gli impedì di sentire e di esprimere sempre la più grande ammirazione per i protagonisti dell'alpinismo «estremo» e per le loro imprese «impossibili». Non l'ho mai sentito disapprovarli o criticarli, ma penso che non capisse il loro sprezzo del rischio e, in certi casi, la macchinosità dei mezzi.

Ugo non fu certo un «superman» dell'alpinismo: fu, ripeto, un alpinista di altissimo livello e d'esperienza, che salì la montagna entro limiti umani. Ciò lo rese accessibile a tanti di noi, che poterono così essergli compagni di cordata e di gite.

Ugo fu sempre molto modesto nel parlare di sé e delle sue salite; non esitò mai a cedere ad altri il comando della cordata se giudicava più forte il compagno, ma non rinunciò mai a consigliare e, se necessario, ad imporre quello che la sua esperienza e la sua profonda conoscenza della montagna gli suggerivano, anche la rinuncia se la difficoltà o il pericolo erano gravi. Ma in situazioni di emergenza non esitava ad esporsi personalmente: ricordo una rischiosa fuga a valle, io e lui soli, dalla Trifthütte (zona del Sustenpass) nel mese di novembre per una improvvisa, fortissima nevicata, sci in spalla in un vallone ripidissimo; Ugo mi ordinò subito: «Passa indietro tu, io sono vecchio e non ho figli» e volle per primo tagliare i pendii carichi di neve.

A conferma della sua prudenza e saggezza, mi sembra di poter ritenere che non ebbe mai, che io sappia, alcun incidente in montagna: non «volò» mai, non fu mai colpito da sassi, non ebbe mai fratture o distorsioni, non fu mai travolto da valanghe. E nessun suo compagno di

*Ugo di Vallepiana (a destra) con la guida Giuseppe Gaspard ai piedi del «Camino degli alpini» della parete Sud della Tofana di Rozes, nel luglio 1966, in occasione del cinquantenario della mina del Castelletto.
(Foto P. Rossi)*



cordata ebbe incidenti quando era con lui. Fortuna, indubbiamente, ma anche un comportamento prudente e consapevole, che tanti frequentatori della montagna dovrebbero imparare e praticare.

L'intensa vita di Ugo, illuminata dalla passione della montagna, ebbe un tramonto triste negli ultimi anni: dopo gli 80 anni le sue condizioni fisiche andarono lentamente peggiorando. La perdita della moglie, compagna adorata della sua vita, e la progressiva cecità, lo costrinsero ad una vita solitaria e limitata. Con una forza d'animo e una dignità invidiabili sopportò sino alla fine la solitudine e gli acciacchi: io e pochi altri amici gli fummo vicini come meglio potemmo ed ebbimo così modo di conoscerlo ed amarlo ancora di più. Si spense il 13 gennaio 1978, a 87 anni.

La vita di Ugo fu certo condizionata dalla passione per la montagna, tanto che per essa non accettò interessanti proposte di lavoro all'estero perché lontano dalle Alpi e per essa rinunciò al matrimonio sino ad un'età piuttosto avanzata. Ma la sua vita non fu monopolizzata dall'alpinismo: non solo si dedicò sempre con impegno al suo lavoro di operatore commerciale, sino agli ultimi giorni della sua esistenza, ma da uomo di ampia cultura quale era, si dedicò anche ad altri interessi; nel suo intimo affrontò e risolse l'eterno problema della fede religiosa e due mesi prima di morire, all'amico Pietro Gavazzi, compagno di molte salite, e poi a me, disse: «Quando non ci sarò più eseguirai questo mio desiderio: farai sapere agli amici che la mia vita è stata animata da un profondo senso religioso».

Così è caro ricordare Ugo a chi lo conobbe, a chi lo frequentò, a chi ebbe la fortuna di averlo come amico. Così continui la sua presenza tra noi nella misura in cui sapremo raccogliere e far vivere in noi i valori nei quali ci fu esempio e maestro.

EMILIO ROMANINI
(C.A.A.I. e Sezione di Milano)

Un suggerimento per voi:

5 giorni nelle Alpi Venoste

FABIO CAMMELLI

Una mattina di agosto giungiamo a Merano, dove lasciamo la macchina. Un servizio di corriere ci porta da Merano a MOSO in Passiria e da qui con automezzo privato risaliamo la Val di Plan sino ad arrivare nella vasta conca di PLAN (1627 m).

L'ora un po' tarda non ci permette di smaltire la fatica del lungo trasferimento e così, salutato l'autista, prendiamo subito il sentiero che si dirige, in piano, verso il fondo della valle dove giacciono su un pianoro erboso le pittoresche case di Lazins.

Attraversato il Rio di Cingles che scende dalla Val di Lazins, si lascia a sinistra la mulattiera diretta al Passo di Spranza e si rimonta una ripida costa tra piante di rododendri e di mirtili. Dopo aver guadagnato quota, il sentiero compie una lunga traversata a destra per raggiungere un vallone e da qui per dossi e vallette erbose, rocce sfasciate e chiazze di neve si arriva rapidamente al RIFUGIO PETRARCA, al Passo Gelato (2872 m), della Sezione di Merano. Da Plan ore 3 - 3,30.

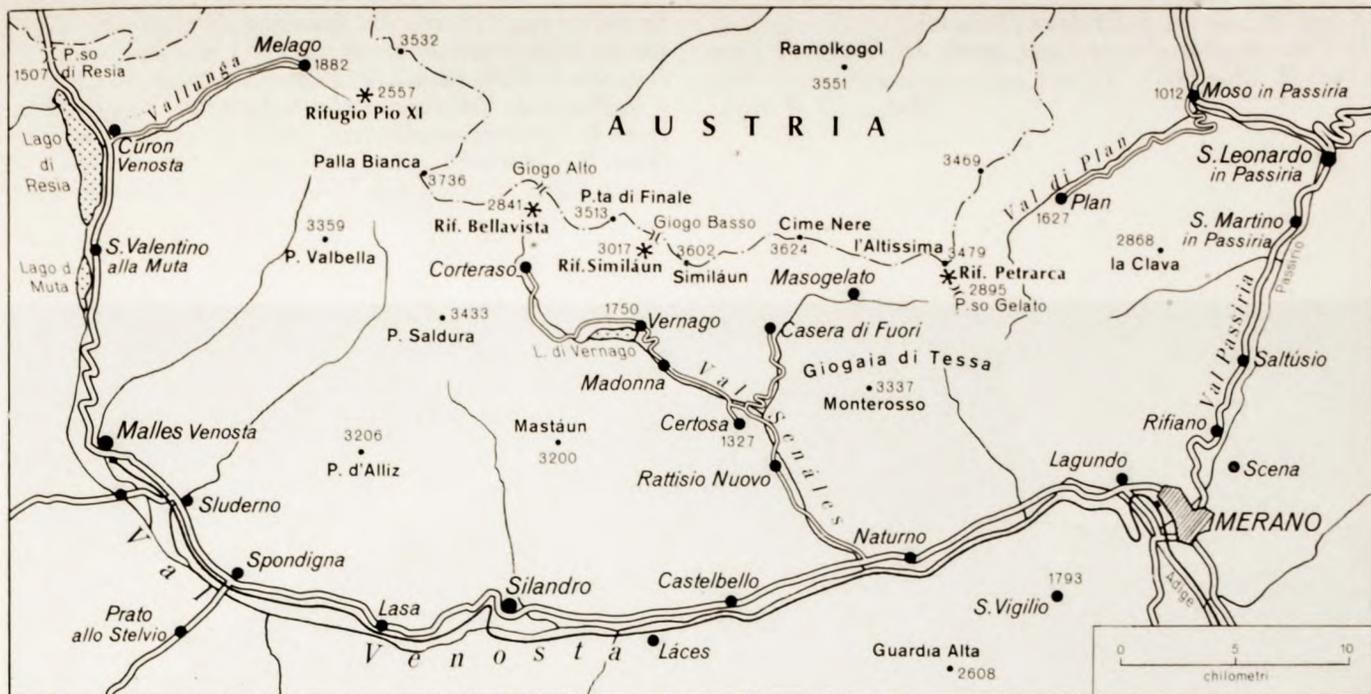
Il rifugio, situato ai piedi dell'Altissima, domina il vasto circo occupato dalla Vedretta della Grava; distrutto da una valanga nel 1931, ri-

costruito e ampliato, è ora aperto nei mesi estivi. Il mattino seguente lasciamo le nostre cucette di buon'ora e con un sole splendido partiamo per l'ALTISSIMA, gigantesco baluardo che sorge nel punto in cui le Alpi Venoste e le Alpi Passirie si annodano.

Il sentiero, ben tracciato, è un po' faticoso, ma per nulla difficile: inizia dietro al rifugio e per canali, costoni e cenge rocciose arriva alla Bocchetta dell'Altissima (3336 m). Dalla Bocchetta si rimonta una spalla nevosa e per roccette molto facili si giunge in cima (3479 m). Dal rifugio ore 2 - 2,30.

Il panorama è tormentato e grandioso, tale da abbracciare in una sequenza ininterrotta di ghiacciai, cime e vallate, numerosi gruppi montuosi tra i quali in lontananza le Dolomiti, il Cevedale e l'Ortles. La sosta si prolunga finché la luce non riesce a fugare le ultime ombre più ostinate e solo allora decidiamo di scendere. Ritornati al Rifugio, dopo breve salita valichiamo il PASSO GELATO (2895 m) per calarci





poi in Val di Fosse dapprima per sentiero ripido e quindi via via sempre più pianeggiante fino ad arrivare a Maso Gelato (2083 m). La valle è caratterizzata da steccati e ponticelli costruiti con tanto amore e tanta semplicità da rendere un'opera d'arte anche il più umile dei lavori manuali. Lasciamo alle spalle questo paradiso in miniatura e ben presto arriviamo alla strada asfaltata che ci porta faticosamente a CERTOSA in Val di Senales (1327 m). Dal rifugio Petrarca ore 4-5. Pernottamento in luogo. Il mattino successivo aspettiamo il primo automezzo pubblico che da Certosa porta a Madonna e da Madonna a Vernago al Lago (1750 m) base di partenza per il RIFUGIO SIMILAUN. In breve tempo siamo sul sentiero che sale rapidamente al Maso di Tisa, gioiello prezioso rimasto immutato nel tempo ed entriamo così nella valle omonima. Dopo aver costeggiato un canale d'irrigazione, si giunge presso un rado bosco di larici e, più sopra, agli alti pascoli del fondovalle che si percorrono superando alcune ripide gradinate per arrivare ad un ampio bacino deserto e selvaggio dominato a sinistra dalla Punta di Finale. Il sentiero ora si fa più ripido inerpicandosi con numerose svolte nei meandri rocciosi delle pareti che chiudono la valle a nord-est per giungere infine sullo spiazzo della stazione d'arrivo della teleferica, a pochi passi dal rifugio Similaun, di proprietà privata, a 3017 m. Da Vernago ore 3-4. Il rifugio è costruito a breve distanza dal confine italo-austriaco, su un pianerottolo roccio-

so del Giogo Basso, valico ghiacciato tra la Val di Tisa, che sbocca nella Val di Senales e la Nieder-Tal che confluisce nella Venter-Tal. Sostiamo tutto il pomeriggio, data la neve ormai marcia e in vista degli ultimi due giorni più impegnativi. La mattina successiva il primo sole accompagna i nostri passi sulla Vedretta del Giogo Basso diretti alla cima del SIMILAUN (3602 m). L'ora mattutina non ha ancora permesso alla neve di sciogliersi per cui camminiamo velocemente: la cima si alza dalla Vedretta con un candido manto di ghiaccio e neve e la salita per la sua cresta occidentale è priva di qualsiasi difficoltà (ad ogni modo è meglio avere con sé piccozza, corda e ramponi). Dalla cima, che si raggiunge in due ore, si ha una veduta grandiosa di ghiacciai e vette: dalla Cima di Marzel alla Cima Nera, dall'Altissima alle Alpi dell'Oetz, dalla Giogaia di Tessa alle Passirrie, alle Breonie, alle Alpi di Stubai, dai Monti Sarentini alle lontane Dolomiti, dal gruppo del Brenta all'Adamello, dalla Presanella all'Ortles. Inebriati e soddisfatti ci buttiamo giù, con lunghe scivolate, per il ripido tratto nevoso e in breve tempo siamo di nuovo nella saletta del rifugio davanti ad una sostanziosa colazione. Ripartiamo dopo circa un'ora per il rifugio Bellavista: il sentiero costeggia verso nord i roccioni davanti al fabbricato e, obliquando a sinistra supera alcune dorsali per poi giungere, attraverso lastronate e campi di neve, al GIOGO DI TISA (3280 m).

*A pag. 38: da sin. il Similaun (3602 m),
le Cime di Marzel e la Cima Nera, dal Giogo di Tisa.
(Foto P. Chiorboli)*

*In questa pag.: la cima del Similaun,
con la cresta ovest; in basso:
al centro la Palla Bianca (3736 m)
e la Punta di Vallunga, dalla Vedretta del Giogo Alto;
a sin. la Punta di Oberéttes.
(Foto P. Chiorboli)*



*Dalla Sella della Palla Bianca:
il bacino dell'alto Hintereis-Ferner, chiuso dalla dorsale
della Cima della Vedretta e dell'Oberer Rofen-Berg,
oltre la quale emergono la Vedretta del Giogo Alto,
la Croda Grigia, la Croda delle Cornacchie,
la Croda Nera, la Punta di Finale.
Sullo sfondo, il Similaun, la Cima Nera, lo Schalf-Kogel.*

*In basso: Palla Bianca e Cime di Barbadorso
dalla Vedretta di Vallunga, scendendo dalla Sella
della Palla Bianca al rifugio Pio XI.
(Foto P. Chiorboli)*



Sulla sinistra appare invitante e maestosa la Punta di Finale (3513 m): la sua salita per la cresta nord est è di media difficoltà, ma molto raccomandabile (particolare attenzione in discesa).

Proseguiamo per un dolce pendio di ghiaccio e dopo aver scavalcato una facile barriera di rocce giungiamo ad un ampio terrazzo di neve al margine di una bastionata rocciosa. Il percorso è eccezionalmente bello e panoramico.

Il sentiero ora scende per la bastionata sfruttando cenge, ripiani, canali e scivoli fino a raggiungere la scarpata ghiacciata che mette sullo Hochjoch-Ferner. Qui ci leghiamo in due cordate e con molta precauzione superiamo alcuni crepacci per poi rimontare il ghiacciaio in direzione nord-est e scavalcare così la tondeggiante gobba della displuviale. Superati gli ultimi crepacci rimontiamo una breve scarpata morenica guadagnando infine il RIFUGIO BELLAVISTA a 2841 m. Dal rifugio Similaun ore 3. La capanna, di proprietà privata, è dominata dalla Vedretta del Giogo Alto e giace su di un terrazzo roccioso in un anfiteatro di cime e ghiacciai.

E' l'ultimo giorno: partiamo dal rifugio per andare alla Palla Bianca appena i primi raggi si posano sulla neve e dopo una breve discesa, al primo bivio, risaliamo per pietraie, pascoli e campi nevosi alla vasta e desolata distesa delle Frane.

Il sentiero prosegue ben tracciato e, rimontando pendii rocciosi e lingue di neve, sbocca sulla Cresta del Diavolo a quota 3174.

Superate delle facili roccette si arriva in prossimità della Bocchetta delle Frane, si risale leggermente lo Hintereis-Ferner e infine si supera un ripido scivolo nevoso che porta direttamente alla Bocchetta della Vedretta. Da questa, prima per cresta ghiacciata e poi per facile cresta rocciosa, si perviene alla cima della PALLA BIANCA (3736 m). Dal rifugio ore 3 - 3,30.

E' la montagna più alta delle Alpi Venoste e il punto panoramico più bello: catene di monti

si accavallano le une dopo le altre, prima vicine e stagliate nell'azzurro, poi sempre più lontane, sempre più diafane fino a confondersi nel cielo sereno. Ridiscesi per la stessa via giungiamo sulla distesa ghiacciata dell'Hintereis-Ferner: ci leghiamo e lentamente attraversiamo il fianco sud est della Palla Bianca facendo attenzione ai crepacci e puntando al ripiano che si apre a levante del roccione quotato 3453 m, al di là del quale si perviene alla Sella della Palla Bianca, tra la Punta di Vallunga a nord est e la Palla Bianca a ovest. Dalla cima ore 1,30 - 2. Scendiamo sempre in cordata la sottostante Vedretta di Vallunga, prima tenendoci sempre a sinistra e poi decisamente a destra, superando piccoli crepacci ed enormi blocchi di ghiaccio. Davanti a noi la paurosa Croda Gelata, immane parete di ghiacci in rovina. La discesa continua ora a sinistra, formando un angolo quasi retto e, per l'ultima lingua ghiacciata, percorsa da crepacci trasversali, si arriva al sentiero che porta rapidamente al RIFUGIO PIO XI della Sezione di Desio a 2557 m. Dalla Sella ore 2 - 2,30. Dopo un ultimo saluto ai ghiacciai scendiamo per la ridente Vallunga fino all'abitato di MELAGO (1882 m). Da Melago con automezzo pubblico ci portiamo prima a Curon e poi da Curon a Malles, dove prendiamo il treno per Merano; portiamo con noi l'azzurro e il sole di cinque giorni meravigliosi.

Per questo itinerario vale la guida «Alpi Venoste - Passirio - Breonie» di Silvio Saglio, non facilmente rintracciabile (edita dal C.A.I.-T.C.I. nel 1939).

Bisogna altrimenti munirsi delle carte Kompass al 50.000 nei fogli adatti o delle carte dell'Istituto Geografico Militare «Passo di Resia» e «Merano».

Introvabile è pure la guida «Da rifugio a rifugio» edita nel 1928 e che sarebbe ancora valida, nonostante... l'età.

FABIO CAMMELLI

(Sezione SAT-Primiero e Sezione di Rho)

Compagni di gita: Paolo, Maria, Elena Chiorboli, Francesco e Sandro Cammelli

Siamo noi “les montagnards”!

FRANCO ZUNINO



Sessant'anni or sono un re ci donò i suoi possedimenti e i suoi diritti di caccia su alcune montagne del suo regno e con esse gli animali che le abitavano, i fiori, gli alberi, le rocce, i limpidi ruscelli.

Ci donò il perenne diritto alla vita di un altro re — lo stambecco — e del suo incomparabile reame, affinché là il tempo continuasse il suo ciclo immortale, là ogni giorno il soffio del vento fosse lo stesso di cento anni prima e il suono di acque profonde nei canali non avesse mai fine.

Un dono fatto a noi, allora suoi sudditi.

A noi come italiani, gente di uno stesso popolo e di una stessa nazione. Non fu un dono ai piemontesi o ai valdostani, i soli che allora conoscevano quell'eredità di cui noi tutti venivamo in possesso, ma un dono fatto a tutto un popolo, anzi all'umanità intera.

Quel dono ci fu offerto a una precisa condizione: «per il caso che lo Stato credesse di costituire presso il gruppo del Gran Paradiso, nelle

Alpi Graie, un Parco nazionale». E fu la prima pietra del primo Parco nazionale italiano.

Voluto dal governo e dal Parlamento democratico, poco avanti la parentesi fascista e voluto una seconda volta dal governo e dal Parlamento democratico subito dopo.

Lassù quella vita intensa legata alle rocce non aveva mai subito mutamenti violenti per mano dell'uomo: le baite, le tante baite dei pastori che ne punteggiavano i pascoli non erano altro che rocce, sassi squadrati, ma rivestiti anch'essi di licheni e fusi nel paesaggio.

L'eco dei campanacci di mucche pascenti era armonia che si univa ad armonia e l'alternarsi dell'uso dei pascoli per gli animali domestici e per quelli selvatici era dato dallo scandire della luce e della notte. Allora anche il chiamare di uomo era armonia in quelle solitudini. Oggi non più. Alcune strade sono avanzate con i loro orrendi sfregi, quasi marchi di proprietà su quei monti e i pascoli si sono riempiti di gente venuta da lontano.

Nella pag. precedente: due momenti della vita all'alpeggio, aspra, ma non priva di quei valori umani che oggi molti vorrebbero rinnegare in nome di un progresso devastatore.
(Foto S. Rocca)

Sfregi sono anche le funivie e gli skilift, gli alberghi, i paravalanghe metallici o a gradoni fatti con la ruspa, le dighe, tutte costruzioni volute senza amore per la propria terra anche da coloro che si credono ancora «montagnards» solo perché questi monti al catasto risultano loro, ma che non conoscono e non amano più, avendo dimenticato gli antichi sentieri e i siti delle baite, in rovina per l'abbandono.

Dove sono quei montanari che amavano i loro pascoli come solo si ama la terra natia, quella terra che ci ha visti giovani e che ha accolto le ossa dei nostri padri?

I montanari che conoscevano nell'intimo la montagna e che ne amavano le forme e i colori come le pareti della propria casa?

Sono forse quelli che affermano: «Il Parco è nostro», o «Giù le mani dal nostro Parco», o «Grand Paradis enfer des montagnards»?

No! Oggi siamo noi i montanari, siamo noi i veri eredi di quelle genti.

Siamo noi i soli che ancora apprezzano il valore di quell'eredità ambientale che fu alla base della nascita del Parco.

Siamo noi i veri proprietari delle vecchie donazioni reali di Bocconère e di Leviona, del Nequedé e del Sort.

Siamo noi «les montagnards», che torniamo lassù ogni stagione ad alpeggiare nella luce dei ghiacciai, che ci dissetiamo a quei ruscelli immutati, che calpestiamo gli stessi antichi sentieri e che ci riempiamo gli occhi della stessa bellezza e degli stessi colori e le orecchie del suono del rotolare di sassi e del gridare di marmotte.

Che godiamo della linea frastagliata delle creste, che abbassiamo lo sguardo al tremulo fiore del genepì sulle instabili morene o all'anemone vellutato nel freddo albore dei pascoli.

Siamo noi «les montagnards».

Siamo noi che vibriamo d'estasi al suono di nomi antichi come il tempo, nomi che ci susurrano esaltandoci nei ricordi di giorni tra-

scorsi nell'aria pura e nella luce del sole, là dove essi indicano un pascolo, un monte, una baita: Peradzà, Bardoney, Valmiana, Lauson, Herbetet, Nomenon, Arolla, Moncorvé, Lavessey, Meyes, Entrelor, Orvieilles, Bioula, Chamousière, Chaussetaz, Vaudala, Nivolet, Ciamoseretto, Noaschetta, Valsoera, Ciardonei, Torre di Lavina, Rosa dei Banchi...

E tanti tanti altri luoghi, che oggi si vorrebbe violare per frivolo divertimento di chi li considera solo come un diversivo alla noia, o scenari per una breve parentesi di vita; e che si vorrebbe svendere per soddisfare la futile esigenza di una seconda casa.

Questi uomini dimenticano che i loro padri li amavano così come erano allora, così come noi li vogliamo, così come noi li sapremo conservare, nell'integrità delle linee del paesaggio e dei suoni della natura. Non violati da strade, non imbrigliati da funivie e skilift, non sfregiati da paravalanghe metallici: così essi li amavano, così li amiamo noi.

Quelle mani che hanno vergato lungo la Valsavaranche, le valli di Rhêmes e di Cogne scritte che violentano i loro monti già col pensiero, non sono più mani di «montagnards».

Sono di altra gente.

Siamo noi, i conservazionisti di tutto il mondo, che prendiamo il loro posto: tutti quelli che spenderanno almeno qualche parola per difendere quella terra dalla violenza di eredi che non sanno apprezzare ciò che avevano apprezzato i loro padri, saranno i veri «montagnards». Queste montagne appartengono in spirito anche a noi, col diritto di chi le ama!

FRANCO ZUNINO

(ex guardia del Parco Nazionale Gran Paradiso, attualmente al Parco Nazionale d'Abruzzo)

I ghiacciai delle Alpi

Note sull'evoluzione recente del ghiacciaio del Pizzo Scalino

FLORA PAGETTI

Il regresso delle fronti glaciali, cui si sono associate profonde modificazioni nella morfologia degli apparati, è stato, com'è noto, il fenomeno caratterizzante il glacialismo del nostro secolo⁽¹⁾. Di esso è stato partecipe anche il ghiacciaio del Pizzo Scalino: appartenente alla Valle del Lanterna, una delle valli principali della Val Malenco, esso si trova ad una quota compresa tra i 2570 m circa dell'attuale fronte e i 3323 del Pizzo Scalino (v. Tav. I.G.M. 1:25000 19 IV NO e inoltre, più in generale, 18 I NE, 18 I SE, 19 IV SO).

Per la relativa facilità di accesso, la varietà di aspetti naturalistici osservabili lungo il percorso che vi conduce⁽²⁾, la possibilità di effettuare ascensioni alpinistiche al Pizzo da cui prende nome⁽³⁾, tale ghiacciaio costituisce una delle mete più frequentate dagli escursionisti lombardi.

Il primo bilancio delle variazioni frontali del ghiacciaio risale al lontano 1929, quando il prof. Nangeroni, che lo definì ghiacciaio di *pianalto alpino*⁽⁴⁾, rilevò che, rispetto al 1911, l'arretramento era stato di 12 m per la lingua orientale e di 73 per quella occidentale, che diventavano però 373, rispetto al 1880, considerando anche le variazioni calcolate dal Marson⁽⁵⁾.

Contrariamente a quanto si può osservare oggi, infatti, il ghiacciaio era caratterizzato da due lingue principali, oltre che da numerose transfluenze, che corrispondevano ad altrettanti distinti emissari⁽⁶⁾.

La lingua orientale, o di Canciano, dal Pizzo omonimo, nei primi trent'anni del secolo si era ritirata in misura molto lieve (25 m dal 1913 al 1930) rispetto a quella occidentale, o dello Scalino (97 m). Da allora, però, l'arretramento della prima si accentuava e, abbandonato il pianoro ghiaioso su cui si adagiava, risaliva il gradino di roccia alle spalle, perdendo il carattere d'individualità di lingua frontale: nel 1948, quando A. Riva compì l'ultimo sopralluogo, di cui si trova relazione nelle campagne glaciologiche, alla fronte orientale, quest'ultima risultava essere arretrata di 184 m rispetto al 1926. Scompariva anche la maggiore delle transfluenze, la linguetta che s'insinuava tra il Cornetto (2850 m) e la Quota 2875, che, misurata per la prima volta da G. Nangeroni nel 1929, l'anno seguente si era ritirata di 40 m. Le misurazioni hanno pertanto interessato, prevalentemente prima ed esclusivamente poi, la fronte occidentale. Il suo regresso è stato costante: complessivamente si può ritenere che assommi a

(1) Per le evidenti connessioni che sono sempre esistite fra fasi glaciali e variazioni climatiche, con le relative conseguenze sulle attività umane, un'utile sintesi è contenuta in M. PINNA, Le variazioni del clima in epoca storica e i loro effetti sulla vita e le attività umane, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», s. IX, X (1969), p. 198-275. Cfr. anche P. ALEXANDRE, Les variations climatiques au Moyen Age, in «Annales: Economies, Sociétés, Civilisations», XXXII (1977), pp. 183-197; J. DE VRIES, Histoire du climat et économie, *ib.*, pp. 198-226; J. KINGTON, Fluctuations climatiques: une étude synoptique du climat, fin XVIII^e - début XIX^e siècle, *ib.*, pp. 227-236.

(2) Basterebbe ricordare la serie di laghetti che, a livelli diversi, sovrastano l'Alpe di Campagneda e per i quali si cfr. G. NANGERONI, I laghi della Val Malenco, in «Natura», Riv. di Scienze Naturali, 21 (1930), riedito in C. SAIBENE, Scritti geografici del prof. Giuseppe Nangeroni, a cura di, Milano, Vita e Pensiero, 1975, p. 383-387.

(3) Per le caratteristiche morfologiche e geolitologiche del Pizzo Scalino cfr. G. NANGERONI, La morfologia dei monti di Val Malenco in rapporto alla struttura geolitologica, in «Boll. R. Soc. Geogr. Ital.», 11 (1931), riedito in C. SAIBENE, Scritti geografici... cit., p. 226 s.

(4) G. NANGERONI, I ghiacciai di secondo ordine, in «Natura», Riv. di Scienze Naturali, 20 (1929), riedito in C. SAIBENE, Scritti geografici... cit., p. 356-359.

(5) G. NANGERONI, Il glacialismo attuale nella Media Valtellina, in «Boll.» Comit. Glaciol., I s., 9 (1929), p. 198; L. MARSON, Sui ghiacciai italiani del gruppo del Pizzo Bernina, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», IX (1899), p. 1150.

(6) G. NANGERONI, Il glacialismo attuale... cit., p. 197. Doveva questa d'altronde essere una caratteristica del ghiacciaio nel Quaternario, come ha osservato G. NANGERONI, Morene stadiarie nella Val Malenco, in «Atti Soc. Ital. Scienze Naturali», 69 (1930), riedito in C. SAIBENE, Scritti geografici... cit., p. 50-53.

Il Ghiacciaio del Pizzo Scalino dal Passo di Campagneda, nel 1929. (Foto G. Nangeroni)



601 m dal 1911, che diventano 901 dal 1880, qualora si considerino anche le misurazioni del Marson.

Alcuni fatti salienti hanno accompagnato questo ritiro.

Il più appariscente è la progressiva messa a nudo delle rocce dello zoccolo; in particolare si osserva che è emersa completamente la notevole bozza che, preannunciata sotto forma di spuntone nel 1950, rendeva bifida la lingua in forte ritiro. Il «superamento» della bozza è avvenuto nel giro di 7-8 anni, periodo in cui di tale lingua bifida solo la parte destra (che assicurava il maggior deflusso) ha mantenuto consistenza, costituendo pertanto la vera fronte glaciale.

VARIAZIONI FRONTALI DEL GHIACCIAIO DELLO SCALINO

Periodo	Variazione totale	Media annuale
1911-28	— 73	— 4,3
1929-33	— 70	— 14,0
1934-40	— 74	— 10,6
1941-45	— 68	— 13,6
1946-50	— 35	— 7,0
1951-55	— 51	— 10,2
1956-60	— 88	— 17,6
1961-70	— 79	— 7,9
1971-75	— 63	— 12,6
<hr/> 1911-75	<hr/> — 601	<hr/> — 9,4

Cronologicamente è questo (anni '50-60) un periodo di notevole regresso. Esso accenna ad arrestarsi negli anni 1960-61, quando, dopo il ritiro di 34 m rilevato da C. Saibene nel 1959, la fronte rimase stazionaria per due anni; l'arretramento riprese però subito, fino all'anno dell'ultima misurazione. Nel 1974, infatti, C. Saibene constatò un regresso di 14 m rispetto all'anno precedente; nel 1975 durante il sopralluogo di F. Pagetti, la fronte risultò completamente coperta da uno strato di neve residua da valanga, che ne impedì la misurazione. Nel 1977 la visita effettuata alla fine di settembre non è stata in tal senso più produttiva, perché il ghiaccio risultava coperto da una cospicua coltre nevosa, dovuta a precipitazioni recenti.

L'altro fatto di notevole portata è stata la riduzione laterale e di spessore della lingua stessa, che ha assunto una forma sempre più appiattita, laminare; in particolare, la riduzione dell'apparato nel settore laterale destro ha contribuito a liberare completamente dal ghiaccio «un gradino roccioso a risalto della base della parete incombente sul ghiacciaio», come ha notato nel 1971 C. Saibene.

In terzo luogo è da osservare che il laghetto di lobo glaciale, dovuto al regredire della sponda destra della fronte e notato negli anni '30, dopo essersi ristretto, abbassato e frazionato in pozzanghere, è scomparso agli inizi degli anni '40.



Il Ghiacciaio del Pizzo Scalino, visto dallo stesso punto della foto precedente nel 1977. (Foto F. Pagetti)

L'immagine più recente del ghiacciaio dello Scalino lascia chiaramente vedere l'entità delle riduzioni cui è stato soggetto: la compatta e cospicua copertura nevosa pare ridonargli, anche se solo in parte, la sua dimensione.

Ben più gravi dell'involutione che qui è stata solo tratteggiata per sommi capi e che in ogni caso corrisponde all'evolversi dei fenomeni naturali, appaiono le minacce che incombono sull'ambiente nel quale il ghiacciaio si trova inserito. Si tratta del progetto di sbarramento idroelettrico in Val di Tegno, che però non interessa direttamente il nostro ghiacciaio e, soprattutto, del progetto di funivia dal versante svizzero alla vedretta dello Scalino, in collegamento con il versante italiano mediante impianti in partenza dall'Alpe di Campagneda (7).

Ora, se è socialmente accettabile il principio di consentire a strati sempre più vasti di popolazione di godere delle bellezze della montagna, non bisogna tuttavia dimenticare che le inizia-

tive adottate in tale direzione troppo spesso innescano, come dimostra l'esperienza, fenomeni speculativi di vasta portata, compromettendo la conservazione dell'ambiente.

Mi pare, quindi, che debbano essere valutate positivamente e sostenute le proposte avanzate dal Club Alpino Italiano e da Italia Nostra per la tutela di questo ambiente. Esse consistono:

- a) nel divieto di qualsiasi infrastruttura e costruzione, ad eccezione delle opere inerenti l'alpinismo, in quella che viene definita Zona «A», comprendente il Pizzo Scalino ed il ghiacciaio, per un'estensione di 800 ha;
- b) nel divieto di grosse infrastrutture e di lottizzazioni, con la protezione della flora e della fauna, nella Zona «B», comprendente un'area circostante il Pizzo Scalino estesa per 7.400 ha (8).

FLORA PAGETTI
(Sezione di Milano
e Istituto di Geografia
dell'Università Cattolica)

(7) CLUB ALPINO ITALIANO, *Inventario delle aree montane da proteggere, 1977, scheda G 1 d.*

(8) *Si tratta delle proposte avanzate nell'inventario delle aree montane da proteggere citato, che è stato redatto a cura della Commissione Centrale per la protezione della natura alpina del C.A.I. e con la parte-*

cipazione della Associazione Nazionale «Italia Nostra». I valori delle variazioni frontali riportati nel testo sono tratti dalle relazioni annuali della campagna glaciologica pubblicate nel «Boll. Comitato Glaciologico Italiano», Torino.

Gli altipiani della Maiella

LELIO PORRECA

La loro suggestione scomparirà con la costruzione di una funivia?



Immensi, rifiniti di lucentezze scintillanti, basterebbe una carovana di cammelli all'orizzonte per avere l'immagine di un deserto. Non di un deserto sabbioso, si intende, ma di quelle alture asiatiche di vasto respiro biblico, che ricordano la lunga Pasqua degli ebrei, quando essi arrivati su un colle ne scorgevano un altro, e un altro ancora, come onde che sembravano nascere apposta per stroncare l'annosa marcia e la vacillante speranza.

La gente montanara li chiama altipiani, perché tali appaiono dopo la dura salita che scattando da quattrocento metri sul livello del mare va oltre i duemilacinquecento; ma alture sono e spesso precipitose su valloni scabri, veri canyon giallastri o grigi e se vai sul ciglio di questi la Maiella diventa il Far-west.

Questi canyons sono rifiniti lateralmente da monumentali sequenze rocciose, dalle quali calano i ghiaioni e non si capisce come la breccia non scivoli a basso in un polverone, tanto è il declivio con cui si rastrema sul fondo, magicamente divisa dal viottolo che sale a spirali e che potrebbe essere creduto tutto pianeggiante, se quel suo continuo contorcimento non ne facesse intendere la difficoltà e il rigore.

I valloni, che qui vengono chiamati «le valli», si aprono per la maggior parte a sud est, sicché il sole all'alba li indora, e ne attenua nella lontananza la rudezza e la grandiosità. Ma in realtà sono aspri e imponenti e alcuni, se sono stretti due o tre metri nel solco in cui si snoda il sentiero, si ampliano in modo tale che per vedere bene da un ciglione all'altro è necessario il binocolo.

«Valli» vengono pure chiamate le grandi distese che si trovano oltre i 2200 m di quota, alcune dando inizio al degradamento dei valloni, altre rimanendo circoscritte fra le cime che sono veri e propri monti sul monte. Sono tutte d'origine glaciale, per cui ne vedi chiarissimi i circhi e le morene, specialmente dal Monte Amaro, che, a quota 2793, è il culmine della catena.

E se dei valloni ti hanno colpito la compattezza e la policromia delle rocce, di queste estensioni riposanti ti rimarranno impresse la vastità e la carsicità, specialmente delle due principali, che sono la Valle Cannella e la Valle di Femmina Morta, rispettivamente a nord est e a sud del Monte Amaro, quest'ultima strozzata nel fondo da un passaggio argenteo che non la

*Nella pag. precedente: il Pesco Falcone,
che dal Monte Amaro discende ai Tre Portoni.
Nello sfondo il Gran Sasso.
(Foto L. Porreca)*

*Aspetto carsico della Maiella alta
Qui siamo a Grotta Canosa, punto d'obbligo per gli
escursionisti quando il tempo diventa minaccioso:
durante i temporali non è raro il «lampo sismico».*

*In basso: uno dei canyon della Maiella;
questo dà sulla Valle di Taranta e dall'apertura che si
trova nella parte superiore di una roccia laterale
si penetra nella «Grotta del Cavallone»,
ricca di formazioni stalagmitiche.
(Foto L. Porreca)*



termina, poiché l'altopiano riprende identico per natura, meno imponente ma più originale per forma, nel Fondo di Femmina Morta, conca circolare e vellutata dalla quale si dipartono i «passi» per le varie discese.

Vista dalla vetta, Femmina Morta appare indimenticabile. A duemilaquattrocento metri di altitudine, non molto larga, ma lunga cinque chilometri, il suo fascino emana dal silenzio, dalla levigatezza e dall'ariosità. Ci si sente fuori dal mondo, mentre i centri abitati sono a tre ore di discesa e duemila metri più in basso. E dire che su questa meravigliosa piana, dove gli «inghiottitoi» rimangono colmi di neve fino a metà giugno, dove tutto è come sospeso e nei pleniluni par di udire le voci di un Abruzzo che sta scomparendo o che è già scomparso, volevano agganciare skilift, piantare piloni, costruire case. Un convegno ci fu sufficiente per sensibilizzare l'opinione delle autorità locali e scongiurammo il pericolo. Distrutta la suggestione che emana dalla solitudine, i turisti non avrebbero trovato che una pietraia sconvolta e si sarebbero meravigliati degli escursionisti che sopportavano fatiche e disagi per raggiungere le alte quote.

E altrettanto attraente è dal Monte Amaro la Valle Cannella, che è però tondeggiante e dagli «inghiottitoi» è tarlata interamente, sicché assume un aspetto lunare, che contribuisce a fare della Maiella una montagna dai caratteri vari e inattesi.

La Valle Cannella ha il diametro di un chilometro, è la più vasta conca di origine glaciale degli Appennini: nemmeno sul Gran Sasso trovi zone analoghe che possano esserle paragonate. Dal costone del Monte Amaro, che la sovrasta ricco di impronte e resti fossili, la vediamo scomparire in una morena: il ghiacciaio, che si protraeva per tre chilometri, ne misurava là sulla fronte circa due. Proseguendo per questa valle, si può discendere a Fara San Martino, che sta, fiorente di industrie, a quattrocentoquaranta metri sul livello del mare, rag-

giungendolo attraverso il Melazzo, Macchia Lunga e Santo Spirito. Il Melazzo: un filo d'acqua che scende in dono dalla roccia; Macchia Lunga: alberi che spuntano fra i massi come fantastici fiori; Santo Spirito: pareti grige, rosate, sanguigne, erte, strapiombanti, a tetto, che ti accompagneranno per le precipitose curve, fino al «passo» di San Martino. E' questo una strettoia che la leggenda dice creata dal Santo, per aprire le ricchezze della montagna (neve, legname, pascoli) ai suoi devoti faresi.

A sud allontanato, e speriamo definitivamente, il pericolo degli impianti a Femmina Morta, ecco ora profilarsi a nord est un'altrettanto grave minaccia per l'ambiente naturale della Maiella. Proprio il Comune di Fara San Martino ha deliberato la costruzione di una funivia con cabina che, partendo dall'abitato, dovrebbe risalire l'intero stupendo vallone, agganciata alle croce, poi tenuta alta con tralicci, con lo scopo di raggiungere la Valle Cannella. Non ha preso atto Fara San Martino della rovina che, proprio all'inizio della valle, è stata causata da una cava regolarmente autorizzata?

Il W.W.F., «Italia Nostra», il C.A.I., il Lions Club e la stragrande maggioranza degli abruzzesi si sono dichiarati formalmente contrari alla realizzazione della cabinovia e favorevoli al ripopolamento faunistico, all'organizzazione di palestre per rocciatori, all'incremento dell'escursionismo e dello sci alpinistico, alla rivalutazione dei sentieri e delle sorgenti, alla salvezza degli antichi manufatti della civiltà pastorale sulla «Montagna Madre». Come potremo conciliare l'attuazione di questo programma ecologico, che implica l'istituzione del Parco della Maiella, con la costruzione di un impianto meccanico di così vaste proporzioni e che prevede già delle diramazioni?

LELIO PORRECA

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

C. LANDI VITTORJ: *Appennino centrale*. C.A.I. e T.C.I., 1955.
L. PORRECA: *Passeggiata in Abruzzo*. Montemurro, Matera, 1957.

Il passaggio della Tambura

LODOVICO VANNUCCI



13 agosto 1816...

«Da Vagli di sopra partii alle 12,30 passate, e subito dopo mezzo miglio comincia la salita della Tambura, sì che da Vagli fino alla cima del monte si contano quattro buone miglia e forse anche cinque.

Vi è dapprima un'orrida valle a scogli a destra ed a sinistra, ed abbasso un fiumicino, poi si trova un poco di mezzo piano con pascoli per greggie ed alcune capannucce per pastori.

Salendo per tre miglia e mezza non si trova alcuna casa né abitazione.

V'erano soltanto alcuni Casoni fabbricati sulla strada per posta e osterie, ma sono senza tetto ed abbandonati.

La montagna è altissima quasi come il Cimone e più del monte di S. Pellegrino, tutta a sassi e scogli di marmo, il che rende anche quel selciato della strada difficile ai cavalli potendo facilmente sdruciolare.

La strada selciata fino in cima ha una salita non di molto più erta che il monte Pellegrino, ma non così larga; salendo però dalla parte della Garfagnana non è né pericolosa né difficile anche a cavallo, a riserva di alcuni pochi passaggi stretti, e in cui la strada è corrosa dagli scogli e massi di neve che staccandosi cadono nell'inverno, nella quale stagione è impraticabile.

Quasi tutto l'anno vi resta la neve e ne trovai

ancora in questi giorni dei massi grandissimi e altissimi in certe cavità ove non dà bene il sole.

La strada fa tante giravolte e zig-zag dalla parte di tramontana, ossia di Vagli, vedendosi sempre quel precipizio fino alla cima.

Pure qua e là vi sono alcuni faggi e qualche erba fra i sassi. Dalla parte di mezzodì il monte è più ripido ed i sassi più mobili e la strada più stretta e consumata, perciò più pericolosa; pure scendendola a piedi non vi è niente di pericolo.

Prima d'arrivar alla sommità del monte v'è un faggio detto di Marzo perché mette le foglie in questo mese prima degli altri: poco dopo si trova una caverna che discende perpendicolarmente, e di cui non si conosce il fondo, così che gettandovi abbasso un gran sasso non si può sentire quando tocchi il fondo. Sulla cima evvi una sorgente d'acqua freddissima che pare gelata ed un viaggiatore non ne potrebbe bere senza correre pericolo d'ammalarsi, tanto è fredda.

Arrivai prima delle ore quattro sulla cima, d'onde si domina il mare, il golfo della Spezia; non si vede bene Massa per le colline che vi sono innanzi e nemmeno Livorno.

In Garfagnana vi è un altro monte altissimo detto Sasso delle Panie, su cui appena si può salire a piedi e con difficoltà, dalla cima del quale si vede Livorno, Firenze, Pisa,

Nella pag. precedente:
faggi della Tambura; nello sfondo la «Roccandagia».
(Foto R. Contadini)

tutta la Toscana, il mare e la Garfagnana. Cominciai la discesa della Tambura alle ore quattro con bel tempo e la feci tutta a piedi essendo la strada stretta a zig-zag, i sassi piccoli ed in parte smossi. Si discende quasi per cinque miglia fino al villaggio di Rasseta che è massese, restando altre due miglia meno ripide per arrivar al piede della montagna.

A piedi camminando giunsi a Rasseta alle ore 5,30 nel momento che cominció a piovere essendo venuta una forte burasca sul monte con vento e tuono.

Restai a Rasseta in casa d'un povero villano, che è la prima che si trova scendendo, fino alle ore 7,30 e ne partii a piedi finché giunsi al fiume Frigido che scende dalla Tambura, che si costeggia prima alla riva destra per quattro miglia da Rasseta, poi si passa alla sinistra per altre miglia 2 ½ buone».

Come risulta dal suo giornale di viaggio sopra riportato, per quella «via» arditissima realizzata intorno alla metà del settecento dall'ing. Vandelli (in suo onore così denominata), in un «trekking» verso i suoi possedimenti di Massa-Carrara passò anche l'arciduca Francesco IV di Modena. Con sensibilità alpinistica e conoscenza dei luoghi, egli descrive la traversata della Tambura dalla parte della montagna non ancora deturpata dalle rovinose escavazioni del marmo e dai solchi stradali per il passaggio delle «mambrucche»⁽¹⁾, come purtroppo si è verificato dalla parte alpinisticamente più rappresentativa, cioè al passo della «Focolaccia».

Vi sono pure riferimenti interessanti per un confronto delle condizioni climatiche dei secoli precedenti (forse più rigide delle attuali), che darebbero carattere di verità a racconti di vecchi alpinisti e a toponimi come «fossa dei morti» in località Arnetola, in memoria di una compagnia di mercenari estensi che perdettero la vita sorpresi da una

tremenda bufera di neve.

Nella nota del «faggio di marzo» è innegabile l'attenzione per il mondo della natura e potrebbe suggerire l'adozione della tenace pianta (assai cara agli alpinisti) come simbolo delle associazioni che si battono per la salvaguardia delle Alpi Apuane. Pur tuttavia al di là dei motivi scientifici, ecologici ed estetici ricollegabili al racconto di quella lontana traversata estiva, il passaggio della Tambura ricorda ai massesi le traversie dell'ultima guerra; si lega alle fatiche che molti uomini e donne ebbero a compiere per procacciarsi un po' di farina e vincere la fame nel terribile inverno 1944-45.

Pure loro passando per la «Vandelli» giunsero al valico ma non poterono appagarsi della visione del mare, delle montagne e dei fenomeni naturali perché motivi veramente drammatici lo impedivano; anche loro al ritorno con i preziosi sacchi sulle spalle, fecero sosta a Resceto in una casa ospitale per rifocillarsi con un po' di castagnaccio o di focaccia. Non lasciarono però alcuna cronaca scritta della loro epica impresa.

Oggi rimane poco anche della via Vandelli. Nel contesto quindi dei fatti citati, la costruzione ai «Campaniletti», piccola piana vicino al passo, di un rifugio-bivacco (sempre caldeggiato dalle sezioni apuane, ma mai realizzato) oltre che opportunissimo per ascensioni al Sella, Tambura, Roccandagia e itinerari Massa-Vagli, potrebbe incentivare il ripristino, come mulattiera, della storica via.

Parimenti in ricordo di coloro (vi furono anche delle vittime) che circa trent'anni fa, mossi dal bisogno, ma con coraggio e altruismo, portarono a termine quella sofferta traversata, sarebbe giusto scolpire su un lastrone roccioso del valico: «Passaggio invernale della Tambura anno 1944-45».

LODOVICO VANNUCCI
(Sezione di Massa)

(1) *Camion per trasporto del marmo.*

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

Ricker F. John
**YURAK JANKA CORDILLERAS
BLANCA AND ROSKO**
Alpine Club of Canada, Alberta,
1977.

Ongari Dante
PRESANELLA
T.C.I.-C.A.I., Milano, 1978.

J. Casiraghi - M. Andreolli - R. Bazzi
**SCI ALPINISMO IN ADAMELLO
E PRESANELLA**
Tamari, Bologna, 1978.

R. Cassin
CINQUANT'ANNI DI ALPINISMO
Dall'Oglio, Milano, 1977.

A. Mellano
LA TECNICA DELL'ALPINISMO
De Agostini, Novara, 1978.

C. F. Capello
**RICERCHE E STUDI SULLA
VALANGA DEL M. CRAMMONT**
Istituto Geografia Alpina, Torino,
1974.

C. F. Capello
**STUDI SULLA EROSIONE DEL
SUOLO IN PIEMONTE**
Istituto Geografia Alpina, Torino,
1975.

C. F. Capello
**NUOVI DOCUMENTI POCO NOTI
O INEDITI DELLE VALANGHE**
Istituto Geografia Alpina, Torino,
1976.

C. F. Capello
**BIBLIOGRAFIA ANALITICA SULLE
VALANGHE IN ITALIA**
Istituto Geografia Alpina, Torino,
1977.

H. Gentil
LE BREC DE CHAMBEYRON
Ophrys, Parigi, 1976.

H. Gentil
AUTOUR DU MONT VISO
Ophrys, Parigi, 1976.

H. Gentil
LE MONT VISO
Ophrys, Parigi, 1977.

S. Prada
**MERAVIGLIOSE STORIE VERE DI
SOLIDARIETA' ALPINA**
A.G.L., Lecco, 1977.

Brown-Dale
L'ALASKA
Time Life, Amsterdam, 1972.

S. Prada
LA CHIAVE DI VETRO
Spiritualità, Casorezzo.

S. Prada
IL CANTO DELL'ALLODOLA
Spiritualità, Casorezzo.

S. Prada
**LA RAGAZZA CHE VOLEVA
RIPOPOLARE LA MONTAGNA**
Pellegrini, Cosenza.

S. Prada
LA VALIGIA DEI SOGNI
La Rondine, Milano

S. Prada
L'ISOLA DELL'AMORE
La Rondine, Milano.

S. Prada
ALPINISMO ROMANTICO
Tamari, Bologna, 1972.

S. Prada
UNA RONDINE A PASSO VARIU
Guguali, 1967.

S. Prada
LA GUGLIA SENZA NOME
Antelminelli, Torino, 1964.

G. Campestrin - S. Prada
MONTAGNA VIVA
Fis, Milano, 1951.

V. Adamec - R. Ronbal
HIGH TATRAS
Bratislava, 1974.

CAF Section de Provence
**LES CALANQUES DES GAUDES
À CASSIS**
CAF, Marsiglia, 1974.

B. Credaro
**PICCOLA GUIDA SCIISTICA
DELLA PROVINCIA DI SONDRIO**
E.P.T., Sondrio, 1938.

G. Dal Mas - B. Tolot
**PARCO NAZIONALE DELLE
DOLOMITI BELLUNESI**
Ghedina, Cortina, 1978.

Fresafont
EXPEDITION AU GASHERBRUM
Presses de la Cité, Parigi, 1977.

Ullman J. Ramsey
THE AGE OF MOUNTAINEERING
Collins, Londra, 1956.

C. F. Capello
IL GHIACCIAIO DEL MIAGE
Comitato Glaciologico Italiano, To-
rino, 1961.

A. Marazzi
IL TETTO DEL MONDO
Fabbri, Milano, 1974.

L. Pellegrini
**RUWENZORI L'AFRICA DI
GHIACCIO**
Fabbri, Milano, 1975.

26° FILM FESTIVAL MONTAGNA
**ESPLORAZIONE «CITTA' DI
TRENTO»**
Trento, 1978.

D. Haston
VERSO L'ALTO
Dall'Oglio, Milano, 1978.

J. Lovis
FLEURS DES ALPES
Ophrys, Gap, 1973.

LE NOSTRE RECENSIONI

Giuliano Dal Mas e Bruno Tolòt PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI

(Itinerari nelle Alpi Feltrine, Monti del Sole, Schiara, Tamer-S. Sebastiano, Prampér-Spiz de Mezzodi, Bosconero)

Ed. Ghedina, Cortina.

Il Parco delle Dolomiti è una creatura viva e vitale, che tuttavia manifesta una certa titubanza ad uscire alla luce.

Lo attendono con impazienza tanti bellunesi e feltrini decisi a salvare un lembo di natura bello e vergine, lo temono coloro che intendono la montagna come occasione di affari, ne descrivono i lineamenti gli appassionati, i quali si danno anche da fare per scuotere l'apatia del pubblico e dei legislatori.

Ultimi benemeriti del Parco, in ordine di tempo, sono Giuliano Dal Mas e Bruno Tolòt, autori di una recente guida escursionistica edita da Ghedina e intitolata appunto, «Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi».

Il volumetto tascabile e fitto si aggiunge all'opera di base pubblicata nel 1976 da Piero Rossi sullo stesso tema, nella quale erano illustrati gli aspetti giuridici e naturalistici del Parco, in 170 pagine documentate e liriche.

L'opera si apre con un'agile nota geografica, geologica, floristica e faunistica, dopo la quale vengono puntigliosamente descritti i cento e cento sentieri che incidono i gruppi in cui si articola il Parco: le Alpi Feltrine, i Monti del Sole, la Schiara, il Tamer-S. Sebastiano, il Prampér-Spiz de Mezzodi e il Bosconero.

Le pagine sono vivificate da una documentazione fotografica assai ricca, una nutrita bibliografia aiu-

ta chi volesse approfondire l'argomento, la ricerca è facilitata dall'indice dei toponimi, sette luminosi schizzi topografici di Edo Sacché offrono un'invitante radiografia dei gruppi montuosi.

Gli autori, si sono valse, naturalmente, anche di indicazioni contenute in precedenti guide, ma il lavoro è per buona parte il frutto di faticose loro esplorazioni, compiute specialmente nei Monti del Sole.

Quest'ultimo gruppo, impervio e selvaggio, è la rivelazione più preziosa della guida e un invito agli alpinisti puri a scoprire un mondo intatto, dove si avventurano quasi soltanto pochi cacciatori solitari.

In una ristampa potrebbe venire utilmente indicato l'anno di edizione, eliminato qualche refuso tipografico e modificata la grafia di alcuni toponimi, per restituirla all'originaria pronuncia indigena.

R. De Menech

Spiro Dalla Porta Xidias SE TU VENS... CENTO ANNI DI ALPINISMO TRIESTINO

Ed. Lint Trieste, 1968, pag. 243, form. 17 x 24, numerose foto in b.n., L. 6.000.

L'autore, accademico e insigne scrittore (ricordiamo fra le sue numerose opere: «I bruti de Val Rosandra» che rappresenta certamente uno dei più bei libri di letteratura alpina contemporanea) ha tracciato da maestro i lineamenti dell'alpinismo triestino dal grande Kughy, che ha svolto la sua ammirabile attività nell'epoca dei pionieri, a Cozzi, rappresentante dell'alpinismo sportivo, a Comici, insuperabile maestro, a Cozzolino che ha sfiorato i limiti del 7° grado. Il libro, scritto con notevole im-

pegno e bravura, è interessantissimo e merita senza dubbio di essere additato a tutti gli alpinisti come una delle opere più significative dell'ultimo anno. L'alpinismo triestino è delineato attraverso un secolo nelle figure dei suoi rappresentanti più degni. Mi permetta l'autore di accomunarlo agli altri maestri, infatti Spiro Dalla Porta Xidias rappresenta un'importante pagina dell'alpinismo della sua città.

F. Masciadri

Sandro Prada MERAVIGLIOSE STORIE VERE DI SOLIDARIETÀ ALPINA

Casa Editrice A.G.L. di Lecco, pag. 171, form. 20 x 27,5, numerose fot. e schizzi in b.n., riproduzioni di quadri e di sculture in b.n. e a colori, L. 7.000.

Nell'ambiente alpino europeo è ben noto l'Ordine del Cardo, sodalizio internazionale di solidarietà alpina fondato a Milano nel 1947 dal conte Sandro Prada. L'articolo 1° dello statuto afferma che l'Ordine del Cardo si propone di: a) riconoscere e premiare il valore, l'eroismo e l'abnegazione umana in montagna; b) onorare il merito nella cultura, nell'arte e in ogni altra forma spirituale che nobilita l'amore alla montagna; c) promuovere opere di solidarietà e di spiritualità alpine e concorrere ad esse con elargizioni e premi del suo «fondo umano».

Il simbolo dell'Ordine è la Carlina acaulis o cardo alpino, bel fiore di montagna assai spinoso che si apre col bel tempo e si chiude al sopravvenire della tempesta. Rappresenta, nella dura vita di montagna, la serenità nel bene e l'insofferenza al male.

Dal lontano 1947 l'Ordine del Cardo ha attratto sempre più su di sé l'interesse e l'approvazione dell'opinione pubblica.

In trent'anni di vita l'Ordine e il suo fondatore hanno sempre tenuto fede agli alti motivi ideali che ne hanno ispirato la fondazione. Ogni anno i premi sono stati assegnati e tanti uomini legati alla montagna sono stati chiamati quali membri di merito e membri di onore, dai semplici montanari a note personalità del mondo artistico, dai grandi alpinisti agli umili preti di montagna, ai membri del Soccorso Alpino, ai piloti degli elicotteri militari. L'Ordine del Cardo è diventato sempre più conosciuto e rispettato, col passare degli anni e i suoi cavalieri fanno ormai parte di una singolare élite di nobiltà alpina. A trent'anni dalla fondazione Sandro Prada ha raccolto la storia dell'Ordine e di molti dei suoi membri in un elegante volume ricco di poesia e di amore. Il volume, interessante da un punto di vista storico, ricco di buone fotografie ma soprattutto di bellissime riproduzioni di opere d'arte sia in bianco e nero che a colori, si chiude con l'albo d'oro dei premiati dell'Ordine e con l'elenco dei membri dalla fondazione ai giorni nostri.

F. Masciadri

Laura e Giorgio Aliprandi
VAL D'AOSTA 800: ANTICHE
ICONOGRAFIE VALDOSTANE

Priuli e Verlucca ed., Ivrea, 1977, L. 30.000 (25.000 per i soci C.A.I.).

Nella prima metà del secolo avventurarsi per svago e non per necessità lungo le vallate alpine era privilegio di pochi viaggiatori intraprendenti e curiosi, dotati di particolare resistenza fisica e di acuto spirito di osservazione.

Il turismo non era ancora nato poiché le possibilità di alloggio erano oltremodo precarie, le vie di comunicazione disagiate e mal indicate nelle carte geografiche: il

viaggiare — specie nelle vallate alpine — era insomma un'avventura.

Sono gli inglesi, portati per tradizione ad esplorare paesi a loro sconosciuti ed a conoscere nuovi modi di vita, che scoprono la Valle d'Aosta e la propongono quindi agli escursionisti europei tramite le loro relazioni di viaggio corredate da disegni, schizzi e stampe che illustrano il viaggio compiuto e ne aumentano il fascino. Le illustrazioni che arricchiscono i volumi di questi viaggi costituiscono un materiale che, oltre all'interesse puramente artistico, ha un'importanza iconografica notevole per la conoscenza storica dei luoghi.

La Valle d'Aosta si rivela così, alla metà dell'800, una fonte inesauribile per gli artisti, non più solo inglesi, ma anche svizzeri, francesi e valdostani che, con i loro scritti ed i loro disegni, contribuiscono sempre più alla diffusione di notizie su una regione ricca di bellezze naturali ma anche di reperti archeologici e di antiche reminiscenze storiche.

Tra il ricchissimo materiale iconografico esistente Laura e Giorgio Aliprandi, per gli editori Priula e Verlucca di Ivrea hanno intelligentemente scelto una significativa rappresentazione di alcune delle località più famose e frequentate della Val d'Aosta, con la certezza di interessare il turista di oggi, che, anche se non riconoscerà di primo acchito il luogo raffigurato, non potrà sottrarsi al fascino dell'atmosfera romantica che si sprigiona da ogni disegno.

Questa raccolta di immagini vuole essere solo un esempio di come gli antichi viaggiatori inglesi e francesi abbiano saputo interpretare alcuni dei paesaggi più suggestivi della valle.

Gli autori scelti sono James Charles Armytage, George Barnard, Robert Brandard, William Brocke-

don, Etienne Chavanne, Thomas Miles, Richardson junior, Jules-Louis-Frédéric Villeneuve.

Il risultato è un'elegante cartella, realizzata in 500 esemplari, contenente sette bellissime riproduzioni di cui 4 a colori e 3 in bianco e nero, tutte in formato originale.

Un'ottima occasione dunque per adornare di belle immagini le pareti dell'angolo di casa dedicato ai libri ed ai ricordi di montagna.

L. Ratto

Italo Zandonella

50 ESCURSIONI IN VAL DEL PIAVE

Tamari Editori, Bologna, 1978, lire 6.500.

Cinquanta escursioni in Val del Piave; un invito a nozze per chi ama le perlustrazioni alpine inconsuete, le scoperte di nuovi sentieri e paesaggi fra le nostre montagne, di vergini sensazioni di fronte a una natura non ancora contaminata dal turismo d'assalto che purtroppo caratterizza la nostra folle epoca. Cinquanta escursioni da Peralba a Quero, descritte meticolosamente e con affabilità da Italo Zandonella, un nome che è garanzia di entusiasmo, competenza e serietà.

Gli itinerari — che escono sotto gli auspici delle Sezioni del C.A.I. di Montebelluna e Val Comelico, e dell'E.P.T. di Belluno — si snodano suggestivamente, diramandosi da quella Valle di cui il fiume passò alla leggenda per la riscossa delle armi italiane nella guerra 1915-'18, che proprio sulle sue sponde si maturò in una caparbia difesa dei confini della patria. Il corso del Piave già per sé stesso costituisce un itinerario allettante per farsi un'idea degli aspetti storici, ambientali, paesaggistici ed alpinistici che la valle presen-

ta generosamente a chi la percorra; ma la scelta degli itinerari escursionistici, fatta (e si potrebbe dire vissuta) da Zandonella, integra mirabilmente una realtà interessante e invita a ulteriori approfondimenti.

Comunque, il pregio principale della guida è quello della varietà dei percorsi; ce n'è per tutti i gusti: da quelli meno noti e pertanto più invitanti, a quelli più panoramici o più battuti dagli escursionisti; da quelli più semplici e privi di difficoltà oggettive, a quelli impegnativi e faticosi (come, ad esempio, nei gruppi del Duranno e dei Monti del Sole).

I gruppi dolomitici presi in considerazione sono 19, e precisamente in **Sinistra Piave**: Gruppo del Peralba, del Rinaldo, delle Terze-Clap-Siera, dei Brentoni, del Tiarfin, del Cridola, degli Spalti di Toro e Molfalconi, del Duranno, del Col Nudo, del Visentin; in **Destra Piave**: Gruppo delle Marmarole, dell'Antelao, del Bosconero, della Schiara, dei Monti del Sole (Ferùc), del Cimònega, del Pizzocco, delle Vette Feltrine, Massiccio del Grappa. Avverte l'autore che sono rimasti esclusi, pur appartenendo al bacino idrografico del Piave, i monti del Comelico (Longerin, Palombino, Cavallino, Frugnoni e il maestoso Gruppo del Popera) perché avrebbero straordinariamente dilatato il lavoro, e, inoltre, gli sembra il caso (e non possiamo che dargli ragione) che tali monti meritino un'opera a sé stante e più approfondita.

Come di consueto, cartine e foto significative corredano questa guida n. 37 degli «Itinerari Alpini», che gli Editori Tamari stanno portando avanti con grande dignità e con un'impostazione pratica e funzionale perfettamente adeguata allo scopo.

A. Vianelli

L. Devies, F. Labaude, M. Lalone
LE MASSIF DES ÉCRINS
III Ailefroide, Pelvoux, Bans, Sirac
Ed. Arthaud, 1978, pag. 311, form. 16,5 x 11, 4ª ed.

Guida in lingua francese prettamente alpinistica priva di fotografie, ma ricca di schizzi in b.n. delle montagne e degli itinerari descritti. È stata pubblicata nel 1978 con la collaborazione del Groupe de Haute Montagne e con l'appoggio e il patronato del Club Alpino Francese e della Federazione Francese della Montagna.

Gli autori sono alpinisti internazionalmente assai noti. Le difficoltà descritte nei 427 itinerari sono indicate secondo la moderna scala francese.

Data l'importanza del gruppo alpino preso in esame e delle montagne che lo compongono è facile pronosticare il pieno successo della nuova guida.

F. Masciadri

Alberto Ceresa
VALLE D'AOSTA - ALTA VIA N. 1
Ed. Musumeci - Aosta, 1978, formato 12x19, pag. 72, disegni, cartine topografiche e numerose foto in b.n., L. 3.000.

L'autore, ottimo alpinista di attività ultra quarantennale ci propone l'Alta Via dei giganti, un itinerario escursionistico che comprende i gruppi del Rosa del Cervino e del Bianco. L'Alta Via, divisa in otto tappe ha inizio a Staval (Gressoney) e si snoda per circa 120 chilometri intersecando tutte le valli poste sulla sinistra orografica della Val d'Aosta, per terminare ad Entrèves. Per l'importanza del percorso e per l'imponenza dell'ambiente è facile ritenere che l'itinerario diverrà assai frequentato, anche perché privo di difficoltà alpinistiche e servito da ottimi punti d'appoggio.

F. Masciadri

Hellmuth Boegel
I MINERALI

(Manuale per gli appassionati e i raccoglitori di rocce, minerali, cristalli, pietre preziose).

Ed. Mediterranea Roma - 1ª ed. 1972 - ristampa 1977 - pag. 306 form. 12 x 20, numerosi schizzi e 47 fot. a colori, L. 8.000.

Opera che si rivolge, ovviamente, agli appassionati ricercatori e collezionisti di minerali. Gran parte dell'esposizione è rivolta alla descrizione particolareggiata e alle notizie sulla storia e sulla utilizzazione dei minerali. Quasi tutti i minerali e i cristalli sono rappresentati, nelle tavole a colori di Claus Caspari, in grandezza naturale o appena un po' rimpiccioliti. Numerose tabelle di classificazione, un preciso indice analitico e un indice alfabetico con la formula di tutti i minerali più importanti completano il libro.

F. Masciadri

Marcella e Antonio Antonucci
DIZIONARIO MINERALOGICO

Bottega delle pietre, Milano - pag. 329, form. 16 x 22, 2280 voci, 48 tavole f.t., 12 tab., indice alfabetico inglese e tedesco, L. 10.000.

C.A.I. Omegna
ESCURSIONISMO E SCI-ALPINISMO IN VALLE STRONA

Ed. C.A.I. Omegna, 1978, pag. 45, form. 17 x 23, alcune foto in b.n.

Buona guida escursionistica della Valle Strona.

I dodici itinerari, corredati da altrettante cartine topografiche sono preceduti da una carta generale e da chiare descrizioni di tutti i centri abitati della Valle con l'indicazione delle escursioni principali che ad essi fanno capo.

L'opera è stata curata dai soci Carlo Carmagnola, Guido Barbieri e Renato Sartori.

F. Masciadri

NUOVE ASCENSIONI GRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

Sovraccarico di impegni, Claudio Sant'Unione ha dovuto purtroppo lasciare la cura di questa rubrica. Ho accettato di occuparmene perché, lavorando alla redazione di guide alpinistiche, ritengo importante che la documentazione delle nuove ascensioni non vada perduta e che le informazioni a riguardo giungano agli alpinisti.

Lo spazio tuttavia è limitato, da anni giacciono in redazione relazioni mai pubblicate. Credo ora opportuno risolvere la situazione nel modo seguente, pur sapendo che è una via di compromesso che può dispiacere a molti alpinisti: di tutte le vie nuove non verrà pubblicata che una breve nota riassuntiva. «Lo Scarpone» ci aiuterà, pubblicando le relazioni per esteso. Le relazioni rimangono presso la Sede Centrale del C.A.I. a Milano, dove gli alpinisti interessati possono eventualmente richiederne una copia.

Vorrei tuttavia pregarvi:

1) di stendere le relazioni in forma precisa ma anche **stringata al massimo**. È più importante indicare bene l'attacco e la linea generale dell'itinerario che numerare tutte le lunghezze di corda; 2) di volervi documentare seriamente sulle vostre «prime» e di essere precisi anche a questo riguardo. Nelle relazioni che ci giungono le espressioni sul tipo di «prima assoluta alla parete X» si sprecano: quasi sempre si tratta in realtà di una via compresa fra altri itinerari già esistenti sulla stessa parete, a volte non si tratta che di una variante. Vogliate perciò indicare, dove è il caso, e anche su eventuale fotografia, fra quali altre vie è compresa la vostra nuova ascensione, riferendovi alle **guide alpinistiche esistenti**. Inoltre, se doveste riscontrare errori o lacune in queste rubriche, vi sarei grato per le precisazioni al riguardo.

G.B.

NUOVE ASCENSIONI

Notizie di prime ascensioni e vie nuove degli anni precedenti il 1978.

ALPI OCCIDENTALI

Punta innominata (Catena delle Guide - A. Marittime) - Via diretta da S per la parete rossa, a destra del Diedro del Loup, aperta da Sergio Bottaro e Alessandro Nebiolo (Sez. di Alessandria), il 26.10.1975. Circa 300 m, difficoltà fino al VI-, A3, ED, 9 ore.

Caire d. Prefouns (A. Marittime) - Una via nuova di 250 m è stata aperta sulla parete S del pilastro dell'anticima E da Enrico Semeria (Sez. di Ventimiglia) e Silvano Squarciafichi (Sez. di Bordighera) il 4.7.1977. Difficoltà III e IV, pass. di V. **M. Bego - Cima NE (A. Marittime)** - Una via nuova sulla parete meridionale, più diretta della via Gounand, è stata percorsa da I. Mollet e Steve Poliakovic (Monte-Carlo e Sez. di Mondovì), nel marzo 1975. Sono c. 300 m, difficoltà di V, un bivacco.

Punta Venezia (M. Viso) - Ugo Griva ed Eraldo Quero (Sez. di Pinerolo) hanno aperto la «via dei torrioni» sulla parete SE, il 14.9.1974. Dislivello 300 m, III e IV, roccia solida.

Rocca Provenzale (A. Cozie Merid.) - Via nuova sulla parete O, aperta da G. Di Francesco, M. Ghirardi, A. Rochat (Sez. di Pinerolo) il 16.10.1977, a sinistra della diretta O (itin. 9/i della guida). Sono c. 300 m, difficoltà fino al IV+, 3 ore.

P. Agugliassa (Granero - Friuli - A. Cozie Sett.) - Variante diretta allo spigolo S, aperta da Gianni Bellion e Fiorenzo Michelin il 4.10.1977; difficoltà complessive D+.

P. Muta (Ramière - Mercantaira) - La prima salita della parete E è stata effettuata da G. Di Francesco, M. Ghirardi, F. Numia e A. Rochat (Sez. di Pinerolo), il 2.10.1977. Sviluppo c. 300 m, III e IV, roccia friabile, ore 2,30.

Punta Innominata, fra il Colle del Pissat e la P. Gasparre (Valle Stretta). È stata raggiunta dal versante E, alto c. 230 m, con difficoltà di III e IV. Primi salitori Mario Bersano e Ernesto Vellano (Sez. di Torino), 26.10.1969.

Colletto Torre Rossa-Money (G. Paradiso) - Salita la parete SE da A. Faletti, D. Gratton, A. Reinaudo, il 30.9.1973. Arrampicata D, c. 300 m, roccia ottima.

Punta del Ran (Graie centr., Val di Rhème) - La cresta S è stata percorsa per la prima (?) volta da Pietro Genola (guida) con Lorenzo Rossi di Montelera, il 12-13.7.1977. Roccia ottima, difficoltà di III e 50 m di IV, 9 ore da Creton.

ALPI CENTRALI

P. Jean Charrey (Aroletta - A. Pennine) - Prima salita dello sperone E dell'anticima S, effettuato da Pierandrea Mantovani e Mauro Mattioli, agosto 1973. Sono c. 300 m, difficoltà dal III al IV+, 11 chiodi, ore 3,30.

Dôme de Pra de Dieu (Valpelline) - La cresta NNO, caratteristica per i suoi due ripidi risalti, è stata salita la prima volta da Ettore Bich, Vittorio Destefano (Sez. di Aosta) e Virginio Garzena (Sez. UGET Torino) il 4.7.1976. Sono 350 m di dislivello, difficoltà di III e IV, ore 4,30.

Dôme de Cian (Valpelline) - Prima salita del crestone NNO, compiuta da Vittorio Destefano (Sez. di Aosta), Virginio Garzena (Sez. UGET Torino) e Bernardino Philippot, il 13.6.1976. Altezza 800 m, difficoltà di II, due pass. di III, ore 4,30.

P. Grober (M. Rosa) - Via nuova sulla parete O, per il «pilastro rosso», effettuata il 23.7.1977 da L. Barberis e G. F. Cenerini (Sez. di Varallo). Bella arrampicata su roccia ottima di c. 400 m, più difficile e sostenuta (TD-) nella prima metà.

Zucco Barbisino (Zuccone Campelli) - Nuova via sulla parete S aperta da Giovanni e Mario Minonzio e Luciano Segatel (Sez. di Lecco) il 6.11.1977. 100 m, V e VI, 4 ore.

Corna di Medale (Grigne) - È stata aperta un'altra via nella parete SE, fra la via Cassin e la via Bianchi, da Luigi Ballabio (Sez. di Cantù), Maurizio (Sez. di Seregno), Dario Tonoli (Sez. di Meda) il 3-4.12.1977. 360 m, V, A1, A2, 150 chiodi normali e 50 a pressione.

M. Pedum (Laurasca) - Diverse nuove ascensioni sono state effettuate su questa cima e nelle sue vicinanze. La parete N del **M. Pedum** è stata salita da Marco Gaudenzi, da solo, giugno 1976; 130 m, III e IV; la via si svolge su uno spigolo a sinistra di un canale. La parete S è stata salita da Giovanni Pucci e Claudio Sora il 3.7.1977; roccia discreta, 300 m, 9 chiodi, IV. Il breve spigolo O, già percorso per breve tratto dalla via Bonacossa (1948), è stato seguito integralmente da Ivan Guerini e Beppe Villa il 28.9.1975; difficoltà di III e IV, pass. di V-. **Picco del Pedum** (2028 m) parete SE, Ivan Guerini e Luca Mozzati, 18.9.1976; sviluppo 230 m, difficoltà dal IV al VI-. **Anticima OSO del M. Pedum**, pilastro OSO, I. Guerini e L. Mozzati, 19.9.1976; sviluppo 220 m, difficoltà dal IV al V+, 3 ore. **Lancia del Pedum**, parete ONO, Beppe Villa e I. Guerini, 28.9.1975, breve arrampicata di IV e V.

Sasso Manduino (Màsino) - Primo percorso completo del colatoio NO, effettuato da Vittorio Neri, da solo, nei primi di marzo 1976. Quasi 600 m di sviluppo.

Quota 2373 m (Màsino, costiera Remoluzza - Arcanzo) - Salita la parete NE da I. Guerini e Mario Villa, 16.7.1975, in 3 ore; 400 m di sviluppo, IV e V, 1 pass. V+ e VI.

Quota 2600 della C. d'Arcanzo (Màsino) - Salito il pilastro O, da Ivan Guerini e Monica Mazzucchi, 23.8.1977; sviluppo c. 450 m, difficoltà dal III al V+.

Quota 2725 (Màsino, C. d. Allì) - La parete SO è stata salita la prima volta da Ivan Guerini, da solo, il 2.8.1976; sviluppo di 450 m, difficoltà estreme.

Pizzo d. Basset (Màsino) - Lo spigolo NO è stato salito per la prima volta da I. Guerini, da solo, il 4.8.1976; lungo 700 m, difficoltà dal II al IV+, pass. di V.

Pera del Ferro (Màsino) - Alla base dello sperone S del Pizzo d. Ferro Centrale. Prima salita della parete S, 12.8.1976, Ivan Guerini, Ennio La Rocca, Pippo Navarra, Ottavio Zanaboni; 350 m di sviluppo, difficoltà dal IV al V+, ore 2,30, bella arrampicata.

C. dell'Avverta (Màsino) - Prima salita della parete N, effettuata da Ivan Guerini e Beppe Villa il 16.7.1976; sviluppo c. 450 m, difficoltà di IV e V, 3 ore.

Pizzo d. Remoluzza (Màsino) - La parete O è stata salita la prima volta da I. Guerini, Monica Mazzucchi, Neri Ortolani, 11.7.1976; sviluppo 500 m, difficoltà dal II al IV+, 2 pass. di V, 3 ore.

P. Merid. d. Cameraccio (Màsino) - La parete alta c. 400 m che la O. 2442 m espone a SE, è stata salita da Ivan Guerini, Guido Merizzi, Vittorio Neri, Mario Villa, 3-4.8.1977, in 23 ore; difficoltà estreme in libera e in artificiale, che i primi salitori ritengono probabilmente superiori a quelle delle altre vie moderne della regione.

M. Seròdoli (Presanella) - Nuova via per la cresta SO, aperta il 23.8.1977 da Marcello Andreolli, Andrea e Franco Miglio. Dislivello c. 300 m, II e III con un tratto di IV, 3 ore.

C. Piccolina (Presanella) - Un'altra via sulla parete SE è stata aperta da Luciano e Tarcisio Beltrami, Mario Pedretti, Diego Povinelli (tutti Sez. di Pinzolo), il 4.9.1977, a destra del grande diedro centrale. 200 m, IV e V, ore 3,30.

Cima Wanda (Adamello - Baitone) - Via nuova di salita per il canalone O (Canalone di Lasté), percorsa da Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, Marco Villa, 15.8.1977. Dislivello 1300 m, D, 6 ore.

Quota 2430 (Corno Vecchio - Adamello) - Prima salita della cresta SSO, da Flavio e Ugo Lorenzi e Giacomo Scanziani, il 25.9.1977. 250 m, IV e V, A1, usati 16 chiodi, 8 ore.

Castello di Vallesinella (Brenta) - Una nuova via per la parete NE è stata aperta da Marcello Andreolli, Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, il 9.8.1977. La via sale fra le vie Detassis e Maestri: 250 m, III con 1 pass. di IV, ore 3,30.

Cima Brenta - Nuova via sul pilastro N, aperta da M. Andreolli, R. Bassi, J. Casiraghi, l'11.8.1977, lungo lo spigolo del contrafforte che separa lo scivolo N dalla vedretta pensile. 350 m, IV, 4 ore.

CRONACA ALPINISTICA

ALPI COZIE

Aiguilles d'Arves - Ai primi di sett. 1978 è stata effettuata da André Durier la 1ª traversata integrale in solitaria delle tre guglie, nel senso N-S, in 6 ore dal Col Petit Jean al Col Lombard.

DELFINATO

Pic Sans Nom - L'impegnativa via del pilastro N (Chapoutout e c., 1970), è stata ripetuta anche da Ugo Manera ed E. Pessiva nei giorni 16-17.9.1978.

Ailefroide Occ. - La via Gervasutti-Devies sulla severa parete NO, alta 1050 m e nota fra gli alpinisti francesi come «la Walker de l'Oisans» sebbene meno difficile di quella, è stata ripetuta da F. Bessone e U. Manera, nei giorni 22-23.8.1978. Essi confermano l'interesse e la grandiosità di questa via.

— Una via nuova al limite O della larga parete NO è stata aperta il 30.8.1978 da B. Francou, G. C. Grassi e J. Robbe. Dal Glacier Long sale a destra del «pilier diagonal»; dislivello 700 m, difficoltà TD, sostenute.

GRAN PARADISO

G. Paradiso - La ghiacciata parete NO è stata salita per la via Bertolone e c., 1958 (è la via più diretta, interamente su ghiaccio) da un altro alpinista solitario. Mancando notizie certe di precedenti salite solitarie, si riportano qui di seguito le tre di cui si è a conoscenza:

— Giuseppe Gazziano, 9.6.1975;

— Gian Carlo Grassi, 11.7.1975;

— Maurizio Sacerdote, 12.8.1978.

Ciarforon - Parete N, Via Chiara. Anche di questa via si conosce una ascensione solitaria (G. Gazziano, 6.5.1975) ma non si ha notizia delle probabili salite solitarie precedenti.

GRUPPO DEL M. BIANCO

Monte Bianco - Una eccezionale impresa solitaria è stata realizzata dalla guida francese Marc Batard nella notte dal 21 al 22.8.1978, sull'impegnativo versante della Brenva. Lasciato il rifugio Ghiglione alle ore 20 (con luna piena), sale la via Major in 4 ore, discende la via della Sentinel-la in 1 ora e 30, e dal Col Moore (dove incrocia alpinisti che si dirigono alle vie da lui già percorse), attacca e risale in 2 ore lo sperone della Brenva, fino al colle omonimo. Attraverso la spalla del M. Maudit e il M. Blanc du Tacul giunge alle 7 di mattina all'Aiguille du Midi!

Pilier d'Angle - La via Bonatti-Zappelli sulla parete NE (1962), ascensione ED su terreno misto, molto severa e ripetuta poche volte, è stata superata in scalata solitaria da Jean-Marc Boivin, il 29.8.1978, in ore 4,30.

M. Maudit - Patrick Gabarrou e Brigitte Maquennehan hanno aperto il 30.7.1978 un nuovo itinerario lungo il canalone, alto 500 m, che solca la parete E fra le vie Ottoz (a destra) e Bertone-Zappelli (a sinistra). Il canalone è stato risalito per il suo ramo di destra, all'inizio del quale un muro di ghiaccio di 20 m costituisce il passaggio più difficile della salita (70°-90°), seguito da terreno misto e dalla difficile «goulotte» terminale; 11 ore dall'attacco.

M. Blanc du Tacul - Il 24.9.1978 Gianni Comino ha salito da solo lo strettissimo «supercouloir» del versante NE, percorso la prima volta da Boivin e Gabarrou. È ritenuto uno degli itinerari su ghiaccio e misto più difficili del gruppo del M. Bianco.

Clocher du Tacul - Via nuova nella parete SO aperta da J.-M. Boivin e A. Ecic, primi di sett. 1978. Arrampicata libera di 300 m, TD+, usati solo «coinceurs».

Brèche du Caiman (Aig. de Chamonix) - Il complesso canale ghiacciato N, molto ripido, venne salito la prima volta nel 1926 da J. Lagarde e H. de Segogne. Ma per errore: furono così costretti a superarlo senza chiodi e con ramponi a 10 punte; nel tratto più ripido di 80 m dovettero gradinare anche per poter alzare le ginocchia! Solo in questi ultimi anni, e solo grazie alle innovazioni del materiale e della tecnica su ghiaccio, questo itinerario ED ha avuto delle ripetizioni da parte di forti ghiacciatori francesi. La 7ª è stata compiuta dai torinesi Roberto Bianco e Corradino Rabbi, il 23-24.7.1978.

Ag. du Fou - Anche una cordata italiana, composta da Benvenuto Laritti e Marco Preti, ha superato a fine luglio 1978 la via della parete S, già percorsa almeno una quarantina di volte da altre cordate. La verticale parete, alta c. 350 m sopra un canale di ghiaccio, venne superata la prima volta nel 1963 dagli americani T. Frost, S. Fulton, J. Harlin, G. Hemming, e per alcuni anni restò forse la più difficile scalata rocciosa delle Alpi Occidentali. Però queste sue difficoltà variano abbastanza se viene superata in arrampicata libera oppure in scalata artificiale.

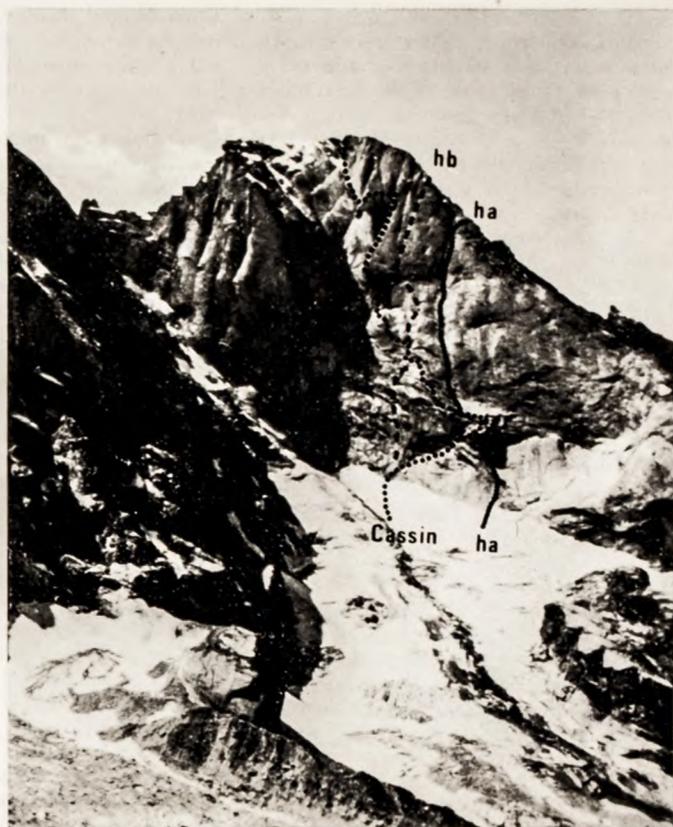
Aig. de Talèfre - È abbastanza raro che su una grande parete vengano percorse tre vie nuove in una sola stagione (anche se è vero che due di queste quasi coincidono). È successo sulla NO dell'Aig. de Talèfre, alta 600 m, rivolta verso il ref. du Couvercle. Patrick Gabarrou con il fratello Philippe, per il couloir NO (a destra), 4.6.1978; Patrick Gabarrou e Renè Ponti, 23 luglio, per via diretta; una cordata condotta da G. Dufour, per la via di sinistra, pure nel luglio 1978.

Aig. de l'Eboulement, P. 3133 m - La 1ª salita della cresta SSW è stata fatta da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin-B., il 24.7.1978; 300 m, roccia buona, ambiente magnifico.

Aiguille de Talèfre, parete NO.
(Foto G. Buscaini)



Pizzo Badile, parete NE.
(Foto P. Pomatti)



Les Droites - La via Cornuau-Davaillè (1955) sulla parete N, una delle più difficili vie di misto (roccia e ghiaccio) delle Alpi, è stata superata nel luglio 1978 dalle polacche Anna Czerwinska e Krystyna Palmowska, in cordata femminile.

— R. Bianco, A. Cotta, A. Gaido e A. Marone hanno percorso il «grand couloir NE» (couloir Lagarde), alto c. 1100 m, considerato una grandiosa via di ghiaccio. Roberto Bianco ha così percorso in pochi anni le tre più belle e importanti vie su ghiaccio di Lagarde: la NE della Gni-fetti, la Brèche du Caiman, oltre a questa sulle Droites.

Les Courtes - Il francese Armand Pédat ha portato a termine nell'estate 1978 alcune salite solitarie in tempi molto ridotti, grazie alle buone condizioni di innevamento delle vie da lui percorse ma specialmente grazie al suo grado di allenamento. Il couloir degli Italiani sulla N della Grande Casse, in 1 ora; il canalone Gervasutti al M. Blanc du Tacul, in 50 minuti; la parete N dell'Aig. de Bionassay, in 1 ora; e la difficile via degli Svizzeri sulla N de les Courtes, il 13 ottobre, in 1 ora e mezza: poi è sceso dalla parete NE.

Aig. Verte - Parete N - Un'altra via è stata aperta su questa parete ghiacciata, lungo un canale secondario fra il grande triangolo roccioso e il couloir Cordier; è un itinerario molto pericoloso, in quanto

si svolge costantemente sotto un grande seracco. Renato Casarotto, Gianni Comino, Gian Carlo Grassi, 17.7.1978, in 6 ore: TD+. Gli stessi sono poi scesi dal vicino couloir Cordier.

ALPI PENNINE

M. Blanc de Cheilon - La difficile parete N (Gorter-Steinauer, 1938; ghiaccio e misto, quasi paragonabile alla N del Cervino), è stata salita il 3.8.1978 dai trentini Palma Baldo e Giovanni Groaz.

P. Grober - La 1ª (?) ripetizione della via Olliètti-Willien sulla parete S è stata fatta da L. Barberis e G. F. Cenerini, nel sett. 1978. I ripetitori ritengono la scalata varia, con roccia ottima nella parte centrale della via.

ALPI LEPONTINE

Pizzo Campanile - La via Panzeri-Galbiati sulla parete SE (270 m, difficoltà dal IV al V+), è stata ripetuta (per la prima volta?) da Ivan Guerini, in arrampicata solitaria, 25.9.1978, in 2 ore.

ALPI RETICHE

Pizzo Badile - Sulla parete NE, divenuta notissima per la via aperta dalla cordata di Cassin nel 1937, sono stati tracciati dai cecoslovacchi Igor Koller e Stanislav Silkan altri due itinerari d'arrampicata. Essi toccano e a tratti addirittura coincidono con la via Cassin.

— via ha), 21-22.8.1978: bella arrampicata su placche, difficoltà dal III al V+, 17 ore, 35 fra chiodi e dadi.

— via hb), 26.8.1978: difficoltà dal III al VI-, pass. A1; 35 fra chiodi e dadi, 16 ore.

— Il classico spigolo N (dislivello 850 m, sviluppo quasi 1000, difficoltà fino al IV), è stato salito il 27.8.1978 anche da una bambina svizzera di 12 anni, accompagnata dal padre, la guida Hoffmeister.

Pizzo Cèngalo - Igor Koller e Stanislav Silkan hanno aperto il 29.8.1978, in 13 ore, una nuova via sulla parete ONO. Si svolge fra la via Attilio Piacco e il classico spigolo NO, e raggiunge quest'ultimo a destra della caratteristica mezzaluna incisa nella parete. Difficoltà dal III al VI, pass. di A1, usati 30 fra chiodi e dadi, 13 ore.

— La 1ª (?) ascensione solitaria dello spigolo S (Vinci) è stata compiuta nell'agosto 1978 da Carlo Pedroni.

Pizzo Porcellizzo - Sulla parete SE dell'avancorpo meridionale, gli inglesi F. J. Isherwood e J. M. Kosterlitz aprirono nel luglio 1968 (dopo la loro via sulla parete E del Pizzo Badile), una breve via lungo la fessura che incide tutta la parete. G. Merizzi e G. Miotti l'hanno ripetuta nel giugno 1978 e la ritengono «un piccolo capolavoro di arrampicata libera», molto consigliabile. Difficoltà fino al VI+.

Punta Fiorelli - La 1ª solitaria della via Bonatti alla parete NO è stata compiuta

da Michele Bottani, il 19.8.1978.

C. del Cavalcorto - La via dei comaschi che sale presso lo spigolo ESE, alta 350 m, è stata salita in solitaria da Ivan Guerini il 20.9.1978, in meno di un'ora. Egli ha superato in arrampicata libera il passaggio di artificiale, e così ritiene le difficoltà della via di V e V+.

Punta Allievi - La via «Boga» della parete SE, alta 500 m e con arrampicata libera molto difficile, è stata salita in 1ª solitaria da Ivan Guerini il 27.9.1978, in 2 ore e senza usare nessun chiodo.

Picco Luigi Amedeo - Un'altra ripetizione della difficilissima via Nusdeo-Taldo sulla parete SE è stata effettuata da Ivan Guerini, Guido Merizzi e Beppe Villa, in sole 7 ore, il 4.9.1978. Hanno usato 15 chiodi ed hanno superato in arrampicata libera i due tratti valutati in precedenza A2 e A3: VI+. Le poche ripetizioni precedenti avevano sempre richiesto un bivacco.

PRESANELLA

Cima Presanella - Il 22.7.1978 Claudio Mancini e Pericle Sacchi hanno salito (2ª ripetizione) la via Faustinelli sulla parete N. Secondo Sacchi, che ha grande esperienza di ascensioni nel gruppo della Presanella, questa bella via è più difficile della vicina «pala ghiacciata N»: quasi 60°, D+.

BRENTA

Croz dell'Altissimo - La via Laritti-Giongo-Rainis sulla parete S (1976) ha avuto le prime due ripetizioni nel tempo di due giorni. Aurelio De Pellegrini e Daniele Ruggero, 20.6.1978; Pierluigi Bini e Giampaolo Picone, 21.6.1978.

— La seconda salita della difficile Via del Rifugio (Bonetti, Chini, Pilati, Spellini, 1974) è stata effettuata il 16.8.1978 da Pierluigi Bini e Roberto Zanini.

— La via Loss-Destefani (1967) è stata salita per la prima volta in solitaria da Marco Preti, l'11.6.1978.

C. d'Ambiez - La via Stenico-Girardi, aperta nel 1941 sulla bella parete ESE, è stata ripetuta per la prima volta il 9.8.1978 da Andrea Bosetti ed Elio Orlandi. I secondi salitori la ritengono «bellissima e difficile».

DOLOMITI

Cima S dei Mugoni (Catinaccio) - La via Zeni e c. sulla parete S è stata superata per la prima volta in solitaria da Franco Perlotto, giugno 1978. La via è pericolosa per la roccia a tratti friabile e per i chiodi malsicuri.

Pan di Zuccherò (Civetta) - Pierluigi Bini ha superato in 1ª solitaria la via dei polacchi sulla parete NO, il 3.8.1978.

Punta Civetta - Notevole la salita solitaria (1ª ?) della via Aste-Susatti sulla parete NO, compiuta da Lorenzo Massarotto (26) di Padova, primi di agosto 1978.

Cima Scotoni (Fanis) - La difficilissima via dei Fachiri (Cozzolino-Ghio) sulla parete SO è stata superata arditamente in solitaria da Pierluigi Bini, di Roma, il 20.8.1978.

Cima Ovest (Lavaredo) - Si corregge il nome di uno dei tre cecoslovacchi che hanno aperto nel 1977 la via nuova sulla parete N: J. Porvaznik. La via supera solo metà parete ed esce a sinistra sullo spigolo Demuth: in effetti non c'era più posto sulla parete per un'altra via logica.

Cima Grande (Lavaredo) - Il noto alpinista francese Jean-Claude Droyer, che va scalando in arrampicata libera alcune vie classiche delle Alpi che normalmente vengono superate per intero o in parte in artificiale, comunica le sue impressioni sulla salita effettuata il 17.7.1978 con Yves Tugaye sulla via Comici-Dimai (1933) della parete N. Ha superato tutta la parte «strapiombante» della parete (7 lunghezze di corda) interamente in libera, utilizzando circa 30 dei chiodi infissi solo per l'assicurazione, nessuno per la progressione; 4 lunghezze vengono così valutate di VI- o VI, 3 sono più dure: VI+?

Questa ascensione è un bell'esempio della tendenza attuale a sviluppare la tecnica arrampicatoria, invece di arrivare in cima senza badare ai mezzi.

Forcella Cacciagrande (Sorapiss) - La cordata Mauro Contente e Lucio Piemontese ha effettuato il 10.7.1978 la seconda salita del canalone N, alto 450 m (Nenzi-Pianetti, 1966), facendo una variante diretta nella parte centrale a causa dell'innevamento delle pareti laterali.

Confermano le difficoltà di ghiaccio (pendii fino a 65°, qualche risalto ancora più ripido) e roccia; la variante è di 60 m, con pass. di V+ e A1; ore 9. La ritengono superiore alla Opper all'Antelao; risulta così essere una delle salite più difficili su ghiaccio e misto delle Dolomiti.

ALPI CARNICHE

M. Cavallo di Pontebba - Ernesto Lomasti, da solo, ha effettuato il 25.4.1978 la 1ª ripetizione della via Lomasti-Ceccon sulla parete E: 350 m, difficoltà dal V al VI, ore 4,30.

Kühwegerkofel - Peter Holl, Walter Kovsca, Fred Wiegele, hanno aperto l'1.9.1977 una nuova via di 250 m sul pilastro N: IV, V, A2, 3 ore.

Lama del Rio Bianco - Prima ripetizione della via De Infanti-Casali (250 m, V e VI), fatta da Ernesto Lomasti, da solo, il 4.6.1978, in 3 ore.

ALPI GIULIE

Modeon del Montasio - La 1ª solitaria della parete SO, per la via Del Vecchio-Centin, è stata fatta da Ernesto Lomasti, in 2 ore, il 9.8.1978.

Grande Nabois - Seconda (?) ascensione e 1ª solitaria della via Gherbaz-Tomasi

della parete N: Ernesto Lomasti, 22.7.1978; i 1000 m della via sono stati superati in 5 ore.

GRAN SASSO

Corno Piccolo - Il 27.12.1977 è stata salita da Mario Cotichelli e Massimo Mosca, in 1ª invernale, la via Gigino Barbizzi sulla parete N.

HIMALAYA

Makalu (8481 m) - La spedizione internazionale 1978 si può considerare alquanto originale. Per la prima volta in una salita a un ottomila gli sherpa hanno partecipato alla pari degli occidentali, a tutti gli effetti, e non subordinati come accadeva finora.

Si tratta della 7ª ascensione del Makalu e della 2ª per il versante NO, percorso dai francesi nel 1955 durante la prima ascensione.

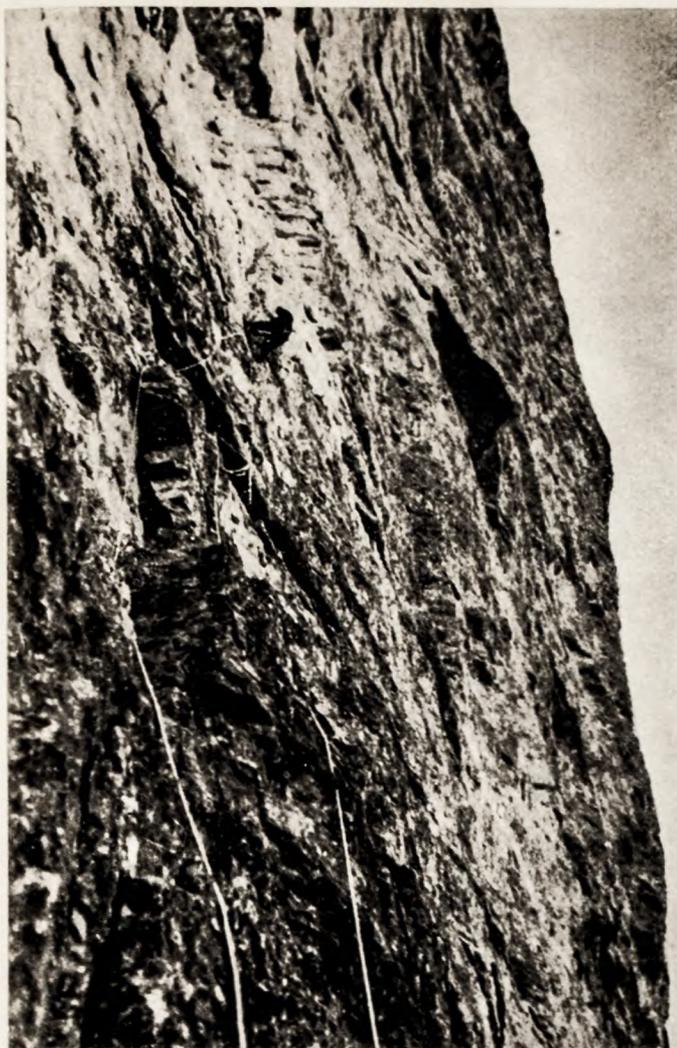
La spedizione ha utilizzato quasi esclusivamente viveri locali (senza alcun inconveniente). La vetta è stata raggiunta da tutti i 7 alpinisti: da tre sherpa e da quattro europei, fra cui il tedesco Hermann Warth (capo spedizione) e l'austriaco Kurt Diemberger (questi il 21 maggio). Uno degli sherpa è salito dall'ultimo campo senza ossigeno, dato che l'uso della maschera gli dava fastidio.

Everest (8848 m) - La seconda spedizione internazionale diretta da K. Kerligkofer, al contrario della prima, ha avuto pieno successo. A metà ottobre sono infatti arrivati sulla vetta dell'Everest numerose cordate: Hans Engl (34), senza ossigeno dagli 8000, Josef Mack (28), Hubert Hillmaier (34), (i primi tedeschi a metter piede sull'Everest). E pure i primi francesi: Pierre Mazeaud (49), Jean Afanassief (25) e Nicolas Jaeger (32), con l'austriaco Kurt Diemberger (46). Diemberger ha così salito quattro «ottomila», di cui il primo nel 1957 (1ª asc. del Broad Peak), il secondo nel 1960 (1ª asc. del Dhaulagiri), e due nel 1978. In un'altra cordata, il 17.10, la polacca Wanda Rutkiewicz (34); è la terza donna che raggiunge l'Everest, dopo che la giapponese Junko Tabei, e 10 giorni più tardi, da N, la tibetana Pathono, lo salirono nel 1975.

Annapurna (8078 m) - Irene Miller (45) e Vera Komarkova (35), di una spedizione americana composta di sole donne, hanno raggiunto la vetta a metà ottobre 1978. Purtroppo due altre alpiniste hanno perso la vita a causa di una valanga.

Tukuhe Peak (6920 m), presso il Dhaulagiri - Nell'aprile 1978 una spedizione di 8 alpinisti di Valgandino (Bergamo) guidati da Franco Nembrini, ne ha tentata la prima ascensione, fallita per il maltempo.

Nanga Parbat (8125 m) - Reinhold Messner non perde tempo. Dopo l'Everest nel mese di maggio con Peter Habeler (v. C.A. 1978, p. 292), ha compiuto in agosto 1978 un'impresa eccezionale, attuando con fer-



Cima O di Lavaredo, via dei cecoslovacchi, 1977; la prima lunghezza di corda.

Qui sotto: l'Half Dome, nella Yosemite Valley.



ma determinazione le sue teorie sull'evoluzione del grande alpinismo. Giunto in compagnia di pochi accompagnatori al campo base a 4000 m sotto la parete O (Diamir), da lì è salito da solo e per via nuova alla vetta del Nanga Parbat. Partito il 6 agosto alle ore 14, dopo un bivacco a 4800, uno a 6400, uno a 7400, è giunto in cima alle ore 17 del giorno 9; dopo due bivacchi in discesa ancora a 7400, per brutto tempo, giungeva al campo base alle ore 14 del giorno 11 agosto. Aveva un sacco di 15 kg; ha potuto andare all'attacco da solo perché sotto questa parete non ci sono ghiacciai. Messner ha così raggiunto cinque «ottomila», tutti senza l'uso di ossigeno.

KARAKORUM

Broad Peak (8047 m) - È stato nuovamente raggiunto dai francesi Yannick Seigneur e Georges Bettembourg in tre giorni e in tecnica alpina (cioè senza corde fisse, senza ossigeno e senza campi intermedi). Il 2 giugno 1978 i due alpinisti hanno superato 1400 m, in 11 ore; il 3 giugno 1200 m, in 10 ore; il 4 giugno in 20 ore hanno raggiunto la cima; 4° bivacco poco sotto, in discesa. Assai determinante, e significativo della volontà che animava i due alpinisti, è stato l'acclimattamento acquisito durante i 12 giorni di avvicinamento. In questo periodo hanno compiuto tutti i giorni una salita supplementare di 600 m oltre il posto scelto per il campo, per ridiscendere a pernottare al campo stesso. I due alpinisti sono tor-

nati dalla cima mentre il resto della spedizione stava ancora installando il campo base.

Batura I (7785 m) - Una spedizione friulana guidata da A. Stefanelli si è diretta nell'estate 1978 alla conquista di questa cima, in Pakistan. Ritardata da difficoltà burocratiche locali, la spedizione ha poi rinunciato per il maltempo quando gli alpinisti erano giunti solo a 5300 m.

SINAI

Ancora alpinisti italiani (dopo Comici, nel 1937), hanno svolto attività alpinistica sulle aride montagne di questa regione. Nell'ottobre 1977 Elio e Mariuccia Scarabelli hanno effettuato ascensioni nel gruppo del Serball. Nel settembre 1978 sono state aperte altre vie d'arrampicata alte fino a 350 m, da Andrea Annati, Daniele Chiappa, Dionigi Dolli e Carlo Duchini.

SVALBARD

Un gruppo di alpinisti condotto da G. Barabino ha visitato nel luglio 1978 questa regione, a N della Norvegia. È stato percorso il ghiacciaio Kongsveg e salita la Dronningfiella, la vetta più alta dell'arcipelago.

ARTIDE

Polo Nord - Il Polo N è stato raggiunto dal noto alpinista giapponese Naomi Uemura (37), da solo, l'1.5.1978, su slitta trainata da cani. È il primo a raggiungere da solo in slitta il Polo N. Partito il 5 marzo dal Capo Columbia, sul-

le isole d'Ellesmere (territorio del NE canadese), ha impiegato 57 giorni per 500 miglia di banchisa che separano l'isola dal polo. Uemura è ormai un personaggio leggendario in queste regioni: già nel 1975 aveva percorso 7500 miglia su slitta dalla Groenlandia all'Alaska. Come alpinista ha salito le più alte montagne dei 5 continenti: il McKinley, il Kilimangiaro, e l'Aconcagua, in solitaria; l'Everest in cordata. Sulle Alpi, fra l'altro, la terza invernale della Walker, 1971.

U.S.A.

Yosemite Valley - Anche diversi alpinisti italiani hanno arrampicato su queste pareti granitiche d'America, ormai frequentate da scalatori di ogni paese. A Marco Corte Colò di Agordo e Franco Perlotto di Vicenza è riuscita nei giorni 1-5.10.1978 la ripetizione della bella parete NO dell'Half Dome, con massime difficoltà in libera e in artificiale. In precedenza avevano superato la parete S della Washington Column.

Ad Alberto Paleari di Gravellona Toce e Luciano Riva, nel periodo dal 17.9 al 28.9.1978 sono riuscite ben 8 ascensioni, fra cui la Royal Arches (V), la Washington Column, S diretta (V+), El Capitan via Steck (VI+), e dal 27 al 29 l'Half Dome, parete NO, per la via Robbins (VI+ e artificiale).

Laggiù hanno pure svolto attività alpinistica nello stesso periodo Renato Casarotto, Alessandro Gogna, Gian Carlo Grassi e Marco Preti.

La via tracciata dalla spedizione iugoslava sulla cresta SE del Salcantay (Foto Ulčar Jure).

*In basso:
la parete sud dello Yerupaja Sur da Sarapococha.*

Si riportano qui di seguito le impressioni di Paleari e Riva: «Si tratta di salite molto belle, classiche e frequentate ma non per questo superchiodate come lo sarebbero da noi. L'uso ormai generalizzato dei «nuts» consente una arrampicata veramente pulita. Ci ha colpiti la mancanza di competitività degli alpinisti californiani, qui l'arrampicata è veramente soltanto un gioco. Non ci sono records da battere, un bivacco in più non è una vergogna, e, data l'eccezionale stabilità del tempo, nemmeno un pericolo. Le quattro chiacchiere al punto di sosta, l'osservazione della natura e di se stessi, la vita sulla parete, sono più importanti del raggiungimento della cima. A questo va aggiunta una ricerca continua dell'eleganza nel superamento del passaggio che a volta rasenta il narcisismo...».

Per la prima volta una donna, Beverly Johnson (31 anni) ha scalato in solitaria una delle grandi vie californiane, il Di-hedral Wall di El Capitan, nella Valle di Yosemite, dal 24 al 26.10.1978.

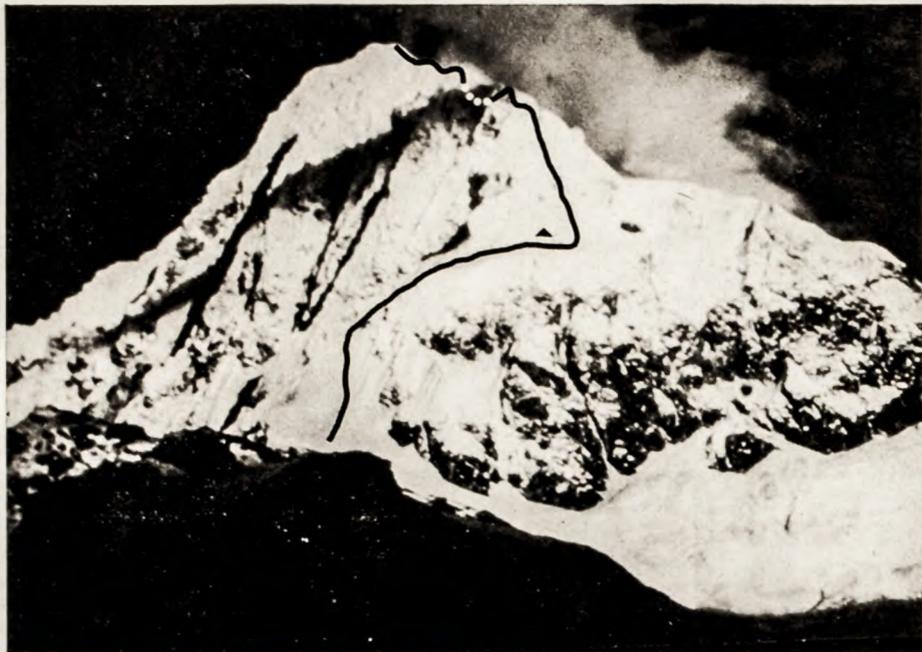
ANDE

Cordillera Real - Due spedizioni italiane si sono trovate ad operare in questa regione. La prima, costituita da sei persone fra cui Franco Gugiatti, Giuseppe Lafranconi e Cosimo Zappelli, ha raggiunto il 26.6.1978 il Chearoco, 6180 m, per lo spigolo SO di ghiaccio e misto; il 15 luglio lo spigolo ENE dell'Ancohuma, 6450 m: questa via nuova è stata attrezzata, ed ha difficoltà in roccia fino al V.

— La seconda, diretta da A. Bergamaschi, era costituita da 24 persone ed aveva anche scopi scientifici. È stato salito il Chearoco per la parete S (Gianni Pasinetti e Beppe Zandonella, 22.8); per la parete SSE (Aldo, Riccardo, Ugo Lorenzi e Emilio Belletti, 23.8), e per lo sperone E (Arturo Bergamaschi, Carlo Morandi e Tarcisio Pedrotti, 25.8). Il Quelluani, 5390 m, per la parete S (Pompeo Casati e G. Pasinetti, 26.8). Sono state raggiunte altre sei cime minori.

Nevado Trapecio (5664 m) - In luglio la spedizione «Città di Meda» composta da 9 alpinisti e condotta da Angelo Zoia, ha effettuato la prima ascensione dello spigolo O, alto c. 800 m, attrezzando in parte la via: difficoltà su roccia fino al V. Questa spedizione aveva come meta la grande parete O del Sarapo, che è apparsa troppo pericolosa per le valanghe e anche difficilmente raggiungibile a causa del crepacciato ghiacciaio alla base.

Salcantay (6271 m) - Una spedizione slovena di 7 alpinisti guidata da Matjaž Deržaj ha compiuto la prima (?) ascensione della nevosa cresta SE (45°, con passaggi di 60° e 75°). Pochi giorni dopo la via è stata ripetuta da due messicani e da cordate francesi e spagnole. È evidente come risulti ormai molto difficile tenere il conto delle spedizioni (e delle



ascensioni effettuate), che si succedono numerose in breve tempo.

— Una spedizione di 13 alpinisti bergamaschi, guidata da Augusto Zanotti, ha raggiunto con 8 alpinisti la cima per la via normale, il 5 e il 6.8.1978.

Huandoy - Un'altra difficile via sulla rocciosa e strapiombante parete S è stata aperta in 14 giorni di arrampicata da René Desmaison, A. Bertrand, X. Chappaz e P. Ottman, nell'agosto 1978.

Yerupaja, Cima S (6518) - È stato salito da S (via nuova in parete per i primi 1000 m, poi per la cresta SO) da T. Vidoni e M. Zagni, membri di una spedizione di

otto alpinisti piemontesi; 2 campi, 250 m di corde fisse, via di 1500 m.

Cordillera Blanca - Come già nel 1977, anche nel 1978 il francese Nicolas Jaeger (32), noto per le sue ardite ed eccezionali salite solitarie, ha realizzato da solo alcune difficili ascensioni (4 prime) nella Cordillera Blanca: Taulliraju, 5830 m: via nuova per parete S e cresta SSE (ED+). Abasraju, 5750 m: 1ª asc. assoluta (700 m, TD). Nevado Santa Cruz, 6259 m: parete SE e 1ª traversata (900 m, TD-). Nevado Huandoy Oeste, 6356 m: 1ª solitaria parete SO (900 m, TD+). Chacaraju Este, 6001 m: parete S (650 m, ED).

RICORDIAMO



Marino Stenico

«Vorrei parlare delle tue imprese, della tua forza, della tua vitalità e del tuo entusiasmo, ma soprattutto vorrei legarmi ancora a te e sulla cima stringere la tua forte mano...» (C. Maestri, «Lo spigolo dell'infinito»).

Marino Stenico, accademico del C.A.I., membro del Groupe de Haute Montagne e del Club Bergland, è morto nel pomeriggio del 9 settembre scorso per un incidente occorsogli mentre arrampicava da solo in una palestra trentina. Secondo quanto le ricerche dei suoi cari sono riuscite a ricostruire, egli ha compiuto una caduta di sette-otto metri in seguito alla fuoruscita di un chiodo.

Considerando i fatti oggettivamente, si può anche dire che Marino sia morto nel modo in cui era abbastanza probabile che dovesse morire un arrampicatore instancabile come lui e come forse egli stesso in qualche momento si è augurato di morire. Ma quale tristezza, quale senso di vuoto ha lasciato tra i suoi amici alpinisti, che avevano in lui un punto di ri-

ferimento ed un compagno insostituibile di progetti e di azioni! La sua attività alpinistica si è estesa per più di un quarantennio con intensità continua e vi hanno particolare rilievo le prime ascensioni, le salite di itinerari mai ripetuti o non ancora classici, le azioni in soccorso di alpinisti in pericolo per i quali si è sempre prodigato tra i primi.

La direttissima sulla parete sud della Punta Bich (Aiguille Noire de Peteurey), la parete sud est della Cima d'Ambiez, lo spigolo nord ovest dello Spallone e la parete sud del Campanile Basso, il pilastro sud ovest del Croz dell'Altissimo, la parete sud della Torre del Lago, lo spigolo sud della Cima Sud dei Mugoni, la parete nord ovest della Vallaccia assicurano a Marino un posto importante nella storia dell'alpinismo specialmente dolomitico; ma storiche si possono dire anche alcune prime ripetizioni come quelle della via Soldà sulla parete sud ovest della Marmolada e della via Armani sulla parete nord della Cima di Ghez.

Tutte queste ed altre imprese di Marino sono affidate ai testi specializzati e qui vorrei invece riferirmi agli aspetti personali della sua vita alpinistica. Chi ha avuto la possibilità di tenersi in contatto, il che equivale ad arrampicare spesso e a riflettere sul senso di quello che l'arrampicare rappresenta, con Marino negli ultimi dieci-quindici anni, si è certamente accorto di un cambiamento nelle sue abitudini alpinistiche, di una vera e propria evoluzione tecnica, che si riassume in un progressivo passaggio alla predilezione per l'arrampicata libera. In altre parole, avevo cominciato con l'ammirare in Marino l'atteggiamento di fondo con cui affrontava le pareti (fiducia nella propria tecnica), poi la rara abilità con cui adattava i mezzi artificiali alla con-

formazione della roccia (lui che da sempre si fabbricava da sé i chiodi delle forme più strane). In tempi recenti ho invece discusso con lui quasi esclusivamente di arrampicata libera, di sfruttamento di appigli ed appoggi tondeggianti, di tecnica di opposizione, di scarpe a suola rigida o flessibile... L'arrampicata in discesa, tanto cara a Paul Preuss e a Cesare Maestri, era diventata negli ultimi tempi uno dei suoi esercizi preferiti.

Da quando aveva lasciato il suo lavoro per la pensione, Marino aveva tempo di allenarsi quasi quotidianamente ed era spesso solo: arrampicava da solo anche sulle vie più difficili, il che lo esponeva ovviamente al rischio crescente di un incidente.

Va da sé che il perfezionamento tecnico portava i suoi frutti nella straordinaria eleganza con cui superava itinerari dolomitici di gran classe. Ebbi la fortuna non molto tempo fa di osservarlo durante la salita del diedro di Vinatzer sulla parete sud della Cima dei Mugoni, una via tenuta in grande considerazione dagli specialisti della libera: fu uno spettacolo indimenticabile di padronanza tecnica in un mirabile crescendo di ritmo. La sua straordinaria agilità e la forza delle sue mani addestrate da sempre a maneggiare gli attrezzi di lavoro in officina gli consentivano, è vero, delle potenzialità fisiche, e quindi una sicurezza ed una tranquillità d'animo nelle difficoltà, che per i più resteranno sogno o ricordo di rari momenti. Ma ciò non gli impediva di mettersi, di fronte ad un problema di arrampicata, nei panni di chi, meno dotato di lui, trovava ostacoli materiali e psicologici ben superiori. Molte volte, arrampicando insieme, ci siamo fermati a turno, per così dire a mezz'aria, discutendo su come mettere i piedi e le mani e muoversi su un certo passaggio!

Riflettendo su quale sia stato il segreto di una continuità e di una longevità tecnico-atletica che ha pochi confronti, mi è sembrato di ravvisarlo nel legame (affettivo, quasi fisico) che univa Marino alla roccia. Non che egli sottovalutasse la bellezza ed il significato di una vetta anche modesta o di una grande montagna (prova ne sia il suo felice ritorno al Monte Bianco nei primi anni settanta), o l'importanza della prestazione sportiva. Ma era la roccia, la roccia bella, solida o anche non proprio solidissima, biancastra o grigia, gialla o rossastra, liscia o ruvida e pungente, che attirava la sua attenzione ed i suoi desideri. Poi, sarebbe stato un lungo dialogo con gli appigli, accarezzati, provati, afferrati per il verso giusto, un dialogo che durava una lunghezza di corda di estrema concentrazione o anche un'intera salita e di cui Marino non poteva in alcun caso fare a meno.

Credo che nessuno dei suoi amici possa ricordare senza viva emozione certe descrizioni di passaggi in cui il vero protagonista non era lui, l'arrampicatore, ma il terreno di gioco, la roccia, lodata con trasporto per le sue qualità, per la sicurezza degli appigli, per la conformazione repulsiva ed invitante ad un tempo, e con la medesima enfasi sia che si trattasse di una grande parete alpina, come di una modesta rupe appena emergente dai boschi.

Forse, negli ultimi tempi, il ripetersi di circostanze avverse, che sotto forma di malanni e di incidenti più o meno banali di arrampicata sembravano essersi accanite contro di lui, avevano leggermente incrinato il suo naturale ottimismo alpinistico; oppure il presentimento del possibile arresto di un'attività che sul piano strettamente tecnico era ancora senza declino, offuscava la serenità delle sue prospettive... Ma, alla sera

di una giornata vissuta a tu per tu con le croce, è stato ancor sempre fino all'ultimo un vero piacere parlare di scalate con Marino davanti ad un bicchiere di buon vino della sua terra e spingere con lui lo sguardo pieno di speranza su una futura arrampicata più bella di tutte le altre.

Giovanni Rossi



Tiziana Weiss

Ammirata, invidiata, osteggiata, amata. Ognuno ha certamente provato un sentimento per lei, sicuramente profondo, come solo può provocare un essere vivo.

E ciò che più distingueva Tiziana era il piacere fisico di vivere, nelle emozioni. L'amore per la vita lo estrinsecava con la profonda passione per la montagna, comunque sentita; con il vivo interesse per i fiori, in particolare per la flora alpina; con la genuina comunione che provava per la gente semplice.

Se n'è andata come altri suoi cari compagni. Senza convenevoli, cosa a cui era refrattaria; e il giorno fatalmente lo stesso che nel 1972 ci aveva visti protagonisti di un grave incidente presso il Campanil Basso, nel gruppo

dolomitico che frequentava come fosse un tempio. Un primo approccio con la morte a cui l'aveva portata una mia sciagurata imprudenza e che ci aveva legati in un vincolo fraterno così armonioso da rendere i nostri dialoghi fatti di scarse frasi. Un'intima reciproca comprensione difficile a ripetersi, non priva comunque di vivaci discussioni e contrasti spesso irrisolti.

Attiva e, quando voleva, dinamica. Allegra, spensierata e cante-rina quasi sempre; raramente ombrosa o corrucciata. Un'ottima compagna nelle gite, in cui la sua presenza si distingueva per il suo sguardo dolce e languido, per le sue risatine infantili e per l'intransigenza con cui sosteneva la sua «morale della montagna» e la soluzione dei problemi pratici connessi.

Viveva nel presente ma il futuro era già fitto di programmi, impegni e progetti che annotava nella sua agenda in un complesso incastro di tempi, luoghi e persone.

Un sogno interrotto, forse: tornare in Nepal.

In quel piccolo cimitero di Barcola c'è un «mani» tibetano. Sicuramente il vento porterà la sua preghiera sull'Himàlaya, sulle vette che così intensamente voleva rivedere e toccare: Om, mane, padme, hum.

Nata a Trieste 26 anni fa, Tiziana Weiss è rimasta vittima di un mortale incidente sulla Pala del Rifugio (Pale di S. Martino) durante una discesa in corda doppia. Per tradizione di famiglia, dapprima associata all'Escai XXX Ottobre, venne automaticamente a contatto con l'alpinismo più specializzato, quello dei rocciatori. Vinti i dubbi interiori e ammorbiditi i contrasti con i familiari, la sua attività era spinta da un crescente entusiasmo e maturità in una logica sequenza. Spigolo Jori alla P.

Fiames, spigolo del Velo, Pisoni-Leonardi alla C. Scotoni, Alverà-Pompanin alla Tofana di Rozes sono alcune delle salite più rappresentative compiute nel 1972, anno in cui può datarsi l'inizio di un'attività sempre più prestigiosa. Sul finire del 1973 viene ammessa a pieno diritto nel «Gruppo Rocciatori» della XXX Ottobre, provocando la modifica dello Statuto che ne escludeva le donne.

Ormai quasi del tutto abbandonata l'atletica leggera, dedicava unicamente il suo tempo libero dagli studi di laurea all'alpinismo. Sono gli anni in cui può depennare (stricar, come era solita dire) dal suo carnet le salite alla Tofana di Rozes per quasi tutte le vie classiche compresa la Bonatti in 1° invernale, lo Spigolo giallo alla Piccola di Lavaredo e Demuth alla Ovest, spigolo nord dell'Agner, vie Tissi alle Torri Venezia e Trieste, Steger e Vogler al Catinaccio, Buhl alla Canali, Solleder al Sass Maor e Castiglioni in 1° invernale, vie Graffer, Fox e Fehrmann al Campanile Basso, via delle Guide e pilastro dei Francesi al Crozzon di Brenta, Gilberti al Piccolo Mangart, Comici al Jalovec, Deye alla Madre dei Camosci.

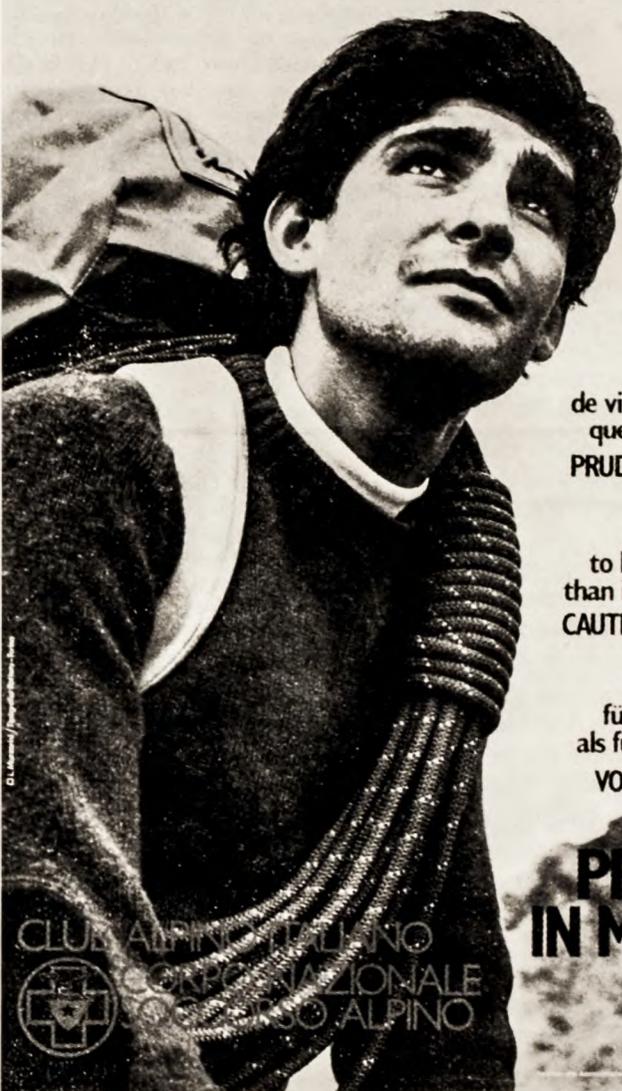
Nel '75 Tiziana incontra P. Habeler e con lui sale la Maukspitze e la Vordere Karlspitze nel Kaisergebirge. In Francia compie alcune salite al Rocher du Midi, la Pelle e Gorges du Verdon; raggiunge la vetta del M. Bianco per il M. Maudit e nel '77 partecipa alla spedizione Fanton all'Annapurna III, in cui concretizza molte delle sue aspirazioni più sentite.

Valida sci-alpinista e ottima fondista che ricordo come compagna nell'ultima edizione della «Transcivetta», per i meriti acquisiti era stata premiata dal Panathlon Club. Oltre 130 salite di grande rilievo che non giustificheranno mai agli amici la sua perdita.

Nico Zuffi

(Sezione XXX Ottobre - Trieste)

è meglio vivere per la montagna che morire per essa



cest mieux
de vivre pour la montagne
que de mourir par elle
PRUDENCE EN MONTAGNE!

it is better
to live in the mountain
than in the mountain to die
CAUTION IN THE MOUNTAIN!

es ist besser
für die gebirge leben
als für die gebirge sterben
VORSICHT IM GEBIRGE!

PRUDENZA IN MONTAGNA!

Questo manifesto è stato distribuito ai Delegati del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, presso i quali può essere richiesto.

Le Sezioni sono pregate di applicarlo nei loro rifugi e nelle loro sedi, perché la campagna anti-infortunistica abbia la massima diffusione.

COMUNICATI E VERBALI

Rettifica emendamento al verbale dell'Assemblea straordinaria dei Delegati di Biella del 30 ottobre 1977.

L'emendamento pubblicato su fascicolo n. 9/10 deve essere inteso come segue, tenuto presente la modifica richiesta dalla Sezione di Gallarate, approvata alla unanimità dall'Assemblea:

Regolamento generale vigente art. 25, 4° comma:

I rifugi delle Sezioni, come quelli della Sede Centrale, devono essere obbligatoriamente assicurati contro gli incendi, o con polizza generale stipulata dalla Sede Centrale stessa o direttamente, con l'obbligo in tal caso, da parte delle singole sezioni di comprova alla Sede Centrale, la quale ha facoltà di controllo dei valori assicurati.

Nuovo regolamento generale art. 21, 5° comma:

I rifugi delle Sezioni, come quelli del Sodalizio, devono essere obbligatoriamente assicurati contro gli incendi, o con polizza generale stipulata dalla Sede Centrale stessa, o direttamente, con l'obbligo in tal caso, da parte delle singole sezioni di comprova alla Sede Centrale, la quale ha facoltà di controllo dei valori da assicurare o assicurati.

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 7 OTTOBRE 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati (per gli specifici argomenti): Bramanti, Carattoni, Rodolfo.

Data l'assenza del Presidente Generale, **Zecchinelli** assume la presidenza del Comitato.

1. Questioni statutarie

Udito il parere della Commissione Legale, la quale ritiene che essendo lo Statuto un patto sociale fra quanti l'hanno votato, debba essere applicato all'interno dell'As-

sociazione e l'osservazione di Orsini, il quale ritiene che l'entrata in vigore non debba essere subito formalizzata per non pregiudicare le trattative in corso per ottenere un provvedimento legislativo a stralcio della Legge 70 concernente gli Enti sportivi e di Ricerca, il **Comitato** ritiene di doversi continuare lo studio per rendere operante lo Statuto con il 1° gennaio 1980, procedendo nei contatti con gli organi Ministeriali ed il Governo per il raggiungimento di un diverso inquadramento legislativo del C.A.I. che tenga conto delle sue peculiari caratteristiche istituzionali formalmente e sostanzialmente estranee a quelle degli Enti pubblici considerati nella Legge 70 del marzo 1975.

2. Bilancio 1979

Rodolfo illustra al Comitato le disposizioni che, emanate con il D.P.R. 24.1.1978 n. 84, comportano una nuova normativa da darsi al bilancio di previsione 1979 dell'Ente. Informa altresì che, udito il parere favorevole dei rappresentanti il Ministero del Tesoro, trattandosi di modifiche formali e non sostanziali è necessaria e sufficiente la delibera di approvazione del Consiglio Centrale.

Circa la formulazione del bilancio consolidato della Sede Centrale e delle Sezioni, il **Comitato** osserva che per organi periferici vanno intese le Commissioni, mentre le Sezioni, giusto il parere del Consiglio di Stato, sono associazioni autonome aventi personalità giuridica diversa da quella del Sodalizio e quindi non possono essere amministrativamente considerate in un bilancio consolidato.

3. Varie ed eventuali

Bramanti espone al Comitato una situazione del fatturato di pubblicità dei periodici della Sede Centrale. Il **Comitato** prende atto con soddisfazione e, vista la proposta del Servizio di Pubblicità R.P., approva l'appendice al contratto di pubblicità per la Rivista Mensile, che stabilisce le nuove tariffe per il 1979.

Esaminato il contratto estimatorio di vendita di volumi pubblicati dalla Commissione Centrale delle Pubblicazioni tramite l'organizzazione di vendita del T.C.I., preso atto del parere favorevole della Commissione Legale, il **Comitato** delibera di sottoscriverlo per la sua applicazione più tempestiva.

Vista la richiesta della Sezione di Torino di sovvenzione per l'allestimento di uno Stand al Salone della Montagna, i cui manufatti faranno parte, al termine del Salone, della consistenza del Museo della Montagna, il **Comitato** delibera di mettere in pagamento l'annuale contributo di L. 1.500.000 al Museo e proporre al Consiglio un contributo straordinario di lire 1.000.000 alla Sezione di Torino.

Il Segretario Generale

Lodovico Gaetani

Il Vice Presidente Generale

Angelo Zecchinelli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 7 OTTOBRE 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Badini Confalonieri, Baroni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Carcereri, Ceriana, Chiarella, Chiarego, Ciancarelli, Corti, Daz, De Martin, Fornaris, Germagnoli, Gleria, Leva, Levizzani, Masciadri, Ongari, Riva, Salem, Salvi, Salvotti, Testoni, Toniolo, Trigari (consiglieri); Rodolfo, Azzarita, Di Domenicantonio (revisori dei conti).

Invitati: Bernardi, Nangeroni, Saibene, Sala, Basilio; Gualco, Masciadri M. (redattori della Rivista Mensile e Scarpone). Data l'assenza del Presidente Generale, al quale il Consiglio invia un messaggio augurale di pronta guarigione, **Zecchinelli** assume la presidenza della riunione.

1. Approvazione verbale Consiglio centrale 27.5.1978

Il **Consiglio** approva all'unanimità.

2. Ratifica delibere Comitato di presidenza del 27.5.1978 e 19.6.1978

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere.

3. Comunicazioni del Presidente

Zecchinelli dà notizia della scomparsa di: Marino Stenico, Istruttore Nazionale di Alpinismo, Accademico; Jean Juge, ex Presidente dell'U.I.A.A.; Tiziana Weiss, della Sezione XXX Ottobre; Claudio Carrescia, della Sezione Alto Adige, deceduti in montagna; Severino Casara, scrittore alpinista; Giuseppe Grassi, già Direttore del Festival di Trento.

Gaetani illustra quindi al Consiglio la delibera assunta dal Comitato di Presidenza in via d'urgenza nella mattinata relativa all'aumento delle tariffe per pubblicità sulla R.M. per il 1979.

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità tale delibera.

4. Relazione lavori rifugi Sede Centrale

Priotto rende noto al Consiglio che i lavori di ricostruzione alla Capanna Margherita ed al rifugio Sella hanno avuto un esito più che soddisfacente, approfittando delle eccellenti condizioni meteorologiche. In particolare alla Capanna Margherita i lavori, hanno proceduto più rapidamente del previsto, giungendo al completamento di circa 2/3 della struttura portante per cui si prevede il termine delle opere architettoniche entro la fine della prossima stagione estiva.

Per quanto concerne il rifugio Sella al Monviso, comunica che la inaugurazione avverrà nella prima decade di luglio.

Circa i rifugi «Savoia» e «Castiglioni», espone il proprio parere secondo il quale date le caratteristiche di rifugi-albergo, sia nell'interesse del C.A.I. mantenerne la proprietà definendone chiaramente le finalità in senso alberghiero con un apposito piano finanziario che, caricandone i relativi oneri sui gestori in conto affitto, permetta la ristrutturazione degli immobili.

Propone quindi al Consiglio la nomina di una Commissione di studio che predisponga i progetti tecnici ed i piani finanziari per l'ammodernamento dei due rifugi albergo.

Il **Consiglio** accoglie la proposta di Priotto e nomina all'unanimità la Commissione di studio, nelle persone di Priotto, Tiraboschi, Salvi, De Martin, Arrigoni, Baroni ed un componente della Commissione Legale.

5. Variazioni al bilancio preventivo 1978
Uditi i chiarimenti di Gaetani, il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1978: (v. tabella).

12. Questioni Soci-Sezioni

Sentita la relazione dell'ispettore Consigliere Centrale Masciadri, il Consiglio dichiara decaduto il Consiglio direttivo della Sezione di Seregno a far tempo dalla data di oggi e nomina reggente della Sezione l'avv. Fabio Masciadri.

8. A.G.A.I.

Zecchinelli rende noto che nel corso della riunione del Consiglio dell'ex Consorzio Nazionale Guide e Portatori, tutti i rappresentanti dei Comitati Regionali hanno aderito allo Statuto dell'A.G.A.I. approvato dal Consiglio Centrale, ed è stato nominato presidente dell'A.G.A.I. il cav. Giorgio Germagnoli.

Germagnoli riferisce circa la situazione e la consistenza dell'A.G.A.I. illustrandone altresì la situazione economica che si impegna ad approfondire. Informa che si è altresì deciso di migliorare l'organizzazione dei corsi per giungere all'allineamento della preparazione professionale di Guide ed Aspiranti al livello internazionale il che impone una durata del corso ed esame di 30 giorni.

Il corso sarà quindi articolato in tre periodi dei quali uno da tenersi in primavera per lo sci alpinismo, uno in estate per la roccia ed uno autunnale per il ghiaccio e misto; saranno inoltre unificati i corsi per guida ed aspiranti-guida.

Fa infine presente al **Consiglio** la sovrapposizione di competenza che si rileva a seguito dell'emanazione di leggi regionali attribuenti la competenza del rilascio della licenza ai comuni.

6. Problemi statutori

Carattoni espone al Consiglio il parere della Commissione Legale, secondo la quale lo Statuto approvato nelle due assemblee di Forlì e Biella può essere ap-

ENTRATE

Cap. 1 - 4000 Bollini ordinari	da L. 237.500.000 a L. 247.500.000
Cap. 3 - Bollini anni precedenti	da L. 5.000.000 a L. 9.000.000
Cap. 6 - Contributo M.D.E.	da L. 20.000.000 a L. 30.000.000
Cap. 7 - Introiti diversi	da L. 61.000.000 a L. 62.500.000
Cap. 33 - Quote Soccorso Alpino	da L. 80.000.000 a L. 82.000.000
Cap. 37 - Imposte stipendi	da L. 12.000.000 a L. 16.000.000
Cap. 38 - Oneri previdenziali e assistenziali	da L. 9.000.000 a L. 11.000.000
Cap. 53 - Pubblicazioni Guida Monti d'Italia	da L. 20.000.000 a L. 45.000.000
Cap. 55 - Lo Scarpone	da L. 25.000.000 a L. 45.000.000

USCITE

Cap. 10 - Campeggi e accantonamenti Segreteria	da L. 50.000 a L. 550.000
Cap. 17 - Spese per rifugi M.D.E.	da L. 20.000.000 a L. 30.000.000
Cap. 20 - Commissione Legale	da L. 500.000 a L. 1.500.000
Cap. 23 - Ufficio Stampa	da L. 3.000.000 a L. 1.500.000
Cap. 26 - C.I.S.D.A.E.	da L. 3.000.000 a L. 4.500.000
Cap. 28 - Rappresentanza	da L. 7.000.000 a L. 7.500.000
Cap. 32 - Spese Sede (affitto, pulizia, ecc.)	da L. 15.000.000 a L. 12.000.000
Cap. 34 - Postelegrafoniche	da L. 13.000.000 a L. 16.000.000
Cap. 35 - Cancelleria e stampati	da L. 10.000.000 a L. 9.000.000
Cap. 37 - Imposte e tasse	da L. 1.200.000 a L. 3.200.000
Cap. 38 - Bancarie e amministrative div.	da L. 2.500.000 a L. 4.000.000
Cap. 67 - Imposte stipendi	da L. 12.000.000 a L. 16.000.000
Cap. 68 - Oneri previdenziali ed assistenziali	da L. 9.000.000 a L. 11.000.000
Cap. 81 - Rifugi Sede Centrale	da L. 8.000.000 a L. 26.000.000
Cap. 83 - Pubblicazioni - G.M.I.	da L. 20.000.000 a L. 40.000.000
Cap. 85 - Lo Scarpone	da L. 25.000.000 a L. 45.000.000

per un totale delle Entrate di L. 78.500.000

per un totale delle Uscite di L. 78.500.000

plicato, in attesa del Decreto di approvazione del Presidente della Repubblica, nei rapporti interni, in quanto il patto sociale accettato dai soci ne vincola le azioni. Espone come restino da approfondire gli aspetti dell'applicazione nei confronti di terzi, sottolineando però che, di fatto, i rapporti con gli enti locali vengono già mantenuti tramite i Comitati e i Convegni regionali. Rende infine nota la possibilità di impugnativa da parte dei soci stessi.

Il **Consiglio**, aderendo all'ordine del giorno presentato da Masciadri, Carattoni, Badini, Ceriana, Salem, delibera a maggioranza, preso atto della dichiarazione di voto di **Ciancarelli** il quale si astiene in attesa delle decisioni del Comitato di Coordinamento Centro Meridionale, e con il solo voto contrario di Leva, di applicare immediatamente lo Statuto già approvato dall'Assemblea dei Delegati, dando mandato alla Presidenza di precisare le modalità ed i termini affinché la presente delibera abbia applicazione a far data dal 1° gennaio 1980.

7. Filmfestival di Trento 1979

Zecchinelli informa che il Festival si terrà dal 22 al 27 aprile 1979 e nel suo ambito verrà tenuta una tavola rotonda vertente sull'alpinismo di competizione o alpinismo agonistico.

Il **Consiglio** nomina:

il dr. Angelo Zecchinelli, rappresentan-

te la Sede Centrale del C.A.I. nel Consiglio, il dr. Ermanno Del Vecchio revisore dei conti in rappresentanza del C.A.I., prendendo altresì atto che fa parte di diritto del Consiglio del Festival l'avv. Piero Nava presidente della Commissione Cinematografica.

9. Relazione Zobeles Assemblea U.I.A.A.

Zobeles fa presente che è stato predisposto un accordo addizionale alla convenzione del 22 aprile 1978 sul diritto di reciprocità nei rifugi, che entrerà in vigore con il 1° gennaio 1980.

Informa che è stata accolta la proposta di ospitare una riunione del Comitato Esecutivo a Trento in occasione del Festival; che tra gli argomenti principali verranno trattati il problema dell'introduzione del 7° grado e gli aspetti giuridici di responsabilità dei Capi gita e del pagamento delle spese di soccorso.

10. Contributi alle Sezioni

Il **Consiglio** approva all'unanimità l'elargizione dei seguenti contributi:

L. 300.000 al C.A.A.I. per funzionamento segreteria;

L. 500.000 alla Sezione di Mantova per l'organizzazione dell'Assemblea dei Delegati del 28 maggio 1978;

L. 1.000.000 alla Sezione di Torino per l'allestimento di uno stand alla Mostra della Montagna;

L. 100.000 alla Sezione di Camposampiero per il Concorso Fotografico;

L. 500.000 alla Sezione di Macugnaga per trasporti al rifugio Sella a seguito dei danni provocati dall'alluvione;

L. 100.000 alla Sezione di Ceva per il tracciamento dell'itinerario «Alta via delle Alpi n. 1».

11. Movimento Sezioni

Il **Consiglio** approva la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Capiago Intimiano già alle dipendenze della Sezione di Fino Mornasco.

Approva il regolamento del Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane.

12. Varie ed eventuali

Il Consiglio nomina l'avv. Vittorio Badini Confalonieri di Torino e l'avv. Fernando Giannini di Prato membri della Commissione Legale.

Vista la richiesta della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, il **Consiglio** approva il testo del messaggio che la medesima intende inviare al Ministero della Difesa nel quale lo si invita a predisporre l'identificazione di aree per le esercitazioni di tiro delle FF.AA. che risponda a criteri di protezione e salvaguardia del patrimonio naturalistico.

Il Segretario Generale

Lodovico Gaetani

Il Vice Presidente Generale

Angelo Zecchinelli

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Assemblea annuale della CISA-IKAR avvenuta alla Kleine Scheidegg nei giorni 21-25 settembre 1978

Nei giorni dal 21 al 25 settembre 1978 ha avuto luogo alla Kleine Scheidegg (Svizzera) la riunione annuale della CISA-IKAR alla quale il Corpo Nazionale Soccorso Alpino era rappresentato dalle seguenti persone:

Bruno Toniolo, capo delegazione e membro della Giunta internazionale; Franco Garda, per la sottocommissione materiali e tecniche; Luciano Luria, per la sottocommissione medica; Fritz Gansser, per la sottocommissione valanghe; Ruggero De Zuani, per la sottocommissione soccorso aereo.

Presenti, oltre all'Italia i seguenti stati: Austria, Bulgaria, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Germania Federale, Jugoslavia, Liechtenstein, Norvegia, Polonia, Spagna, Svezia e Svizzera.

I lavori si sono svolti nelle sessioni delle sottocommissioni di specifica competenza, mentre nell'assemblea dei delegati degli stati aderenti sono state poste le basi tecniche e statutarie per il futuro della CISA.

Nella seduta della Presidenza per la nomina delle nuove cariche, il Direttore Bruno Toniolo è stato rieletto a pieni voti membro della Giunta internazionale.

In occasione della riunione CISA-IKAR, è stato organizzato un simposio di elicotteri per i salvataggi in montagna dalla Guardia aerea svizzera di soccorso, al quale l'Italia ha preso parte con un equipaggio della Scuola Militare Alpina di Aosta al comando del Capitano Luigi Pegoraro, che ha dimostrato con un Agusta Bell 205 l'alto livello tecnico raggiunto dai soccorritori alpini italiani.

Hanno collaborato a queste prove dimostrative: il dr. Pietro Bassi di Courmayeur quale assistente medico di volo e due guide alpine: Lorenzino Cosson di Courmayeur e Innocenzo Menabreaz di Valtournanche.

I membri della Delegazione italiana hanno partecipato a tutte le sedute delle rispettive sezioni e riferiranno nelle loro relazioni tecniche i risultati conseguiti con il contributo dato dal nostro Corpo all'organizzazione internazionale di soccorso in montagna.

VARIE

Potenziata la rete di distribuzione delle pubblicazioni del C.A.I. tramite le succursali del Touring Club Italiano

L'uscita dell'ultimo libro di Mario Fantin «Himàlaya e Karakorùm», coincide con un avvenimento apparentemente di secondo piano, ma destinato a rivoluzionare gli schemi di distribuzione e di diffusione delle pubblicazioni del C.A.I. A partire dal gennaio 1979, infatti, il C.A.I. oltre che alle sue sezioni si affiderà alla rete di vendita del Touring Club Italiano.

Lo scopo dell'operazione, frutto di lunghi studi e contatti, è evidente se si considera che d'ora in avanti i soci del C.A.I. e gli appassionati di montagna potranno contare su ben 600 Succursali del T.C.I., naturalmente con la tradizionale differenza di prezzo fra soci e non soci.

Il C.A.I. sarà così presente per la prima volta sul mercato librario italiano con alle spalle una tradizione editoriale di grande prestigio e con opere in precedenza non adeguatamente valorizzate e, purtroppo, troppo spesso ignorate o sottovalutate dagli stessi soci. È pure in fase di stampa una novità assoluta: il catalogo delle pubblicazioni del C.A.I. che darà la possibilità di prendere visione nel suo insieme di tutta l'editoria del C.A.I. articolata per settori ed argomenti.

La Commissione Centrale delle Pubblicazioni pensa così di aver adempiuto ad un suo fine primario contemplato nello Statuto: promuovere la conoscenza della montagna in ogni sua forma presso il più ampio pubblico di appassionati e di amanti della natura e nello stesso tempo di aver reso un servizio ai soci, offrendo loro una

distribuzione più funzionale e capillare delle opere.

Si tratta ora di approfittarne e di contribuire a cancellare l'immagine dell'alpinista e dell'escursionista italiano per tradizione poco propenso alla lettura.

Giancarlo Corbellini

Campi alpinistici internazionali in U.R.S.S. Programma 1979

Dopo la positiva esperienza dell'estate 1978, la Federazione Alpinistica Russa invita gli alpinisti e gli escursionisti italiani a partecipare nuovamente ai Campi da lei organizzati.

Campo Caucasus: durata del Campo 25 giorni con arrivo a Mosca il 28 luglio 1979 e ritorno il 21 agosto. Il programma prevede, oltre il soggiorno a Mosca, la permanenza in un hotel nell'alta valle del Baksan dal quale si organizzano le varie scalate (Ushba, Donguz-Orum, ecc.), la salita all'Elbrus (5642 m; possibilità di usare gli sci) e il trekking oltre la catena del Caucaso in Swanetia (Georgia), lungo un percorso di grande interesse etnografico ed ambientale (7-10 giorni).

Prezzo comprensivo anche del viaggio Milano-Mosca e ritorno e di ogni extra: L. 790.000.

Campo Pamir: 31 giorni, con arrivo a Mosca dal 13 al 19 luglio e ritorno dal 16 al 18 agosto. Visita di Mosca; raggiungimento del campo base Achik-Tasch (3700 m, attendamento) in aereo e in elicottero. Meta principale: Lenin Peak (7134 m). Prezzo comprensivo del viaggio andata e ritorno da Milano del soggiorno in Russia e di ogni extra L. 1.250.000.

I nominativi dei partecipanti dovranno essere comunicati alle competenti autorità russe entro il mese di **febbraio 1979**. Le even-

tuali variazioni dei prezzi, in più o in meno, sono legati alla quotazione del dollaro al momento del trasferimento a Mosca della valuta.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a Giancarlo Corbellini, via A. Wildt 18, 20131 Milano, tel. 2854463 o presso la Sede Centrale del C.A.I., via Ugo Foscolo 3, Milano.

Richiesta di collaborazione per la guida delle Alpi Liguri

È in corso di preparazione il volume «Le Alpi Liguri» della collana «Guida dei Monti d'Italia». Il lavoro di stesura è in fase avanzata, tanto che potrebbe essere completato nel corso del prossimo anno.

Ciò sarà possibile anche in relazione alla collaborazione di tutti coloro che sono in grado di fornire informazioni utili alla compilazione della guida. In particolare interessano notizie su:

— eventuali nuove vie o varianti con relazioni dettagliate del tracciato e delle difficoltà incontrate, possibilmente con foto e schizzi;
— nuove opere (rifugi o bivacchi) o ammodernamento di quelle già esistenti con descrizione particolareggiata delle caratteristiche tecniche, possibilmente con foto e disegni;

— nominativo, indirizzo ed eventuale recapito telefonico dei depositari delle chiavi dei rifugi;

— vie d'accesso (carrozzabili, mulattiere, sentieri) di recente realizzazione o eventuali opere di ammodernamento apprestate;

— segnaletica dei sentieri;

— fotografie in bianco e nero di gruppi o di singole montagne.

La zona presa in considerazione s'inquadra tra il Colle di Cadibona e il Colle di Tenda, comprendendo quindi i gruppi del M. Settepani, M. Carmo, M. Galero e Ar-

metta, M. Saccarello, M. Marguaris, Mongioie e Mondolè, Pizzo D'Ormea e Antoroto e della Testa Ciaudon.

Le notizie dovranno essere inviate agli autori e precisamente:

Euro Montagna - Via Bolzaneto n. 13/8 - 16162 Genova-Bolzaneto oppure

Lorenzo Montaldo - Via F. del Canto 2/16 - 16164 Genova-Pontedecimo.

Una simpatica iniziativa

Il 5 agosto 1978 si è ripetuta per il secondo anno una simpatica iniziativa, l'appuntamento su un valico del crinale fra la Valle Anzascia e le valli del Sesia di due comitive, partite rispettivamente da Macugnaga e da Fobello. Questa volta era stato scelto il Colle di Baranca (1830 m), un passaggio frequentato già molti secoli fa per gli scambi fra Bannio e Fobello.

Il festoso incontro al Colle degli escursionisti della Sezione di Macugnaga con quelli di Varallo è stato seguito dalla Messa, celebrata dal padre Giovanni Gallino (definito «il cappellano del M. Rosa» per la sua conoscenza di queste montagne), dalla distribuzione di polenta e latte per tutti e dallo scambio di doni fra le Sezioni di Macugnaga e Varallo e i Comuni di Fobello e Bannio. La festa è poi proseguita fra le baite dell'amena località fino al pomeriggio, quando gli escursionisti hanno ripreso il cammino per rientrare a valle.

Quest'anno si pensa di ripetere l'incontro al Passo del Turlo, sempre il primo sabato (o domenica) di agosto. È un'idea che potrebbe ispirare altre sezioni di montagna situate in valli contigue, a ulteriore dimostrazione che le Alpi uniscono, anziché dividere, le popolazioni.

DALLA STAMPA ESTERA

**DER BERGSTEIGER N. 9
SETTEMBRE 1978**

È davvero troppo caro l'approvvigionamento con elicottero?

Partendo da questa domanda viene riconsiderato il problema dell'approvvigionamento dei rifugi in alta montagna, fattosi acuto in questi ultimi anni a causa dell'aumentata frequenza.

Delle tre soluzioni possibili — costruzione di strade o di funivie o uso dell'elicottero — quest'ultima è giudicata la migliore, ossia quella che meno incide sull'ambiente ed i costi relativi (in partenza notevolmente più elevati) sono suscettibili di forte riduzione per poco che i gestori di più rifugi nella stessa zona sappiano organizzarsi, coordinando i voli per l'approvvigionamento delle proprie capanne.

Naturalmente ciò presuppone la disponibilità d'immagazzinaggio e di refrigerazione. In vista di tali vantaggi risulta di scarsa rilevanza l'inquinamento acustico che forse una o due volte al mese, di giorno feriale e per pochi minuti, viene provocato dall'impiego di tale mezzo di trasporto.

Nella «Domanda del mese» viene discusso criticamente l'interrogativo se l'alpinismo solitario sia una pazzia oppure un'impresa di alto livello.

Fra gli intervistati citiamo Anderl Heckmair (primo salitore della parete nord dell'Eiger), il quale dichiara di non aver mai intrapreso da solo ascensioni d'impegno — maggiore è la gioia di una salita quando si possa spartirla con un amico e d'altro canto pene e strapazzi pesano la metà se divisi in due — e pertanto sconsiglia ta-

le genere di alpinismo.

Per Hermann Buhl invece esso era da considerare positivamente.

Dopo la prima ascensione solitaria della parete sud est della Fleischbank nel Wilder Kaiser, l'ormai leggendario vincitore del Nanga Parbat così scriveva: «Ora mi sento veramente libero, libero e felice come un uccello. È bello qualche volta essere completamente soli. Poter contare solo su se stessi. Ci si esplora e ci si conosce meglio che non scalando con un compagno».

Anche René Desmanson apprezza questo particolare aspetto dell'alpinismo; aggiunge tuttavia di aver percorso anche facili pareti con il massimo godimento e sentendosi tutt'uno con la natura, perché libero dalla tensione che accompagna chi da solo affronta rischi estremi.

Consigli e suggerimenti pratici del medico del «Bergsteiger»

Due argomenti sono presi in considerazione: il giusto ritmo di marcia e il bere in montagna.

Ogni alpinista — indipendentemente dalle sue condizioni di forma — ha un suo «passo» individuale e guai se non vi si attiene. Perciò in caso di gite collettive, particolarmente in sci, il tempo di marcia è dato dall'elemento più debole, tenendo presente che nella prima mezz'ora il ritmo deve essere volutamente rallentato affinché muscoli e circolazione si adattino allo sforzo. Quindi si può accelerare a piacimento, badando a che il numero delle pulsazioni non superi mai le 150 al minuto.

Altre norme: il gruppo rimanga sempre unito, il più debole sempre dietro alla guida o al capo gita. Ridurre le soste al minimo (evitare di fermarsi prima, durante o subito dopo tratti molto ripidi) e soltanto in caso di gite lunghe inserire ogni due ore circa una pausa di un quarto d'ora

per un breve spuntino. Quindi riprendere il cammino ad andatura dapprima lenta.

Seguendo tali suggerimenti si eviterà sicuramente ogni sintomo di sfinimento ed alla fine dell'ascensione ognuno penserà con piacere a quella del giorno, o della settimana, successivi.

Specialmente durante ascensioni faticose, trekking o spedizioni ad alta quota, il corpo umano perde una quantità enorme di liquido (sino a 10 litri al giorno). Perciò si consiglia di bere ad ogni occasione: durante le soste, la sera in tenda o nel rifugio.

Che cosa bere è piuttosto una questione di gusti personali: ognuno beva ciò che più gli piace, tenendo però presente che occorre anche rimpiazzare il sale perduto sudando.

Ideale sotto questo aspetto è pertanto un buon piatto di minestra calda (bibite calde, di qualsiasi genere, spengono anche meglio la sete).

Avviso a tutti quanti intraprendono dei trekking e a quanti si avventurano in zone tropicali: la malaria sta dilagando sempre più e parecchie varietà della zanzara anofele che diffonde la malattia risultano ora immuni ad insetticidi quali BHC e DDT. In certe regioni dell'Asia sud-orientale e dell'America meridionale il virus della malaria è diventato resistente perfino alla classica cura a base di Resochin. La medicina attualmente più efficace pare sia il Fansidar, prodotto in Svizzera, che però non è ancora in vendita in tutti i Paesi.

**(Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger)**

RIFUGI E OPERE ALPINE

Il nuovo bivacco fisso «G. Cecchini» in Valle Spluga

Il 5 agosto 1978 è stato inaugurato nell'alta Val Loga per iniziativa della Sezione «Valle Spluga» di Madesimo, in collaborazione con la locale Stazione del C.N.S.A., un nuovo bivacco, intitolato alla memoria di G. Cecchini.

Il bivacco, sito a una quota di 2750 m è agevolmente raggiungibile da Montespluga in circa ore 2,30, risalendo la Val Loga, prima per comodo sentiero segnalato, poi per dossi innevati. La località prescelta si trova tra i Pizzi Ferrè e Tambò, che con i suoi 3274 m è la cima più alta della valle ed è un'ideale base di partenza per la salita alle due cime, che costituiscono anche due interessanti e classiche escursioni sci alpinistiche, effettuabili fino alla più tarda primavera.

Il bivacco dispone di 9 posti letto, di fornello a gas e l'acqua è reperibile a un centinaio di metri.

Nuovamente agibile il bivacco fisso «Franco Praderio»

La Sezione di Gallarate è lieta di comunicare che il bivacco fisso «Franco Praderio», situato nel Vallone di Valcornera (Valpelline) è stato spostato di circa 200 metri sulla destra orografica del vallone. Le mutate condizioni del ghiacciaio nord del Dôme de Cian avevano reso infatti sconsigliabile l'uso del bivacco, come comunicato anche sulla Rivista. Lo spostamento nella nuova, sicura posizione è avvenuto nei giorni 16-17 settembre 1978; il bivacco è quindi nuovamente agibile e inoltre la nuova ubicazione lo rende visibile già dall'inizio del vallone.

Il nuovo rifugio «Monte Cavallino»

Nel Comelico Superiore, a Pian Formaggio in Val Digòn, è stato inaugurato il nuovo rifugio «Monte Cavallino», riattando una vecchia casermetta della Guardia di Finanza, a 1849 m di altitudine, sotto Cima Vallona. Il paesaggio è dominato dalle cime dolomitiche del Longiarin, del Popera e dei Brentoni e la zona si presta magnificamente per escursioni anche facili, di interesse storico, floristico, faunistico. Per ciò il rifugio, affidato alla Sezione del C.A.I. Valcomelico, è da questa messo a disposizione delle Commissioni giovanili del C.A.I. che desiderano autogestirsi settimane naturalistiche ed escursionistiche, secondo una formula che sta riscuotendo vivo interesse e successo.

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

Rinnovato e ampliato il rifugio Lissone

Il rifugio Lissone (2050 m), che si trova in una posizione incantevole, base per piacevoli passeggiate, oltre che per impegnative traversate e ascensioni nel gruppo dell'Adamello, è stato recentemente rinnovato e ampliato. Il rifugio, che consta di due fabbricati, può

dare ospitalità a 150 persone contemporaneamente ed è raggiungibile da Cedegolo in Val Camonica, percorrendo la provinciale per Fresine-Valle. Da Valle, sempre per carrozzabile, si prosegue fino alla località «La Rasega» e quindi per mulattiera fino al rifugio con il segnavia n. 15 (ore 1,40). Si può accorciare il percorso a piedi se si prosegue in macchina, su strada

meno agevole, fino alla Malga Lincino, da cui il rifugio è raggiungibile in 40 minuti.

Il rifugio è aperto nei mesi di giugno, luglio e agosto, ma all'occorrenza il gestore, sig. Fermo Pogna, via Zocca 2, 25050 Novelle Sello, tel. 0364/61401, si renderà disponibile anche in epoca diversa.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginato: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e amore, per farle grandi e sicure.

zamberlan

scarpe da montagna per,
trekking, week end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan - via Schio, 1 - 36030 Pievebelvicino - VI - Telef. 0445/21445 - Telex 430534 calzam

«CI SONO PIÙ COSE TRA IL CIELO E LA TERRA DI QUANTE
NE ABBIANO IMMAGINATE, IN MILL'ANNI, I FILOSOFI»
(William Shakespeare)

GEOS, la terra che vive, vi aiuta a scoprirne qualcuna.

GEOS è una pubblicazione di attraente divulgazione scientifica.

Illustra la vita degli animali in via di estinzione, gli ambienti naturali (zone umide, parchi nazionali, isole, deserti), discipline scientifico-sportive (speleologia, archeologia subacquea).

Propone interessanti itinerari escursionistici (sentierismo, canoa, trekking, alte vie, treno...).

100 pagine di facile e piacevole lettura.

Viene distribuita in abbonamento a Lire 12.000 (6 numeri annui) a mezzo

ccp n. 12548202, Geos la terra che vive, Via Carducci 13 (Mi)

oppure (sistema più rapido) assegno bancario, vaglia postale intestato a Edizioni Purana, Via Carducci 13 (Mi).

(Indicate, se possibile, su quale rivista avete letto questo messaggio).

GEOS

LA TERRA CHE VIVE





Dal 1925 l'OLEIFICIO MONTINA ha servito con i suoi prodotti negli ultimi 50 anni le più prestigiose conquiste dell'alpinismo italiano nel mondo

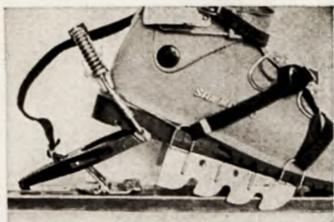
Sconti speciali ai Soci del C.A.I.
Chiedete il nostro listino prezzi

Bramani



**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



SKRAMP

**RISPARMIO
DI ENERGIE**

Rampone da sci-alpinismo, indipendente dagli attacchi e collegato alla scarpa, consente la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati. Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. Costruito in acciaio inossidabile al cromo. Nei migliori negozi o per pacco postale contrassegno. L. 22.000 al paio tutto compreso.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler. Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano, la scarpetta interna in pelle è foderata di pelliccia d'agnello naturale.

ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

LA vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



EZIO ALIMONTA
LATOK 2 M 7120

Sulle alte vette incontri...



**il fiore degli
sportivi**

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN

57^a FIERA DI MILANO

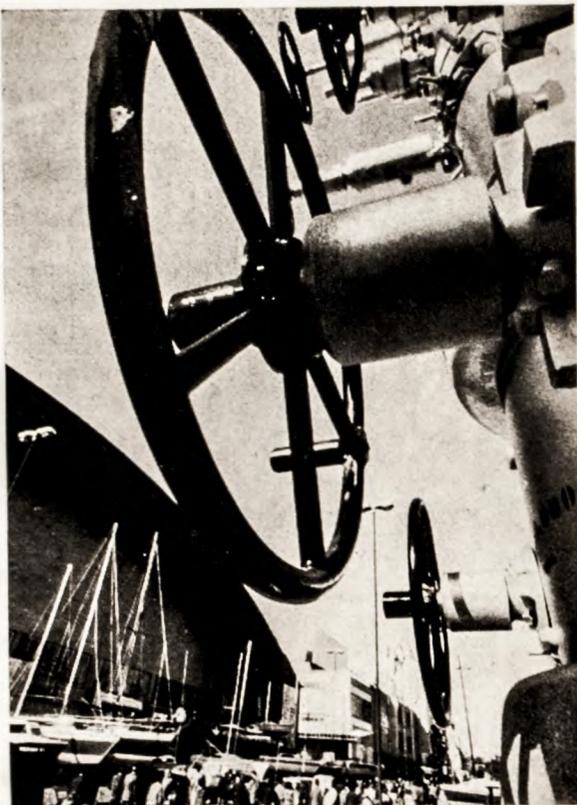
14 - 23 aprile 1979

un mercato internazionale primaverile che con le sue 57 mostre specializzate opera nell'intero arco dell'anno.

Visitate la Fiera di Milano e mettete in programma anche una visita alla mostra specializzata che più vi interessa.

Per l'uomo d'affari contano soltanto le cifre. Ecco quelle dell'ultimo ciclo annuale d'esposizione: circa 33.000 espositori di 90 Paesi su una superficie espositiva di 2.319.575 mq; 88 Nazioni partecipanti in forma ufficiale con propri uffici d'informazione e con mostre di prodotti.

Per ulteriori informazioni: Fiera di Milano, Largo Domo-dossola 1, 20145 Milano ☎ 49971, Telex 331360 EAFM I.



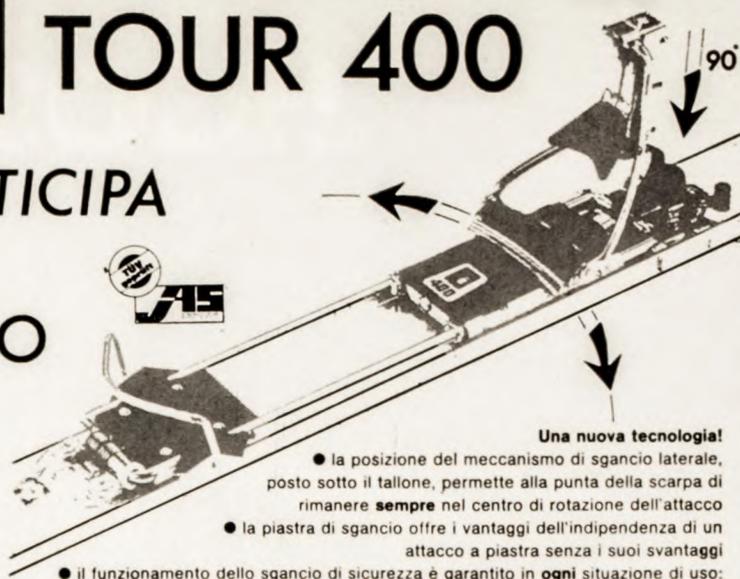
silvretta TOUR 400

L'ATTACCO CHE ANTICIPA
IL FUTURO
DELLO SCI ALPINISMO

Simoni sport s.r.l.

20030 Bovisio Masciago
(Milano)

Via Mascagni 22/24
Tel. (0362) 59 03 39



Una nuova tecnologia!

- la posizione del meccanismo di sgancio laterale, posto sotto il tallone, permette alla punta della scarpa di rimanere **sempre** nel centro di rotazione dell'attacco
- la piastra di sgancio offre i vantaggi dell'indipendenza di un attacco a piastra senza i suoi svantaggi
- il funzionamento dello sgancio di sicurezza è garantito in **ogni** situazione di uso: si tratti di sci-alpinismo o discesa, sia in caso di cadute laterali che in avanti
- la grande elasticità dell'attacco (laterale 36 mm. e verticale oltre 20 mm.) permette, con una regolazione più leggera, la massima tenuta = **PIÙ SICUREZZA!**

SILENZIO!!
IN QUESTA PAGINA
SI DORME



dormi alla luna,
dormi in casa,
dormi in coppia...

...dormisacco®



**GIESSE®
PIUMINI**

51011 BORGO A BUGGIANO (PT)
VIA CESSANA, 3
TEL. 0572/32741

soluzioni

Alpinismo:

Perchè.

Volevamo «costruire» scarponi da roccia nuovi, (non limitarci ad aggiungere tanti miglioramenti a quelli che già ci sono) partendo da zero. Cioè elaborando un prodotto che fosse il migliore in assoluto. Fortissimo ma leggero, caldo ma fresco, morbido ma inflessibile, impermeabile ma traspirante, agilissimo ma solido, comodo ma preciso. E che fosse perfetto in arrampicata, in marcia, in salita, in discesa, nei ghiaioni, sulle cengie, nei camini, nella neve, sul ghiaccio, sulle sporgenze più piccole, nei passaggi più rischiosi.

Come.

Abbiamo deciso allora di rivolgerci a chi in montagna ci va, e seriamente. Analizzato fino alla pignoleria tutte le loro esigenze tecniche, quindi costruito alcuni prototipi. Con questi ai piedi, gente che sa tutto sulla montagna, ha camminato ed arrampicato per quasi due anni. Sono venuti così altri consigli, altre idee, altri suggerimenti che rendevano il prodotto sempre più perfetto. E siamo passati alla produzione solo quando, tutti insieme, abbiamo potuto dire: ecco, così va bene.



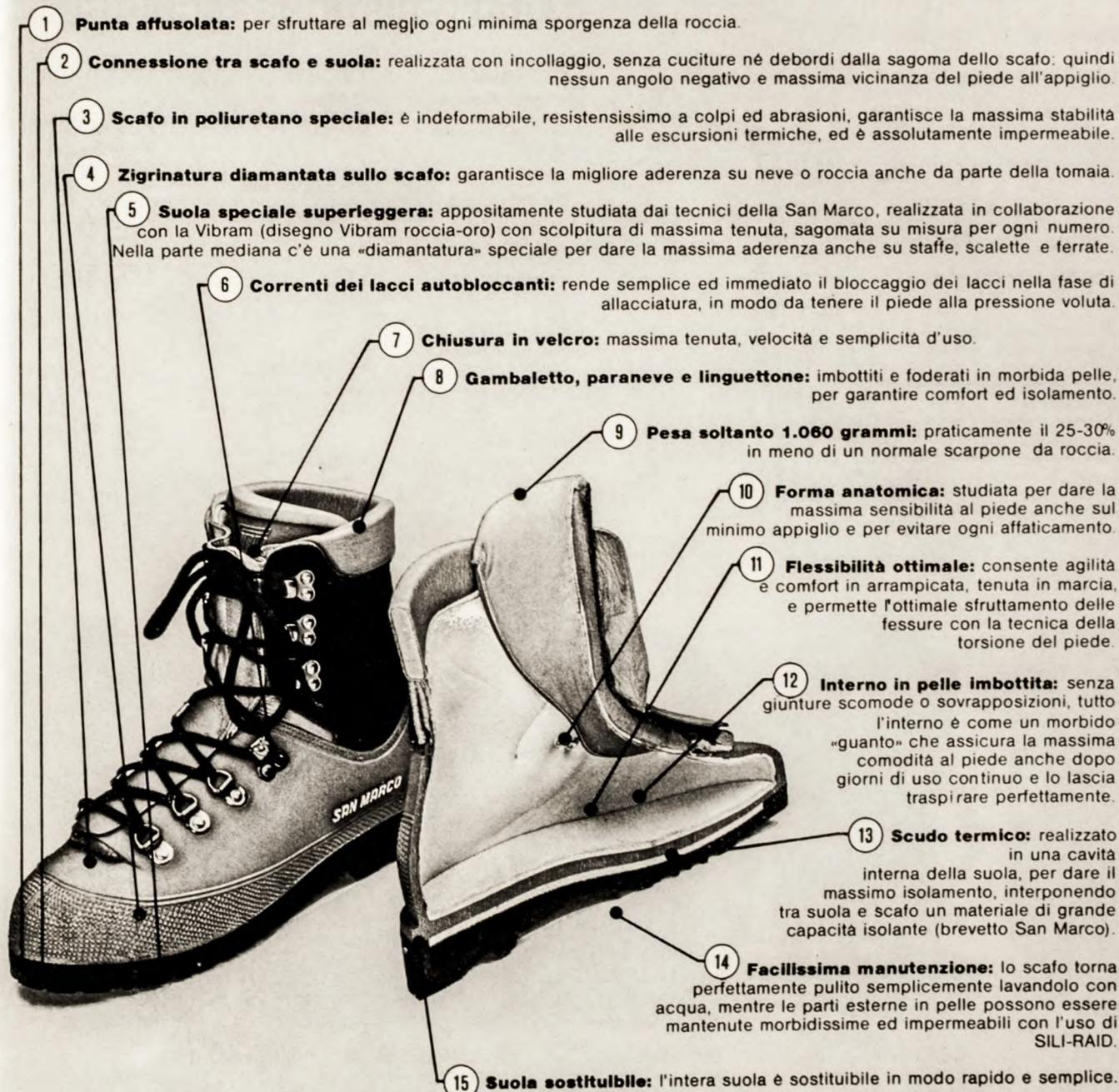
PRIMA

MODELLO BREVETTATO



LINEA ROCCIA E SCI ALPINISMO

c'è un nuovo protagonista.



1 **Punta affusolata:** per sfruttare al meglio ogni minima sporgenza della roccia.

2 **Connessione tra scafo e suola:** realizzata con incollaggio, senza cuciture né debordi dalla sagoma dello scafo: quindi nessun angolo negativo e massima vicinanza del piede all'appiglio.

3 **Scafo in poliuretano speciale:** è indeformabile, resistensissimo a colpi ed abrasioni, garantisce la massima stabilità alle escursioni termiche, ed è assolutamente impermeabile.

4 **Zigrinatura diamantata sullo scafo:** garantisce la migliore aderenza su neve o roccia anche da parte della tomaia.

5 **Suola speciale superleggera:** appositamente studiata dai tecnici della San Marco, realizzata in collaborazione con la Vibram (disegno Vibram roccia-oro) con scolpitura di massima tenuta, sagomata su misura per ogni numero. Nella parte mediana c'è una «diamantatura» speciale per dare la massima aderenza anche su staffe, scalette e ferrate.

6 **Correnti dei lacci autobloccanti:** rende semplice ed immediato il bloccaggio dei lacci nella fase di allacciatura, in modo da tenere il piede alla pressione voluta.

7 **Chiusura in velcro:** massima tenuta, velocità e semplicità d'uso.

8 **Gambaletto, paraneve e linguettone:** imbottiti e foderati in morbida pelle, per garantire comfort ed isolamento.

9 **Pesa soltanto 1.060 grammi:** praticamente il 25-30% in meno di un normale scarpone da roccia.

10 **Forma anatomica:** studiata per dare la massima sensibilità al piede anche sul minimo appiglio e per evitare ogni affaticamento.

11 **Flessibilità ottimale:** consente agilità e comfort in arrampicata, tenuta in marcia, e permette l'ottimale sfruttamento delle fessure con la tecnica della torsione del piede.

12 **Interno in pelle imbottita:** senza giunture scomode o sovrapposizioni, tutto l'interno è come un morbido «guanto» che assicura la massima comodità al piede anche dopo giorni di uso continuo e lo lascia traspirare perfettamente.

13 **Scudo termico:** realizzato in una cavità interna della suola, per dare il massimo isolamento, interponendo tra suola e scafo un materiale di grande capacità isolante (brevetto San Marco).

14 **Facilissima manutenzione:** lo scafo torna perfettamente pulito semplicemente lavandolo con acqua, mentre le parti esterne in pelle possono essere mantenute morbidissime ed impermeabili con l'uso di SILI-RAID.

15 **Suola sostituibile:** l'intera suola è sostituibile in modo rapido e semplice.



SAN MARCO SKI BOOTS

Invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE
 CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE
 RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

CARATTERISTICHE TECNICHE:

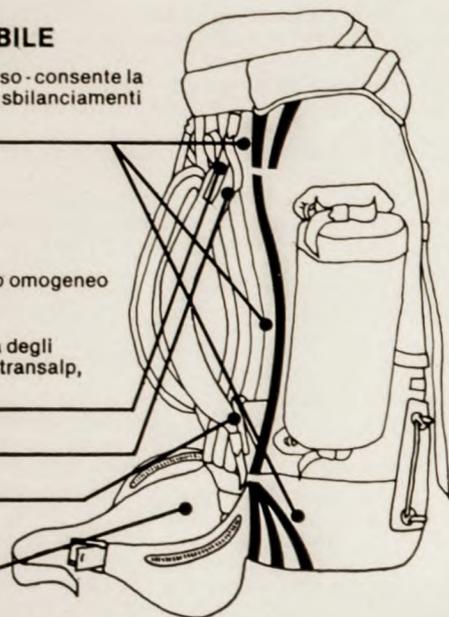
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



● **CAPPUCCIO**
 con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno

● **FETTUCCIA**
 asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhielli. Fermacordino a molla.

● **PLACCHE**
 portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti

● **TASCHE**
 supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)

● **FIBBIE**
 "Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti

● **GRONDAIE**
 copri lampo di protezione

● **CINGHIETTI**
 in puro Nylon non attorciglianti

● **CHIUSURE**
 lampo a spirale con cursore autobloccante

● **PLACCA**
 portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci

● **PORTAPICOZZA**

● **SPALLACCI**
 ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile

● **FONDO E ZOCCOLO**
 in doppio tessuto Relior.

● **CINTURONE**
 con fibbia a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego

● **CUCITURE DOPPIE**



LAVAREDO
 h. cm. 55 - Kg. 0,850
 1 tasca su pantina per scalata

BERNINA
 h. cm. 55 - Kg. 1,000
 2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO
 h. cm. 65 - Kg. 1,200 - per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP
 h. cm. 70 - Kg. 1,400
 Ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

NORD
 h. cm. 70 - Kg. 1,400
 Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
 Variazioni:
 COMPLEX - se con prolunga cm. 60
 RIFUGIO - se con prolunga cm. 110



Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, inguallabile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro).

ALTO ADIGE

terra di vacanze-sci,
sulle nevi più belle,
tra scenari incantati.

Vacanze per tornare a vivere

Decidere ALTO ADIGE
è scegliere su misura tra:
4000 alberghi,
420 impianti di risalita,
900 Km di piste,
40 scuole di sci,
decine di valli e località famose,
una più bella dell'altra.
Decidere ALTO ADIGE
è scegliere bene, sempre.

DOLOMITI

ALTO
ADIGE
è un'altra cosa

Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige
39100 BOLZANO-Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

INVIATEMI GRATUITAMENTE:
 PROSPETTO GENERALE INVERNALE
 PROSPETTO PISTE FONDO
BIANCHE
 PROGRAMMA SETTIMANE





VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER ITALY

Olio Carli

OLIO DI OLIVA



Da secoli l'olio di oliva di Oneglia è famoso per la sua eccezionale bontà. La Casa Fratelli Carli ha saputo conservare questa antica reputazione. La produzione di Olio Carli è limitata ad una sola qualità, la migliore, ed è riservata esclusivamente ai privati consumatori. L'Olio Carli si ordina per posta e viene consegnato direttamente a casa in recipienti sigillati muniti di cartellino di garanzia e di certificato di analisi. Il servizio di consegna è gratuito.

**VENDITA DIRETTA
ALLE FAMIGLIE**
consegna a domicilio



TAGLIANDO DA SPEDIRE, COMPILATO IN STAMPATELLO, IN BUSTA CHIUSA A:
FRATELLI CARLI - CAS. POST. 106 - 18100 ONEGLIA - IMPERIA



(valevole per quanto in tempo)

CAI - 1

DESIDERO RICEVERE:

- GRATIS il Listino dell'Olio Carli.
DESIDERO PROVARE l'Olio Carli.

Vogliate inviarmi:

- 1 secchiello di Olio Carli da litri 24.
Pagamento alla consegna, L. 61.800 tutto compreso.
 1 cassa contenente 12 lattine da 1 litro di Olio Carli.
Pagamento alla consegna, L. 34.200 tutto compreso.



NOME

COGNOME

VIA

CAP CITTA'

SOTTOSPORT
**Ermenegildo
Zegna**



TUTE SPORTIVE
IN PURA SETA
NATURALE

